

Piano Strutturale Intercomunale

Avvio del Procedimento (art. 17 L.R. 65/14)

Unione dei Comuni Montani del Casentino

COMUNI ASSOCIATI:

Bibbiena Sindaco: Daniele Bernardini

Castel Focognano Sindaco: Massimiliano Sestini

Castel San Niccolò Sindaco: Paolo Agostini

Chitignano Sindaco: Valentina Calbi

Chiusi della Verna Sindaco: Gianpaolo Tellini

Montemignaiò Sindaco: Roberto Pertichini

Ortignano Raggiolo Sindaco: Fiorenzo Pistolesi

Poppi Sindaco: Carlo Toni

Pratovecchio Stia Sindaco: Nicolò Caleri

Talla Sindaco: Eleonora Ducci

Presidente:
Valentina Calbi

V. Presidente con Delega all'Urbanistica:
Giampaolo Tellini

Responsabile Servizio Urbanistica:
Dott. Paolo Grifagni

Responsabile del Procedimento:
Arch. Samuela Ristori

Garante dell'Informazione:
I.D. Eugenio Batistoni

Autorità Competente V.A.S.:
Geom. Vinicio Dini

UFFICIO di PIANO:
Arch. Carla Giuliani (coordinatrice)
Geom. Roberto Fiorini (v. coordinatore)
Geom. Patrizio Bigoni
Arch. Massimo Caleri
Geom. Giovanni Grieco
Geom. Stefano Milli
Arch. Samuela Ristori
Geom. Alberto Donato Sereni
Geom. Angiolo Tellini
Geol. Marta Fabbrini
Arch. Nora Banchi
Arch. Cristiana Lenti
Geom. Vinicio Dini
Geom. Alessandrini Grilli Jody

PROGETTISTI INCARICATI:

Arch. Alessandro Melis
Arch. Gabriele Banchetti
Arch. Danilo Grifoni
Arch. Leonardo Grifoni
Arch. Andrea Naldini
Arch. Giovanni Parlanti
Arch. Veronica Vasarri
Ing. Mauro Paci

collaborazione:
Pian. jr. Emanuele Bechelli

INDICE

1.	PREMESSA: LA DESCRIZIONE DEL TERRITORIO E DELLE SUE PRINCIPALI CARATTERISTICHE	3
2.	LA NORMATIVA DI RIFERIMENTO	7
3.	LE MODALITA' DI APPROVAZIONE DEL PIANO STRUTTURALE INTERCOMUNALE E IL RUOLO DELL'UNIONE DEI COMUNI DEL CASENTINO	8
4.	L'AVVIO DEL PROCEDIMENTO DEL PIANO STRUTTURALE INTERCOMUNALE DEL CASENTINO	10
4.1.	Il procedimento di redazione del Piano Strutturale Intercomunale del Casentino	11
4.2.	Il procedimento di Valutazione Ambientale Strategica	11
5.	LA PIANIFICAZIONE URBANISTICA COMUNALE VIGENTE	13
5.1.	PIANI STRUTTURALI dei comuni del Casentino, loro varianti ed estremi di approvazione	13
5.2.	REGOLAMENTI URBANISTICI dei comuni del Casentino, loro varianti ed estremi di approvazione	16
5.3.	Considerazioni sulla pianificazione vigente dei Comuni del Casentino	24
6.	IL PIANO STRUTTURALE INTERCOMUNALE E I PIANI SOVRAORDINATI	24
6.1.	Il Piano di Indirizzo Territoriale - Piano Paesaggistico	25
6.1.1.	Le Interpretazioni di sintesi - Criticità	26
6.2.	La disciplina dei beni paesaggistici	29
6.3.	Il Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Arezzo	30
6.4.	Il P.A.E.R.P. della Provincia di Arezzo	32
7.	IL QUADRO CONOSCITIVO DI RIFERIMENTO	32
7.1.	La struttura idro-geomorfologica	32
7.2.	La struttura insediativa	35
7.3.	Gli aspetti demografici, sociali ed economici	39
7.5.	Il patrimonio storico e culturale	43
7.6.	Il benessere equo e sostenibile nelle città	45
7.6.1.	Salute	45
7.6.2.	Istruzione	47
7.6.3.	Lavoro e conciliazione dei tempi di vita	48
7.6.4.	Benessere economico	49
7.6.5.	Relazioni sociali	50
7.6.6.	Politica e istituzioni	51
7.6.7.	Benessere soggettivo	52
7.6.8.	Paesaggio e patrimonio culturale	53
7.6.9.	Ambiente	54
7.6.10.	Qualità dei servizi	55

8.	AZIONI ED EFFETTI DEL PIANO STRUTTURALE INTERCOMUNALE	56
8.1.	Il Quadro Conoscitivo	56
8.2.	L'approfondimento del quadro conoscitivo ambientale e agropastorale	57
8.3.	Le indagini idrogeomorfologiche	58
8.4.	Lo Statuto del Territorio	58
9.	GLI OBIETTIVI GENERALI DA PERSEGUIRE CON IL PIANO STRUTTURALE INTERCOMUNALE	59
9.1.	La conoscenza	59
9.2.	Il "buon governo"	60
9.3.	L'ambiente e il territorio	60
9.4.	Il paesaggio	62
9.5.	Il turismo	62
9.6.	Il sistema insediativo	63
9.7.	Le infrastrutture	64
9.8.	La strategia dello sviluppo sostenibile	64
10.	L'INDIVIDUAZIONE DEL TERRITORIO URBANIZZATO	65
10.1.	Metodologia Operativa e guida alla lettura delle tavole	67
10.2.	Gli ambiti di pertinenza dei centri e nuclei storici	69
10.3.	La conferenza di copianificazione	69
11.	LA COMUNICAZIONE E IL PROCESSO PARTECIPATIVO	71
11.1.	Gli enti coinvolti nel processo partecipativo	72
11.2.	I criteri per garantire la partecipazione dei cittadini	72
11.3.	I soggetti destinatari della comunicazione e i protagonisti della partecipazione	72
11.4.	Il piano delle attività di comunicazione e di partecipazione	73
12.	ELENCO ELABORATI DELL'AVVIO DEL PROCEDIMENTO	74
13.	PRINCIPALI RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	75

1. PREMESSA: LA DESCRIZIONE DEL TERRITORIO E DELLE SUE PRINCIPALI CARATTERISTICHE

Il Casentino, una delle quattro valli della Provincia di Arezzo, è posto nella Toscana orientale. Ad est il suo confine naturale è il crinale appenninico oltre il quale si trova la Romagna. A nord, oltre la Montagna del Falterona vi è la Valle del Mugello nella Provincia di Firenze. Al Casentino si può giungere da diverse strade, tutte ricalcanti percorsi di origine molto antica. Chi si trova a Firenze e nel Valdarno Superiore fiorentino può utilizzare il Passo della Consuma, chi proviene dal Valdarno aretino può percorrere il Passo della Crocina, chi giunge da Arezzo utilizza la Strada Regionale 71, provenendo dalla Romagna si può giungere in Casentino attraverso il Passo dei Mandrioli o della Calla. Altre due strade mettono in comunicazione diretta questa valle con il Mugello e la Valtiberina.

Il Casentino è la prima terra bagnata dall'Arno che ha la sua sorgente, di dantesca memoria, sul Monte Falterona, a 1370 metri di quota. Dante Alighieri cita varie volte questa valle e i suoi luoghi nella Divina Commedia, ciò è giustificabile con il fatto che il Sommo Poeta trascorse qui parte del suo esilio da Firenze ospite dei Conti Guidi, la nobile e potente casata che fu padrona assoluta della parte alta del Casentino dall'inizio dell'XI secolo fino a metà del XIV. Dal punto di vista storico e architettonico è questo il periodo che ha lasciato le testimonianze per cui il Casentino è oggi maggiormente noto. Nascono importanti abbazie (già dalla metà del X secolo) di cui oggi ne rimane solo una come tale, ma questa di fama mondiale, Camaldoli. Furono edificati molti castelli e centri fortificati sia a uso di residenza dei nobili feudatari che come punti di controllo e difesa del territorio, Casentino, pievi romaniche di questi oggi sono noti e visitabili il Castello di Romena (primo come datazione), il Castello di Porciano e soprattutto il Castello di Poppi (ultimo come edificazione) che ancora si mostra nella sua possente struttura originaria. Sorgono le belle pievi romaniche (XII secolo) che tutt'oggi possiamo ammirare. Tra queste la Pieve di Romena, Monumento Nazionale, è quella di maggior fascino e notorietà. Vi è poi un luogo in Casentino, anche questo di fama mondiale, che sa unire l'aspetto devozionale con quello naturalistico, architettonico e artistico in modo indescrivibile: La Verna. Il "crudo sasso intra Tevero e Arno" (Paradiso, Canto XI) dove nel 1224 San Francesco ricevette "l'ultimo sigillo": le Stimate. L'aspro Monte della Verna, posto come uno sperone sul crinale appenninico, sembra un guardiano dell'intera valle.

Il Casentino è luogo di grande interesse anche dal punto di vista artistico. Pur non essendo presenti opere di pittori di alta notorietà, possiamo però trovarci dipinti di discepoli di questi. Le chiese sono quasi sempre le depositarie Casentino, eremi e monasteri di questi tesori artistici che hanno una datazione che spazia dalla fine del XIII secolo al XVIII. Di particolare interesse sono i molti "fondi oro" presenti, gli affreschi per lo più del XIV e XV secolo, le tante ceramiche invetriate robbiane, le tavole cinquecentesche (le più note quelle di Giorgio Vasari nella Chiesa del Monastero di Camaldoli), diverse pregevoli tele del XVII e XVIII secolo distribuite in modo abbastanza omogeneo su tutto il territorio della valle. Se le pievi romaniche sono le chiese certamente più interessanti dal punto di vista architettonico e per gli stupendi capitelli presenti, le chiese di maggior interesse dal punto di vista pittorico sono sicuramente La Pieve di Stia, la Pieve di Montemignaio, la Propositura di Pratovecchio, la Badia di San Fedele, la Propositura di Bibbiena, la Pieve di Sietina alle porte di Arezzo.

Il Casentino è noto anche dal punto di vista archeologico. Molti sono stati i ritrovamenti di periodo etrusco e romano. Questi sono testimoniati nell'interessante Museo Archeologico di Bibbiena. Vi sono poi due importanti

siti etruschi visitabili in ogni momento: La Pieve di Socana con la grande e bellissima ara sacrificale del V secolo a.C. e il Lago degli Idoli sul Falterona, luogo di devozione per questo popolo.

Tutto quanto descritto sopra è "incastonato" in una natura meravigliosa. Anche se citato per ultimo l'ambiente naturalistico è sicuramente il fiore all'occhiello del Casentino. Nel fondo valle predominano il verde e i tanti altri colori delle culture agricole. La valle è poi stretta dalla dorsale appenninica e il massiccio del Pratomagno. Sulla prima si trova il Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna. Abetine e faggete tra le più belle d'Europa si trovano in questo parco dove è possibile cimentarsi in rilassanti passeggiate o impegnative escursioni che possono offrirci bei momenti come l'incontro con gli animali del bosco, con piante monumentali e la vista di panorami mozzafiato. Qui si trovano anche i due grandi centri spirituali già citati: Camaldoli e La Verna. Dalla parte opposta sta il Pratomagno, una montagna unica per i suoi venti chilometri di crinale erboso ininterrotto posto tra i 1300 e quasi 1600 metri di altitudine. Una sorta di materasso per passeggiare quanto e come si vuole con una costante sempre presente: un incredibile panorama da ogni punto in cui ci troviamo. Il Casentino e il Valdarno sono sempre sotto di noi, ma più lontano possiamo vedere, Casentino, santuaria secondo della zona del monte dove siamo, Firenze, la piana di Arezzo, il Lago Trasimeno, il Monte Amiata, i Monti Sibillini, le Alpi Apuane e molto altro. Le pendici del Pratomagno sono coperte in prevalenza da fitti boschi di quercia, castagno, abete, faggio a secondo dell'altitudine. Boschi più spontanei e "selvaggi rispetto a quelli del Parco Nazionale, forse per questo più affascinanti. Molti piccoli borghi posti tra i 600 e i 900 metri di quota, molti dei quali ex castelli di origine medievale, caratterizzano le pendici del Pratomagno. Paesini molto ordinati e con un fascino particolare dove spesso è conservata nelle loro chiese un'arte pregevole, chiara testimonianza del loro importante passato¹.

I 400 anni che vanno dal 950 alla metà del XV secolo, rappresentano per il Casentino il periodo di maggior importanza da un punto di vista politico, economico, culturale, religioso ed artistico. Le attuali attrazioni turistiche casentinesi sono di questo periodo: i borghi più importanti, le abbazie, le pievi romaniche. Nel campo pittorico vengono commissionate a grandi maestri opere medievali che ancora oggi impreziosiscono la zona. Fino ai primi anni del Trecento il Casentino fu un fiorire di castelli, edificati per il controllo militare del territorio. Tra i più rappresentativi che rimangono ancora oggi ci sono il Castello di Poppi, il Castello di Romena e il Castello di Porcino, ma altri si trovano anche nei comuni di Bibbiena, Chitignano, Chiusi della Verna, Castel Focognano, Castel San Niccolò, Montemignaio. Di particolare interesse sono la Pieve di Romena, una chiesa romanica nel comune di Pratovecchio, e importanti centri religiosi come il Santuario della Verna, il Monastero di Camaldoli, l'Eremo di Camaldoli e il santuario-monastero di Santa Maria del Sasso, presso Bibbiena.

La principale attrazione turistica della valle è il Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna. Istituito nel 1993 si estende su un vasto territorio a cavallo di Toscana e Romagna. Il cuore del Parco è rappresentato dalle Foreste Demaniali Casentinesi, un complesso forestale antico, dove sono conservati estesi lembi di foresta di notevole interesse naturalistico data l'elevata integrità e la straordinaria ricchezza di flora e fauna. Sono comprese in queste foreste la riserva naturale integrale di Sasso Fratino, la prima istituita in Italia nel 1959, e quella della Pietra oltre ad altre riserve naturali biogenetiche, gestite tuttora dal Corpo Forestale dello Stato.

¹ Dalla homepage di: <http://www.ilbelcasentino.it>



Il Casentino presenta una grande varietà di paesaggi: dal fondovalle dell'Arno fino alle cime della Foresta Casentinese e del Pratomagno, con vaste aree boscate che si alternano ad aree coltivate, con il fondovalle principale dell'Arno cui si intersecano le vallate dei corsi d'acqua minori, .

Alla varietà paesaggistica si accompagna la varietà delle aree urbanizzate, che alternano insediamenti urbani strutturati in centri maggiori con numerosi e importanti insediamenti produttivi di fondovalle a piccoli borghi e ad agglomerati sparsi, fino a elementi architettonici isolati di grande valore storico, architettonico e tipologico.



Con la “Convenzione tra comuni e unione di comuni per la gestione in forma associata del Piano Strutturale Intercomunale” stipulata in data 20/03/2017, i Comuni di Bibbiena, Castel San Niccolò, Castel Focognano, Chiusi della Verna, Chitignano, Montemignaio, Ortignano Raggiolo, Poppi, Pratovecchio Stia, Talla hanno concordato di avviare congiuntamente l’iter per la formazione del Piano Strutturale Intercomunale, evidenziando una forte volontà politica e amministrativa tesa alla condivisione delle scelte strategiche di sviluppo sostenibile comuni all’intera vallata, così come auspicato dalla Legge Regionale 65 del 2014.

2. LA NORMATIVA DI RIFERIMENTO

La Regione Toscana ha modificato, con la Legge Regionale 10 novembre 2014, nr. 65, la normativa regionale in materia di governo del territorio.

Questa nuova legge nasce dall’esigenza di pervenire ad un sistema complessivo del governo del territorio che, alla luce dell’esperienza maturata con l’applicazione della L.R. 1/2005 e prima ancora della L.R. 5/95, garantisca un’azione pubblica più efficace.

Essa nasce inoltre dalla necessità sia di rendere effettivo il principio per il quale nuovi impegni di suolo sono ammessi solo se non sussistono possibilità di riuso degli insediamenti e delle infrastrutture esistenti, che di definire in modo puntuale, negli atti di programmazione e di sviluppo comunale, il territorio urbanizzato, differenziando le procedure per intervenire all’interno dello stesso da quelle per le trasformazioni di aree esterne, con particolare riferimento alla salvaguardia del territorio rurale e al fine di promuovere il riuso e la riqualificazione delle aree urbane degradate o dismesse.

La nuova legge urbanistica definisce ed individua gli atti di governo che si suddividono in:

a. Strumenti della pianificazione territoriale:

- PIT – Piano di Indirizzo Territoriale;
- PTC – Piano Territoriale di Coordinamento;
- PTCM – Piano Territoriale della Città Metropolitana (inserito con la L.R. 65/2014);
- Piano Strutturale comunale;
- Piano Strutturale intercomunale (inserito con la L.R. 65/2014);

b. Strumenti della pianificazione urbanistica:

- Piano Operativo comunale (inserito con la L.R. 65/2014 in sostituzione del Regolamento Urbanistico);
- Piani Attuativi, comunque denominati.

Il Piano Strutturale costituisce lo strumento fondamentale di pianificazione territoriale del Comune, definisce le scelte principali relative all’assetto del territorio, sia di carattere statuario di lungo periodo, sia di carattere strategico, rivolte a definire gli obiettivi, gli indirizzi, i limiti quantitativi e le direttive alle concrete trasformazioni.

La componente strategica del Piano Strutturale trova nel Piano Operativo la progressiva attuazione, mediante programmazione quinquennale delle trasformazioni degli assetti insediativi ed infrastrutturali del territorio comunale.

3. LE MODALITA' DI APPROVAZIONE DEL PIANO STRUTTURALE INTERCOMUNALE E IL RUOLO DELL'UNIONE DEI COMUNI DEL CASENTINO

La L.R. 10/11/2014, n. 65 disciplina al Titolo II, Capo III, art. 23, l'iter di formazione del Piano Strutturale Intercomunale. L'articolato normativo recita:

1. I comuni possono procedere all'adozione e all'approvazione del piano strutturale intercomunale con le modalità stabilite dal presente articolo.

2. I comuni approvano l'atto di esercizio associato del piano strutturale intercomunale, con il quale costituiscono un ufficio unico di piano mediante:

a) la stipula, tra di loro, della convenzione di cui agli articoli 20 e 21 della legge regionale 27 dicembre 2011, n. 68 (Norme sul sistema delle autonomie locali);

b) l'unione di comuni di cui fanno parte, costituita ai sensi del titolo III, capo III, della l.r. 68/2011. In detta ipotesi, l'affidamento dell'esercizio associato all'unione avviene per convenzione stipulata ai sensi degli articoli 20 e 21 della l.r. 68/2011, oppure per disposizione statutaria dell'unione.

b bis) la stipula di una convenzione di cui agli articoli 20 e 21 della legge regionale 27 dicembre 2011, n. 68 (Norme sul sistema delle autonomie locali) con un'unione di comuni di cui non fanno parte.

3. L'esercizio associato è svolto tra comuni contermini rientranti nel medesimo ambito sovracomunale di cui all'articolo 28, salvo quanto previsto dall'articolo 24.

4. L'ente responsabile dell'esercizio associato individua il garante dell'informazione e della partecipazione di cui all'articolo 37.

5. L'ente responsabile dell'esercizio associato avvia il procedimento del piano strutturale intercomunale ai sensi dell'articolo 17 e trasmette il relativo atto, oltre ai soggetti di cui all'articolo 8, comma 1, a tutti i comuni associati.

6. Qualora la proposta di piano strutturale intercomunale preveda trasformazioni al di fuori del territorio urbanizzato che comportino impegni di suolo non edificato, l'ente responsabile dell'esercizio associato convoca la conferenza di copianificazione di cui all'articolo 25 alla quale partecipano la Regione, la provincia, la città metropolitana, l'ente responsabile dell'esercizio associato e i comuni associati, nonché su indicazione della Regione, i legali rappresentanti dei comuni eventualmente interessati dagli effetti territoriali derivanti dalle previsioni. La conferenza decide a maggioranza dei presenti entro sessanta giorni dallo svolgimento della prima riunione.

7. In caso di convenzione, l'organo competente, individuato dalla convenzione medesima ai sensi dell'articolo 20, comma 2, lettera c), della l.r. 68/2011, approva la proposta di piano strutturale intercomunale e la trasmette ai comuni interessati per l'adozione ai sensi degli articoli 18, 19 e 20. In caso di esercizio associato della funzione urbanistico edilizia mediante previsione statutaria dell'unione di comuni, l'organo competente individuato dallo statuto dell'unione o, in mancanza di tale individuazione, la giunta dell'unione, approva la proposta di piano strutturale intercomunale e la trasmette ai comuni interessati per l'adozione ai sensi degli articoli 18, 19 e 20.

8. Le osservazioni sono presentate all'ente responsabile dell'esercizio associato che provvede all'istruttoria. L'esito dell'istruttoria è trasmesso all'organo di cui al comma 7 che predispose le controdeduzioni alle osservazioni pervenute e adegua in tal senso il piano strutturale intercomunale adottato trasmettendolo ai comuni associati.

9. I comuni associati approvano il piano strutturale intercomunale controdeducendo alle osservazioni nel senso indicato dall'organo di cui al comma 7. Con l'atto di approvazione ciascun comune può apportare al piano strutturale intercomunale adottato esclusivamente le modifiche indicate dall'organo di cui al comma 7. Qualora una delle amministrazioni ritenga, a seguito delle osservazioni pervenute, di dover apportare ulteriori modifiche, trasmette le relative proposte all'ufficio unico di piano che provvede ai sensi del comma 8.

10. Il piano strutturale intercomunale diventa efficace con la pubblicazione sul Bollettino ufficiale della Regione Toscana (BURT), effettuata a cura dell'ente responsabile della gestione associata, dell'avviso dell'avvenuta approvazione da parte dei comuni associati ai sensi del comma 2 oppure dell'organo competente dell'unione nel caso di cui al comma 13 bis.

11. Il piano strutturale intercomunale sostituisce, per i rispettivi territori, il piano strutturale dei comuni. Qualora non sia approvato da uno o più comuni, esso non acquista efficacia per i rispettivi territori.

12. Nel caso in cui sia necessario variare gli strumenti di pianificazione territoriale della provincia, della città metropolitana e della Regione, l'ente responsabile dell'esercizio associato promuove l'accordo di pianificazione ai sensi degli articoli 41, 42 e 43.

13. Alle varianti al piano strutturale intercomunale si applicano le disposizioni del presente articolo, fermo restando quanto previsto all'articolo 32 bis.

13 bis. Lo statuto dell'unione di comuni può stabilire che all'unione sono altresì attribuite le competenze per l'adozione e l'approvazione del piano strutturale intercomunale; in tal caso, lo statuto prevede termini e modalità per la richiesta di pareri ai singoli comuni. L'approvazione degli atti da parte del competente organo dell'unione è deliberata con la maggioranza prevista dallo statuto, che prevede il voto favorevole anche dei sindaci dei comuni interessati. Le disposizioni di cui ai commi 6, 8, 9 e 11 si intendono riferite all'unione.

14. Nel caso di varianti approvate ai sensi dell'articolo 34 e dell'articolo 35, l'ufficio di piano procede all'aggiornamento del piano strutturale intercomunale.

15. Con deliberazione della Giunta regionale sono individuate forme di incentivazione per favorire la redazione dei piani strutturali intercomunali di cui al presente articolo e all'articolo 24.

L'Unione dei Comuni Montani del Casentino, è l'ente responsabile della gestione in forma associata del Piano strutturale del Casentino come stabilito nell'art. 4 della "Convenzione tra comuni e unione di comuni per la gestione in forma associata del Piano Strutturale Intercomunale" stipulata in data 20/03/2017.

Con questo ruolo l'Unione dei Comuni Montani del Casentino ha attivato le procedure sopra riportate per la redazione dell'Avvio del Procedimento del Piano Strutturale Intercomunale compresa la documentazione necessaria per l'avvio del processo di VAS, individuando i professionisti incaricati, il RUP e il garante per la partecipazione.

4. L'AVVIO DEL PROCEDIMENTO DEL PIANO STRUTTURALE INTERCOMUNALE DEL CASENTINO

Il presente documento costituisce atto di Avvio del Procedimento, ai sensi dell'art. 17 della L.R. 65/2014, per la redazione del Piano Strutturale Intercomunale del Casentino.

I Comuni che hanno aderito alla Convenzione per la gestione in forma associata del Piano Strutturale Intercomunale sono:

- Bibbiena;
- Castel Focognano;
- Castel San Niccolò;
- Chitignano;
- Chiusi della Verna;
- Montemignaio;
- Ortignano Raggiolo;
- Poppi;
- Pratovecchio Stia;
- Talla.

Il presente documento di Avvio del Procedimento che costituisce, pertanto, la base di partenza (FASE INIZIALE) del percorso di formazione del nuovo Piano Strutturale Intercomunale, si articola in quattro parti distinte:

- una **prima parte** dedicata al Piano Strutturale Intercomunale con particolare riferimento ai contenuti e all'iter di formazione dei nuovi strumenti comunali;
- una **seconda parte** finalizzata a comporre un primo quadro territoriale comprensivo della disamina degli atti della pianificazione sovraordinati e nello specifico:
 - Piano di Indirizzo Territoriale con valenza di Piano Paesaggistico della Regione Toscana,
 - Piano territoriale di Coordinamento della Provincia di Arezzo
- una **terza parte** dedicata ad una prima ricognizione del quadro conoscitivo disponibile e all'individuazione delle eventuali ulteriori integrazioni che sarà necessario svolgere;
- una **quarta parte** relativa al processo partecipativo.

Il documento, nello specifico, contiene:

- a) la definizione degli obiettivi di piano o della variante e delle azioni conseguenti, comprese le eventuali ipotesi di trasformazioni al di fuori del perimetro del territorio urbanizzato che comportino impegno di suolo non edificato per le quali si intende attivare il procedimento di cui all'articolo 25, nonché la previsione degli effetti territoriali attesi, ivi compresi quelli paesaggistici;
- b) un'analisi del quadro conoscitivo di riferimento comprensivo della ricognizione del patrimonio territoriale ai sensi dell'articolo 3 comma 2, e dello stato di attuazione della pianificazione, nonché la programmazione delle eventuali integrazioni;
- c) l'indicazione degli enti e degli organismi pubblici ai quali si richiede un contributo tecnico specificandone la natura e l'indicazione del termine entro il quale il contributo deve pervenire;

- d) l'indicazione degli enti ed organi pubblici competenti all'emanazione di pareri, nulla osta o assensi comunque denominati, necessari ai fini dell'approvazione del piano;
- e) il programma delle attività di informazione e di partecipazione della cittadinanza alla formazione dell'atto di governo del territorio;
- f) l'individuazione del garante dell'informazione e della partecipazione, per le finalità di cui all'articolo 36, responsabile dell'attuazione del programma di cui alla lettera e).

Inoltre il documento di Avvio del Procedimento è redatto e trasmesso contestualmente al Documento Preliminare di Valutazione Ambientale Strategica (VAS), di cui all'art. 23 della L.R. 10/2010.

La redazione di questi nuovi strumenti di pianificazione territoriale necessitano dell'avvio di diverse procedure con percorsi che si sovrappongono. Risulta necessario, quindi, descrivere l'iter procedurale delle varie fasi con i relativi tempi.

4.1. Il procedimento di redazione del Piano Strutturale Intercomunale del Casentino

Questo procedimento, disciplinato dagli articoli 17, 18, 23 e 24 della LR 65/2014, si articola nelle seguenti fasi:

- 1) approvazione del documento di Avvio del Procedimento;
- 2) avvio delle procedure urbanistiche e conseguenti consultazioni di enti, organi pubblici, organismi pubblici;
- 3) svolgimento della conferenza di copianificazione(art. 25 della LR 65/2014) nei casi di ricorrenza indicati dalla legge regionale stessa;
- 4) svolgimento di attività di partecipazione del pubblico;
- 5) adozione del Piano Strutturale Intercomunale;
- 6) pubblicazione sul BURT e presentazione di osservazioni (60 giorni);
- 7) istruttoria e controdeduzioni alle osservazioni pervenute;
- 8) approvazione e pubblicazione sul BURT.

4.2. Il procedimento di Valutazione Ambientale Strategica

Questo procedimento è disciplinato dagli articoli 23, 24, 25 26 e 27 della LR 10/2010. La normativa regionale in merito alla Valutazione Ambientale Strategica fa riferimento alla Dir. 2001/42/CEE e prevede la redazione del Rapporto Ambientale così come definito all'Allegato I della stessa direttiva. Il Procedimento di Valutazione Ambientale Strategica è contestuale e parallelo alle forme di adozione e approvazione degli strumenti urbanistici, ma costituisce un processo separato volto a valutare la compatibilità ambientale della pianificazione urbanistica presentata ed, eventualmente, a condizionarla a prescrizioni per il raggiungimento della sostenibilità ambientale, così come di seguito illustrato nel dettaglio.

PRIMA FASE

L'Ente titolare dell'atto, contestualmente all'avvio del procedimento di redazione degli strumenti urbanistici, approva il Rapporto preliminare ambientale VAS per il Piano Strutturale Intercomunale ai sensi dell'art.23 della LR 10/2010.

SECONDA FASE

Il Responsabile del Procedimento, previo parere dell'Autorità Competente, richiede ai Soggetti Competenti in materia ambientale, i pareri sul Rapporto preliminare VAS relativo al Piano Strutturale Intercomunale, dando loro 90 giorni di tempo per l'invio dei contributi. Tale documento deve essere inoltrato contemporaneamente al Documento di Avvio del Procedimento, redatto ai sensi dell'art. 17 delle L.R. 65/2014. Contemporaneamente il Responsabile del Procedimento assieme al Garante dell'Informazione e della Partecipazione attiva fornisce informazioni e partecipazione dei cittadini in quanto richiesto al fine di recepire pareri e suggerimenti.

TERZA FASE

Il Responsabile del procedimento raccoglie dati e pareri, dai Soggetti Competenti in materia ambientale e dai cittadini, da fornire all'estensore del Piano Strutturale Intercomunale e al soggetto proponente il Rapporto Ambientale al fine di recepire i contributi e i pareri utili per la definizione degli strumenti urbanistici stessi e del Rapporto Ambientale VAS da adottare assieme al Piano Strutturale Intercomunale: questa fase deve utilmente vedere la collaborazione fra il Responsabile del Procedimento, l'Autorità competente per la VAS e l'estensore dello strumento urbanistico e del Rapporto Ambientale VAS.

QUARTA FASE

Adozione da parte dei Consigli Comunali, del nuovo Piano Strutturale Intercomunale, ai sensi dell' art.19 della L.R. 65/2014 e del Rapporto Ambientale VAS redatto ai sensi dell'art. 23 della L.R.10/2010; di seguito il Responsabile del Procedimento si attiva per la pubblicazione sul BURT sia della delibera di adozione dei nuovi strumenti urbanistici che del Rapporto Ambientale VAS, al fine della presentazione di eventuali osservazioni.

Nel documento preliminare della Valutazione Ambientale Strategica sono individuati in dettaglio l'Autorità Proponente, l'Autorità Competente e il Garante della Comunicazione, oltre alle altre figure interessate dal procedimento.

5. LA PIANIFICAZIONE URBANISTICA COMUNALE VIGENTE

5.1.PIANI STRUTTURALI dei comuni del Casentino, loro varianti edestremi di approvazione

1 Comune di Bibbiena

Piano Strutturale	Avvio del Procedimento	G.C. n. 41 del 11/06/2002	
	Adozione	C.C. n. 25 del 20/04/2004	BURT n. 26 del 30/06/2004
	Approvazione	C.C. n. 114 del 24/11/2005	BURT n. 3 del 18/01/2006
Variante al Piano Strutturale per modifiche inerenti la SR n. 71 - variante di Casamicciola e proseguimento a nord di Bibbiena"	Avvio del Procedimento	C.C. n. 139 del 20/12/2007	
	Adozione	C.C. n. 35 del 12/06/2008	
	Approvazione	C.C. n. 81 del 23/12/2008	BURT n. 6 del 11/02/2009
Variante al PS e al RU per adeguamento al P.A.I.. Localizzazione elisuperficie (F7) - ampliamento zona per impianti sportivi (F2) e parziale realizzazione di viabilità di scarto a nord di Bibbiena stazione	Avvio del Procedimento	G.C. n. 261 DEL 16/12/09	
	Adozione	C.C. n. 9 del 10/02/2010	BURT n. 09 del 03/03/2010
	Approvazione	C.C. n. 35 del 30/04/2010	BURT n. 22 del 01/06/2010
Variante al PS e al RU riferita a porzioni territoriali 2	Avvio del Procedimento	G.C. n. 14 del 28/01/2011	
	Adozione	C.C. n. 33 del 14/06/2012	BURT n. 27 del 04/07/2012
	Approvazione	C.C. n. 7 del 05/03/2013	BURT n. 38 del 18/09/2013

2 Comune di Castel Focognano

Piano Strutturale	Adozione	C.C. n. 13 del 11.03.2002	BURT n. 18 del 30.04.2002
	Approvazione	C.C. n. 13 del 11.03.2003	BURT n. 17 del 23.04.2003
Variante n. 1 per modifica alla perimetrazione dell'UTOE di Ornina (2.3.1) ed inserimento dei criteri di gestione della zona interna corrisponde alla località di Opini.	Adozione	C.C. n. 38 del 30.05.2007	BURT n. 26 del 27.06.2007
	Approvazione	C.C. n. 38 del 26.09.2008	BURT n. 44 del 29.10.2008

Variante n. 2 per modifica del perimetro dell'UTOE 2.2.1 dell'area estrattiva di Begliano (poggio Maggio) fino a comprendere tutta l'area della concessione mineraria ed inserimento dei relativi criteri di gestione.	Adozione	C.C. n. 83 del 28.11.2009	BURT n. 03 del 20.01.2010
	Approvazione	C.C. n. 48 del 29.09.2010	BURT n. 46 del 17.11.2010
Variante n. 3 consistente in una revisione delle quote aggiuntive di edilizia residenziale ed in una modifica di dettaglio alle perimetrazioni di alcune UTOE senza incidere sulla struttura generale del piano e sui relativi criteri ed indirizzi.	Adozione	C.C. n. 02 del 24.01.2012	BURT n. 07 del 15.02.2012
	1 ^a approvazione - <i>N.B. Invio all'esame della "Conferenza Paritetica interistituzionale"</i>	C.C. n. 32 del 26.07.2012	BURT n. 35 del 29.08.2012
Riapprovazione definitiva della Variante n. 3 con adeguamento ai contenuti del verbale del 20.02.2013 della "Conferenza Paritetica interistituzionale".	2 ^a approvazione definitiva	C.C. n. 15 del 23.04.2013	BURT n. 21 del 22.05.2013

3 Comune di Castel San Niccolò

Piano Strutturale	Avvio del Procedimento	C.C. n. 68 del 21/12/1998	
	Adozione	C.C. n.39 del 23/07/2001	BURT n. 39 del 26/09/2001
	Approvazione	C.C. n. 46 del 11/09/2002	BURT n. 43 del 23/10/2002
Piano Strutturale - Variante n. 1	Avvio del Procedimento	G.C. n. 106 del 01/12/2008	
	Adozione	C.C. n. 21 del 20/04/2009	BURT n. 20 del 20/05/2009
	Approvazione	C.C. n. 60 del 28/11/2009	BURT n. 52 del 30/12/2009
Piano Strutturale - Variante n. 2	Avvio del Procedimento	G.C. n. 04 del 20/01/2014	
	Adozione	C.C. n. 06 del 08/04/2014	BURT n. 17 del 30/04/2014
	Approvazione	C.C. n. 24 del 29/09/2014	BURT n. 44 del 05/11/2014

4 Comune di Chitignano

Piano Strutturale	Avvio procedimento	C.C. n. 11 del 20.06.2002	
	Adozione	C.C. n. 15 del 15.06.2006	BURT n. 28 del 12.07.2006

	Approvazione	C.C. n. 46 del 10.10.2007	BURT n. 47 del 21.11.2007
--	--------------	---------------------------	---------------------------

5 Comune di Chiusi della Verna

Piano Strutturale	Avvio del procedimento	C.C. n. 79 del 30/12/1998	
	Adozione	C.C. n. 45 del 16/10/2004	BURT N. 45 del 05/11/2003
	Approvazione	C.C. n. 64 del 29/11/2004	BURT N. 10 del 09/03/2005
Variante n. 1 al Piano Strutturale con contestuale variante n. 3 al Regolamento Urbanistico per la realizzazione di un villaggio ecologico in località Corezzo	Avvio del procedimento	G.C. N. 23 del 03-03-2013	
	Adozione	C.C. N. 26 del 24-06-2013	BURT N. 28 del 10/07/2013
	Approvazione	C.C. N. 40 del 26-11-2013	

6 Comune di Montemignaio

Piano Strutturale	Avvio del Procedimento	G.C. n. 48 del 28.12.2001	
	Adozione	C.C. n. 03 del 11.03.2005 e successiva C.C. n. 15 del 06.06.2005	BURT n. 26 del 29.06.2005
	Approvazione	C.C. n. 61 del 30.12.2005	BURT n. 5 del 01.02.2006
Variante n. 1 al Piano Strutturale contestuale alla variante n. 2 al R.U.	Avvio del Procedimento	C.C. n. 35 del 07.07.2010	
	Adozione	C.C. n. 15 del 07.03.2012	BURT n. 21 del 23.05.2012
	Approvazione	C.C. n. 59 del 30.11.2012	BURT n. 3 del 16.01.2013

7 Comune di Ortignano Raggiolo

Piano Strutturale	Adozione	C.C. n.39 del 14/12/2002	BURT n.3 del 15/01/2003
	Approvazione	C.C. n.39 del 31/07/2003	BURT n.35 del 27/08/2003
Variante n. 1 al Piano Strutturale e Variante n.4 al Regolamento Urbanistico	Adozione	C.C. n.28 del 29/05/2007	BURT n.26 del 27/06/2007
	Approvazione	C.C. n.48 del 28/09/2007	BURT n.44 del 31/10/2007

8 Comune di Poppi

Piano Strutturale	Adozione	C.C. n 52 del 26/04/2004	BURT n. 28 del 14/07/2004
	Approvazione	C.C. n 30 del 09/06/2006	BURT n. 37 del 13/09/2006
Variante n. 1 al Piano Strutturale	Adozione	C.C. n 33 del 12/05/2011	BURT n. 26 del 29/06/2011
	Approvazione	C.C. n 28 del 16/04/2012	BURT n. 22 del 30/05/2012

9 Comune di Pratovecchio e Stia

Piano Strutturale ex Pratovecchio	Adozione	C.C. n. 92 del 21/12/2000	
	Approvazione	C.C. n. 13 del 18/03/2002	BURT n.32 del 07/08/2002
Piano Strutturale ex Stia	Adozione	C.C. n. 04 del 02/02/2002	BURT n. 10 del 06/03/2002
	Approvazione	C.C. n. .04 del 15/02/2003	BURT n. 12 del 19/03/2003

10 Comune di Talla

Piano strutturale	Avvio del procedimento	G.C.n.79 del 28.12.1998	
	Adozione	C.C. n. 29 del 21.06.2004	BURT n. 30 del 28.07.2004
	Approvazione	C.C. n. 43 del 29.11.2005	BURT n.17 del 26.04.2006
Variante n. 1 al Piano Strutturale e n. 3 al R.U. per modifiche inerenti un complesso religioso	Avvio del procedimento	G.C. n. 82 del 21.09.2010	
	Adozione	C.C. n. 43 del 29.11.2011	BURT n. 5 del 01.02.2012
	Approvazione - variante al momento sospesa per possibili profili di incompatibilità con le previsioni del P.T.C.P.		

5.2. REGOLAMENTI URBANISTICI dei comuni del Casentino, loro varianti ed estremi di approvazione

1 Comune di Bibbiena

Regolamento Urbanistico comunale	Adozione	C.C. n. 58 del 24/05/2007	BURT n. 29 del 18/07/2007
	Approvazione	C.C. n. 2 del 13/02/2009	BURT n. 13 del 01/04/2009
Variante al PS e al RU per adeguamento al P.A.I.. Localizzazione elisuperficie (F7) - ampliamento zona per impianti sportivi (F2) e parziale realizzazione di viabilità di scarto a nord di Bibbiena stazione	Adozione	C.C. n. 9 del 10/02/2010	BURT n. 09 del 03/03/2010
	Approvazione	C.C. n. 35 del 30/04/2010	BURT n. 22 del 01/06/2010

Variante al regolamento urbanistico " di riequilibrio adeguamento normativo e riordino piccole porzioni territoriali	Adozione	C.C. n. 47 del 23/06/2010	BURT n. 27 del 07/07/2010
	Approvazione	C.C. n. 62 del 27/09/2010	BURT n. 41 del 13/10/2010
Variante al regolamento urbanistico relativa a modifiche ed integrazioni normative e cartografiche per finalità pubbliche e di interesse collettivo, recepimento del piano delle alienazioni e delle valorizzazioni immobiliari	Adozione	C.C. n. 87 del 11/11/2011	BURT n. 48 del 30/11/2011
	Approvazione	C.C. n. 12 del 20/02/2012	BURT n. 10 del 07/03/2012
Variante al regolamento urbanistico e al piano strutturale riferita a porzioni territoriali	Avvio del Procedimento	G.C. n. 14 del 28/01/2011	
	Adozione	C.C. n. 33 del 14/06/2012	BURT n. 27 del 04/07/2012
	Approvazione	C.C. n. 7 del 05/03/2013	BURT n. 38 del 18/09/2013
Variante al regolamento urbanistico per la modifica di un'area soggetta a piano di recupero in piazza Palagi a Bibbiena	Adozione	C.C. n. 10 del 28/01/2014	BURT n. 6 del 12/02/2014
	Approvazione	C.C. n. 33 del 24/06/2014	BURT n. 32 del 13/08/2014
Variante al Regolamento Urbanistico per l'apposizione di un vincolo preordinato all'esproprio in via Burraia a Bibbiena	Adozione	C.C. n. 60 del 28/11/2014	BURT n. 2 del 14/01/2015
	Approvazione	Efficacia ai sensi dell'art. 32, comma 3 della Legge Regionale 10 novembre 2014, n. 65	BURT n. 11 del 18/03/2015
Variante al Regolamento Urbanistico	Adozione	C.C. n. 61 del 28/11/2014	BURT n. 3 del 21/01/2015
	Approvazione	Efficacia ai sensi dell'art. 32, comma 3 della Legge Regionale 10 novembre 2014, n. 65	BURT n. 11 del 18/03/2015
Approvazione della relazione di monitoraggio del Regolamento Urbanistico	Approvazione	G.C. n. 40 del 09/03/2015	Trasmessa in regione con prot. 4873 del 13/03/2015
Variante al Regolamento Urbanistico per alcune modifiche puntuali ed aggiornamenti nel territorio urbanizzato	Adozione	C.C. n. 50 del 20/08/2015	BURT n. 35 del 02/09/2015
	Approvazione	C.C. n. 75 del 30/11/2015	BURT n. 52 del 30/12/2015
Variante al Regolamento Urbanistico per alcune modifiche minori localizzate all'interno del territorio urbanizzato	Adozione	C.C. n. 32 del 11/07/2016	BURT n. 30 del 27/07/2016
	Approvazione	Efficacia ai sensi dell'art. 32, comma 3 della Legge Regionale 10 novembre 2014, n. 65	BURT n. 36 del 07/09/2016
Variante al Regolamento Urbanistico per la localizzazione di un vincolo preordinato all'esproprio per una strada in loc. Guazzi	Adozione	C.C. n. 33 del 11/07/2016	BURT n. 30 del 27/07/2016
	Approvazione	C.C. n. 50 del 19/11/2016	BURT n. 6 del 08/02/2017
Variante al RU 2017-1 per alcune modifiche puntuali nel territorio urbanizzato	Adozione	C.C. n. 46 del 31/07/2017	BURT n. 34 del 23/08/2017
	Approvazione	Efficacia ai sensi dell'art. 32, comma 3 della Legge Regionale 10 novembre 2014, n. 65	BURT n. 54 del 20/12/2017 (?)

Approvazione del progetto per la localizzazione e la realizzazione del Sistema integrato dei percorsi ciclabili dell'Arno e del Sentiero della Bonifica – tratto fiume Arno in Casentino Il Stralcio - nei Comuni di Pratovecchio Stia, Castel San Nicolò, Poppi e Bibbiena, costituente VARIANTE AI REGOLAMENTI URBANISTICI AI SENSI DELL'ART. 34 DELLA LEGGE REGIONALE 10 NOVEMBRE 2014, N. 65	Approvazione	C.C. n. 61 del 23/10/2017	BURT n. 49 del 06/2/2017
--	--------------	---------------------------	--------------------------

2 Comune di Castel Focognano

Regolamento Urbanistico Comunale	Adozione	C.C. n. 49 del 29.09.2004	BURT n. 42 del 20.10.2004
	Approvazione	C.C. n. 44 del 07.12.2005	BURT n. 01 del 04.01.2006
Variante n. 1 per modifica alle N.T.A. del vigente R.U. e per modifica delle previsioni riguardanti la loc. "La Torretta" - Rassina.	Adozione	C.C. n. 02 del 26.01.2007	BURT n. 08 del 21.02.2007
	Approvazione	C.C. n. 28 del 20.04.2007	BURT n. 21 del 23.05.2007
Variante n. 2 per modifica delle previsioni riguardante la località di "Opini", finalizzate alla realizzazione di strutture sportive e turistico-ricettive.	Adozione	C.C. n. 39 del 30.05.2007	BURT n. 26 del 27.06.2007
	Approvazione	C.C. n. 39 del 26.09.2008	BURT n. 44 del 29.10.2008
Variante n. 3 per modifiche previsionali in loc. Rassina e Salutio (incrementi quote insediative), nonché per adeguamento delle N.T.A. ai contenuti del Reg. Rg.le n. 5/R/07 per le zone agricole.	Adozione	C.C. n. 40 del 30.05.2007	BURT n. 26 del 27.06.2007
	Approvazione	C.C. n. 66 del 28.09.2007	BURT n. 45 del 07.11.2007
Variante n. 4 per limitate modifiche alle previsioni urbanistiche del vigente R.U. e per aggiornamento relative N.T.A.	Adozione	C.C. n. 15 del 30.03.2009	BURT n. 18 del 06.05.2009
	Approvazione	C.C. n. 82 del 28.11.2009	BURT n. 01 del 07.01.2010
Variante n. 5 per modifica alle previsioni della zona monte dello stabilimento COLACEM, finalizzata all'approvazione del piano di coltivazione dell'ampliata concessione mineraria "Begliano".	Adozione	C.C. n. 84 del 28.11.2009	BURT n. 03 del 20.01.2010
	Approvazione	C.C. n. 49 del 29.09.2010	BURT n. 46 del 17.11.2010
Variante n. 6 per adeguamento delle N.T.A. zone agricole del vigente R.U. ai contenuti del Reg. Rg.le n. 7/R/2010 e per regolamentare gli impianti di produzione energia da fonti rinnovabili.	Adozione	C.C. n. 39 del 26.07.2010	BURT n. 32 del 11.08.2010
	Approvazione	C.C. n. 54 del 23.10.2010	BURT n. 47 del 24.11.2010
Variante n. 7 di revisione ed assestamento del R.U. a seguito del monitoraggio, ex art. 55, c. 7, LRT n. 01/05, previsto alla scadenza del 1 ^a quinquennio dall'approvazione originaria.	Adozione	C.C. n. 03 del 24.01.2012	BURT n. 07 del 15.02.2012
	1 ^a approvazione - <i>N.B. Invio all'esame della "Conferenza Paritetica interistituzionale"</i>	C.C. n. 33 del 26.07.2012	BURT n. 35 del 29.08.2012
Riapprovazione definitiva della Variante n. 7, con adeguamento ai contenuti del verbale del 20.02.2013 della "Conferenza Paritetica interistituzionale"	2 ^a approvazione definitiva	C.C. n. 16 del 23.04.2013	BURT n. 21 del 22.05.2013

3 Comune di Castel San Niccolò

Regolamento Urbanistico Comunale	Adozione	CC n. 19 del 13/06/2005	n. 27 del 06/07/2005
----------------------------------	----------	-------------------------	----------------------

	Approvazione	CC n.11 del 19/05/2006	n. 27 del 05/07/2006
Variante n. 1 per definizione/perimetrazione di aree	Adozione	CC n. 17 del 18/04/2007	n. 29 del 18/07/2007
	Approvazione	CC n.63 del 05/10/2007	n. 48 del 28/11/2007
Variante n. 2 in zone agricole	Adozione	CC n. 35 del 28/05/2007	n. 29 del 18/07/2007
	Approvazione	CC n. 64 del 05/10/2007	n. 48 del 28/11/2007
Variante n. 3 per inserimento nuove previsioni	Adozione	CC n. 20 del 20/04/2009	n. 20 del 20/05/2009
	Approvazione	CC n. 59 del 28/11/2009	n. 52 del 30/12/2009
Variante n. 4 per inserimento nuove previsioni	Adozione	CC n. 22 del 20/04/2009	n. 20 del 20/05/2009
	Approvazione	CC n. 61 del 28/11/2009	n. 52 del 30/12/2009
Variante n. 5 per verifica quinquennale e nuove previsioni	Adozione	CC n. 4 del 29/02/2012	n. 13 del 28/03/2012
	Approvazione	CC n. 43 del 26/11/2012	n. 2 del 09/01/2013
Variante n. 6 per inserimento nuove previsioni	Adozione	CC n. 07 del 08/04/2014	n. 17 del 30/04/2014
	Approvazione	CC n. 24 del 29/09/2014	n. 44 del 05/11/2014
Variante n. 7 per inserimento nuove previsioni	Adozione	CC n. 09 del 27/02/2017	n. 12 del 22/03/2017
	Approvazione	CC n. 39 del 30/09/2017	n. 51 del 20/12/2017
Variante n. 8 per realizzazione ciclopista	Adozione	===	===
	Approvazione	CC n.40 del 30/09/2017	n. 43 del 25/10/2017

4 Comune di Chitignano

Regolamento Urbanistico Comunale	Adozione	C.C. n. 13 del 14.04.2009	BURT n. 24 del 17.06.2009
	Approvazione	C.C. n. 29 del 07.08.2010	BURT n. 33 del 18.08.2010
Variante al Regolamento Urbanistico per porzioni territoriali	Adozione	C.C. n. 37 del 29.07.2014	
	Approvazione	C.C. n. 50 del 26.11.2014	

5 Comune di Chiusi della Verna

Regolamento Urbanistico Comunale	Avvio del procedimento	C.C. n. 79 del 30/12/1998,	
----------------------------------	------------------------	----------------------------	--

	Adozione	C.C. n. 3 del 28/02/2007	BURT n. 16 del 18/04/2007
	Approvazione	C.C. n. 6 del 30/01/2008	BURT n. 11 del 12/03/2008
Variante n. 1 per variante alle Norme Tecniche di Attuazione	Avvio del procedimento di verifica VAS	C.C. n. 25 del 21.07.2010	
	Adozione	C.C. n. 25 del 21.07.2010	BURT n. 32 del 11/08/2010
	Approvazione	C.C. n. 42 del 27.11.2010	BURT n. 1 del 05/01/2011
Variante n. 2 dell'Area D3 posta in loc. Fontanella - Corsalone	Avvio consultazioni VAS 19/06/2012	G.C. n. 96 del 09-06-2012	
	Adozione	C.C. n. 32 del 21-09-2012	
	Approvazione	C.C. n. 39 del 26-11-2013	BURT n. 17 del 30/04/2014
Variante n. 1 al Piano Strutturale con contestuale e contestuale Variante n. 3 al Regolamento Urbanistico per la realizzazione di un villaggio ecologico in loc. Corezzo	Avvio del procedimento	G.C. n. 23 del 03-03-2013	
	Adozione	C.C. n. 26 del 24-06-2013	BURT n. 28 del 10/07/2013
	Approvazione	C.C. n. 40 del 26-11-2013	
Variante n. 4 per l'ampliamento di una zona artigianale D1 in loc. Corsalone	Avvio verifica VAS	G.C. n. 86 del 30-06-2014	
	Adozione	C.C. n. 38 del 25-09-2014	BURT n. 41 del 15/10/2014
	Approvazione	C.C. n. 46 del 18-12-2014	
Variante n. 5	Avvio consultazioni VAS - Documento preliminare	G.C. n. 41 del 11-03-2014	
Variante n. 5 al Regolamento Urbanistico - Piano Operativo L.R. 65/2014 Art. 228 c. 1	Adozione	C.C. n. 30 del 06/08/2015	BURT n. 37 del 16/09/2015
	Approvazione	C.C. n. 2 del 27/02/2016	BURT n. 16 del 24/04/2016

6 Comune di Montemignaio

Regolamento Urbanistico comunale	Adozione	C.C. n. 3 del 12.02.2007	BURT n. 9 del 28.02.2007
	Approvazione	C.C. n. 40 del 03.09.2007	BURT n. 41 del 10.10.2007
Variante n. 1	Adozione	C.C. n. 38 del 21.10.2009	BURT n. 45 del 11.11.2009
	Approvazione	C.C. n. 10 del 22.01.2010	BURT n. 8 del 24.02.2010
Variante n. 2	Adozione	C.C. n. 16 del 07.03.2012	BURT n. 21 del 23.05.2012
	Approvazione	C.C. n. 60 del 30.11.2012	BURT n. 3 del 16.01.2013

Variante n. 3 per revisione quinquennale e riattivazione della disciplina delle trasformazioni (con i contenuti del P.O. di cui all'art. 128 comma 1 della L.R.65/2014, previa integrazione del Q.C. con l'individuazione del territorio urbanizzato ai sensi dell'art. 224 della stessa L.R.)	Doc. preliminare V.A.S.	Prov. Aut. competente Prot. n. 754 del 10.03.2014	
	Adozione	C.C. n. 9 del 12.06.2015	BURT n. 29 del 22.07.2015
	Approvazione	C.C. n. 36 del 27.11.2015	BURT n. 50 del 16.12.2015

7 Comune di Ortignano Raggiolo

Regolamento Urbanistico Comunale	Adozione	C.C. n.36 del 31/08/2004	BURT n.39 del 29/09/2004
	Approvazione	C.C. n.7 del 24/03/2005	BURT n.17 del 24/04/2005
Variante n. 1	Adozione	C.C. n.27 del 30/08/2005	BURT n.40 del 05/10/2005
	Approvazione	C.C. n.50 del 22/11/2005	BURT n.51 del 21/12/2005
Variante n. 2	Adozione	C.C. n.46 del 29/11/2006	BURT n.52 del 27/12/2006
	Approvazione	C.C. n.27 del 29/05/2007	BURT n.26 del 27/06/2007
Variante n. 3	Adozione	C.C. n.16 del 12/04/2007	BURT n. 21 del 23/05/2007
	Approvazione	C.C. n.47 del 28/09/2007	BURT n. 44 del 31/10/2007
Variante n. 1 al Piano Strutturale e variante n.4 al Regolamento Urbanistico	Adozione	C.C. n.28 del 29/05/2007	BURT n.26 del 27/06/2007
	Approvazione	C.C. n.48 del 28/09/2007	BURT n.44 del 31/10/2007
Variante n.5	Adozione	C.C. n.60 del 20/12/2007	BURT n.21 del 21/05/2007
	Approvazione	C.C. n.12 del 17/04/2008	BURT n.4 del 23/02/2008
Variante n. 6	Adozione	C.C. n.13 del 17/04/2008	BURT n. 21 del 21.05.2008
	Approvazione	C.C. n.40 del 29/09/2008	BURT n. 45 del 05.11.2008
Variante n. 7	Adozione	C.C. n. 10 del 24/03/2009	BURT n. 14 del 08.04.2009
	Approvazione	C.C. n.26 del 25/06/2009	BURT n.29 del 22/07/2009
Variante n. 8	Adozione	C.C. n. 11 del 24.03.2009	BURT n.14 del 08/04/2009
	Approvazione	C.C. n.27 del 25/06/2009	BURT n.29 del 22/07/2009
Variante n. 9	Adozione	C.C. n. 55 del 27/11/2009	BURT n. 51 del 23.12.2009
	Approvazione	C.C. n.2 del 16/03/2010	BURT n.17 del 28/04/2009
Variante n. 10	Adozione	C.C. n.3 del 16/03/2010	BURT n.16 del 21/04/2010

	Approvazione	C.C. n.32 del 06/07/2010	BURT n.37 del 15/09/2010
Variante n. 11	Adozione	C.C. n.33 del 06/07/2010	BURT n.40 del 06/10/2010
	Approvazione	C.C. n.55 del 29/11/2010	BURT n.7 del 16/11/2011
Variante n. 12	Adozione	C.C. n. 48 del 29/09/2011	BURT n. 42 del 19/10/2011
	Approvazione	C.C. n.2 del 24/04/2012	BURT n. 21 del 23/05/2012
Variante n. 13	Adozione	C.C. n. 3 del 24/04/2012	BURT n. 21 del 23/05/2012
	Approvazione	C.C. n.29 del 17/08/2012	BURT n. 35 del 29/08/2012
Variante n. 14	Adozione	C.C. n.4 del 24/04/2012	BURT n.21 del 23/05/2012
	Approvazione	C.C. n.42 del 26/11/2012	BURT n.49 del 05/12/2012
Variante n. 15	Adozione	C.C. n. 2 del 23/02/2016	BURT n. 10 del 09/03/2016
	Approvazione	C.C. n.35 del 29/07/2016	BURT n. 36 del 07/09/2016
Variante n. 16	Adozione	C.C. n. 40 del 04/10/2016	BURT n.42 del 19/10/2016
	Approvazione	C.C. n.3 del 28/02/2017	BURT n.13 del 29/03/2017

8 Comune di Poppi

Regolamento Urbanistico Comunale	Adozione	C.C. n.60 del 01/07/2007	BURT n.28 del 09/07/2008
	Approvazione	C.C. n.21 del 17/04/2009	BURT n.26 del 01/07/2009
Variante n. 1	Adozione	C.C. n.33 del 12/05/2011	BURT n.26 del 29/06/2011
	Approvazione	C.C. n.28 del 16/04/2012	BURT n.22 del 30/05/2012
Variante n. 2 ai sensi dell'art.30 LR 65/2014 inerente l'area Ex Cinema Dante Ponte a Poppi di interesse comunale	Adozione	C.C. n.6 del 12/02/2016	BURT n.13 del 30/03/2016
	Approvazione	C.C. n.30 del 23/05/2016	BURT n.28 del 13/07/2016
Variante n. 3 per approvazione del progetto per la localizzazione e la realizzazione del sistema integrato dei percorsi ciclabili dell'Arno e del sentiero della bonifica – tratto fiume Arno in casentino Il stralcio - nei comuni di Pratovecchio Stia, Castel San Nicolò, Poppi e Bibbiena, ai sensi dell'art. 34 della legge regionale 10 novembre 2014, n. 65	Adozione	C.C. n.64 del 29/09/2017	BURT n. 44 del 31/10/2017
	Presenza atto non pervenute Osservazioni	DETERMINAZIONE DIRIGENZIALE 1116 DEL 18/12/2017	

9 Comune di Pratovecchio e Stia

Regolamento Urbanistico Comunale di STIA	Adozione	C.C. n. 1 del 21/02/2004	BURT n. 11 del 17/03/2004
	Approvazione	C.C. n. 77 del 22/12/2005	BURT n. 4 del 21/01/2006
Variante n. 1	Adozione	C.C. n. 25 del 14/05/2007	BURT del 27/06/2007
	Approvazione	C.C. n. 70 del 27/11/2007	BURT n. 3 del 16/01/2008
Variante n. 2	Adozione	C.C. n. 7 del 03/03/2009	BURT n. 17 del 29/04/2009
	Approvazione	C.C. n. 20 del 08/04/2010	BURT n. 22 del 01/06/2010
Variante n. 3 di manutenzione	Adozione	C.C. n. 29 del 29/11/2013	BURT n. 50 del 11/12/2013
	Approvazione	C.C. n. 1 del 11/04/2016	BURT n. 21 del 25/05/2016
Regolamento Urbanistico Comunale di PRATOVECCHIO			
Variante n. 1	Adozione	C.C. n. 4 del 03/03/2003	
	Approvazione	C.C. n. 38 del 12/08/2003	
Variante n. 2	Adozione	C.C. n. 59 del 27/12/2004	
	Approvazione	C.C. n. 51 del 16/09/2005	
Variante n. 3	Adozione	C.C. n. 18 del 12/05/2007	BURT del 11/07/2007
	Approvazione	C.C. n. 58 del 02/11/2007	
Variante n. 4 di riattivazione	Adozione	C.C. n. 35 del 28/09/2010	
	Approvazione	C.C. n. 6 del 31/01/2011	
Variante n. 5	Adozione	C.C. n. 29 del 06/08/2013	
	Approvazione	C.C. n. 37 del 18/12/2013	
Variante n. 6 per Ciclopista (Comune di Pratovecchio e Stia)	Adozione	C.C. n. 59 del 30/10/2017	in corso
Variante n. 6 per Ciclopista (Comune di Pratovecchio e Stia)	Approvazione	C.C. n. 56 del 29/07/2017	BURT n. 41 del 11/10/2017

10 Comune di Talla

Regolamento urbanistico Comunale	Adozione	C.C. n. 15 del 31.03.2006	BURT n. 26 del 06.06.2006
	Approvazione	C.C. n.21 del 26.05.2007	BURT n. 25 del 29.08.2007
Variante n. 1 per modifiche norme tecniche zone agricole	Adozione	C.C. n.23 del 31.05.2007	BURT n. 40 del 03.10.2007
	Approvazione	C.C. n. 49 del 28.11.2007	BURT n. 13 del 26.03.2008

Variante n. 2 riferita a porzioni territoriali	Adozione	C.C. n. 42 del 29.11.2011	BURT n. 5 del 01.02.2012
	Approvazione	C.C. n. 8 del 12.07.2012	BURT n. 34 del 22.08.2012
Variante n. 4 ai sensi art. 30 L.R. n.65/2014	Avvio Procedimento	G.C. n. 7 del 08.02.2017	
	Adozione	C.C. n. 40 del 25.11.2017	in attesa

5.3. Considerazioni sulla pianificazione vigente dei Comuni del Casentino

Come è evidente dalle tabelle sopra riportate, la pianificazione dei comuni che aderiscono al Piano Strutturale Intercomunale è estremamente variegata e complessa, con strumenti urbanistici di diversa datazione e con varianti parziali e/o generali recentemente approvate o in via di approvazione.

Tale articolazione è riportata nel Documento preliminare della Valutazione Ambientale Strategica che analizza nel dettaglio la struttura dei vari strumenti urbanistici qui ricordati.

Risulta pertanto difficoltoso in questa fase ricondurre a sintesi unitaria un quadro così frammentato e discontinuo, se non attraverso la ricognizione degli strumenti sovraordinati che hanno il merito di analizzare ambiti territoriali omogenei e di individuare i tematismi di carattere paesaggistico e insediativo uniformi e comuni.

6. IL PIANO STRUTTURALE INTERCOMUNALE E I PIANI SOVRAORDINATI

Il PSI dovrà confrontarsi e adeguarsi agli altri piani di livello gerarchico superiore. Questa operazione, considerata la situazione attuale della pianificazione provinciale e regionale, sarà piuttosto complessa.

La verifica delle coerenze di questa nuova fase pianificatoria dell'Unione dei Comuni Montani del Casentino verrà effettuata nei confronti del PIT, come implementazione del Piano di Indirizzo Territoriale per la disciplina paesaggistica, e del P.T.C.P., inoltre con i seguenti altri piani sovraordinati le cui disposizioni interagiscono significativamente con la pianificazione intercomunale:

1. PAER – Piano Ambientale ed Energetico Regionale;
2. PRB – Piano di gestione dei Rifiuti e di Bonifica dei siti inquinati
3. PRRM e PRQA – I Piani Regionali per la qualità dell'aria
4. PRIIM – Piano Regionale Integrato delle Infrastrutture e della Mobilità
5. PGRA – Piano di Gestione del Rischio di Alluvioni
6. PTA – Piano di Tutela delle Acque della Toscana
7. Piano delle Attività Estrattive di Recupero delle aree escavate e Riutilizzo dei Residui Recuperabili (P.A.E.R.P.) della Provincia di Arezzo.

Nelle fasi successive si considereranno anche eventuali piani sovraordinati, che si renderà necessario o utile valutare, fra i quali:

- Il Piano provinciale per lo sport.
- Il Piano annuale provinciale di organizzazione della rete scolastica.
- Il Piano di tutela delle acque.
- Il Piano faunistico venatorio provinciale.

- Il Piano provinciale delle aree protette.
- Il Programma di Sviluppo Rurale Locale.
- Il Piano provinciale per la protezione civile.
- Il Piano provinciale dei trasporti e Il Programma provinciale dei servizi di trasporto pubblico.
- Il Piano provinciale delle piste ciclabili.

6.1. Il Piano di Indirizzo Territoriale - Piano Paesaggistico

Il vigente PIT della Regione Toscana è stato definitivamente approvato con Delibera di Consiglio Regionale nr. 72 del 24.7.2007; inoltre il 16 giugno 2009 è stato adottato il suo adeguamento a valenza di Piano Paesaggistico. Esso rappresenta l'implementazione del piano di indirizzo territoriale (PIT) per la disciplina paesaggistica – Articolo 143 del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 (Codice dei beni culturali e del paesaggio ai sensi dell'articolo 10 della L. 6 luglio 2002, n. 137) e articolo 33 della legge regionale 3 gennaio 2005, n. 1 (Norme per il governo del territorio). Le norme si allineano ai contenuti e alle direttive della Convenzione Europea del Paesaggio, sottoscritta a Firenze nel 2000, da 26 paesi europei. Nel giugno 2011 è stata avviata la procedura della redazione del nuovo Piano Paesaggistico, adottato successivamente con delibera del C.R. n. 58 del 2 luglio 2014, approvato con delibera C.R. nr. 37 del 27 marzo 2015 e pubblicato sul BURT della Regione Toscana nr. 28 del 20 maggio 2015. Il PIT quindi si configura come uno strumento di pianificazione regionale che contiene sia la dimensione territoriale sia quella paesistica. E' uno strumento di pianificazione nel quale la componente paesaggistica continua a mantenere, ben evidenziata e riconoscibile, una propria identità.

L'elemento di raccordo tra la dimensione strutturale (territorio) e quella percettiva (paesaggio) è stato individuato nelle invarianti strutturali che erano già presenti nel PIT vigente. La riorganizzazione delle invarianti ha permesso di far dialogare il piano paesaggistico con il piano territoriale.

Il Codice prevede che il Piano Paesaggistico riconosca gli aspetti, i caratteri peculiari e le caratteristiche paesaggistiche del territorio regionale, e ne delimiti i relativi ambiti, in riferimento ai quali predisporre specifiche normative d'uso ed adeguati obiettivi di qualità.

Per l'individuazione degli ambiti sono stati valutati congiuntamente diversi elementi quali i sistemi idro-geomorfologici, i caratteri eco-sistemici, la struttura insediativa e infrastrutturale di lunga durata, i caratteri del territorio rurale, i grandi orizzonti percettivi, il senso di appartenenza della società insediata, i sistemi socio-economici locali e le dinamiche insediative e le forme dell'intercomunalità.

Tale valutazione ragionata ha individuato 20 diversi ambiti ed in particolare i comuni del Casentino interessati dal Piano Strutturale Intercomunale ricadono nell'Ambito 12 – Casentino e Valtiberina.

L'Ambito 12 – Casentino e Val Tiberina si compone di una documentazione suddivisa in sei sezioni:

1. PROFILO D'AMBITO
2. DESCRIZIONE INTERPRETATIVA, articolata in:
 - 2.1. Strutturazione geologica e geomorfologica
 - 2.2. Processi storici di territorializzazione
 - 2.3. Caratteri del paesaggio
 - 2.4. Iconografia del paesaggio

3. INVARIANTI STRUTTURALI, articolate in:
 - 3.1. I caratteri idro-geo-morfologici dei bacini idrografici e dei sistemi morfogenetici
 - 3.2. I caratteri ecosistemici del paesaggio
 - 3.3. Il carattere policentrico e reticolare dei sistemi insediativi, urbani e infrastrutturali
 - 3.4. I caratteri morfotipologici dei sistemi agro ambientali dei paesaggi rurali
4. INTERPRETAZIONE DI SINTESI:
 - 4.1. Patrimonio territoriale e paesaggistico
 - 4.2. Criticità
5. DISCIPLINA D'USO:
 - 5.1. Obiettivi di qualità e direttive
 - 5.2. Norme figurate (esemplificazioni con valore indicativo)
 - 5.3. Rappresentazione cartografica dei beni paesaggistici di cui all'art. 136 del Codice.

Per la lettura analitica delle parti di analisi si rimanda alla scheda d'ambito.

Interessa qui riportare gli estratti delle Criticità e degli Obiettivi di qualità e direttive, in quanto sono assunti quali elementi strategici per la formazione del Piano Strutturale Intercomunale, estrapolando dalla scheda d'ambito le parti relative al Casentino.

6.1.1. Le Interpretazione di sintesi - Criticità

Le criticità sono intese come le dinamiche o le pressioni che alterano le qualità e le relazioni del patrimonio territoriale pregiudicandone la riproducibilità.

Individuate mediante l'esame dei rapporti strutturali intercorrenti fra le quattro invarianti in linea con la definizione di patrimonio territoriale, sono formulate, generalmente, come relazioni tra il sistema insediativo storico, il supporto idrogeomorfologico, quello ecologico e il territorio agroforestale.

Le criticità dell'ambito completano quelle contenute negli abachi, validi per tutto il territorio regionale, e integrano gli 'indirizzi' contenuti nella scheda d'ambito, relativi a ciascuna invariante.

Le criticità caratterizzanti l'ambito "Casentino e Val Tiberina" si manifestano, con modalità, pesi e ripercussioni differenti, attraverso dinamiche e pressioni che incidono significativamente sulla qualità del patrimonio territoriale e paesaggistico, pregiudicandone la riproducibilità. La prima criticità, di natura "strutturale", è conseguenza dell'alto tasso di dissesto ed erosione dei versanti della Montagna dell'Appennino, criticità che si ripercuote sulla sostenibilità delle attività produttive primarie, sulle prospettive degli insediamenti minori e dei sistemi viari, sul regime dei corsi d'acqua. I fenomeni franosi, diffusi su gran parte dei rilievi collinari e montani, si intensificano in prossimità del centro di Badia Tedalda e sui versanti della valle del torrente Solano. Tra le dinamiche di maggior impatto rientrano, certamente, i processi di abbandono delle attività agro-silvo-pastorali (caratterizzanti buona parte del settore appenninico). Tali problematiche, legate alle mutate condizioni socio-economiche, allo spopolamento ed invecchiamento demografico, alla marginalità di queste aree, hanno innescato una serie di fenomeni: processi di ricolonizzazione arbustiva-arborea, con diffusione spontanea di conifere su ex pascoli (Monte Calvano); processi di erosione del suolo per locale sovrapascolamento (ambienti pascolivi su suoli argillosi del Sasso Simone); fenomeni di degrado delle sistemazioni idraulico-agrarie tradizionali (con ripercussioni sulla stabilità dei suoli e sull'equilibrio idrogeologico); diminuzione dei livelli di diversificazione paesaggistica ed ecologica (scomparsa di habitat prativi e pascolivi e delle comunità animali e vegetali ad essi legate). Fenomeno, quest'ultimo,

particolarmente accentuato sia nella parte settentrionale e meridionale del crinale del Pratomagno (area di elevato valore naturalistico, interna ad un Sito Natura 2000), sia lungo il crinale Monte Falterona – Monte Falco – Passo della Calla (riduzione delle praterie sommitali per processi di evoluzione della vegetazione - ginestreti e diffusione spontanea di pini). Ad aggravare ulteriormente il quadro delle criticità dell'ambito montano: la perdita di castagneti da frutto (Casentino); l'elevato carico di ungulati (all'interno e nelle aree limitrofe alle aree protette); marginalizzazione e abbandono di alcuni centri, con conseguente degrado delle strutture insediative-produttive storiche legate alle attività silvo-pastorali. Sempre entro il territorio montano, specificatamente lungo il crinale del Pratomagno (nella sua porzione settentrionale), si segnalano processi di artificializzazione dovuti alla presenza di un asse stradale e, soprattutto, di un edificato sparso nella zona di Secchietta (legato, in parte, a progetti di valorizzazione turistica invernale). Impianti di telefonia e ripetitori caratterizzano negativamente il crinale Monte Falterona – Monte Falco – Passo della Calla. In alta Vallesanta e nella zona del Sasso Simone a tali fenomeni si associano criticità connesse alla presenza di aree destinate a esercitazioni militari e poligoni di tiro. Processi di dispersione dell'edificato dei principali centri storici rurali di mezzacosta, sviluppo di conurbazioni lineari lungo le principali direttrici viarie storiche, fenomeni di deruralizzazione e di conversione residenziale dell'edilizia rurale, rappresentano le dinamiche più frequenti nei paesaggi collinari e pedecollinari. Dinamiche di urbanizzazione e artificializzazione per realizzazione di piattaforme industriali e artigianali interessano i territori di fondovalle (periferie dei centri abitati e aree di pertinenza fluviale), in particolare la pianura dell'Arno (per l'area del Casentino). Per comprendere al meglio le dinamiche di trasformazione del Casentino si deve risalire alla seconda metà dell'Ottocento, quando il territorio di fondovalle, ideale localizzazione per le attività produttive (grazie alla straordinaria ricchezza di acque), fu interessato da rilevanti trasformazioni (gli antichi mulini e le gualchiere vennero sostituiti da lanifici, cartiere e ferriere). A tale dinamica, proseguita nei primi tre decenni del XX secolo (con l'impianto di cementificie mobilifici), si aggiunsero (intensificandosi, soprattutto, nel periodo post-bellico) fenomeni di "scivolamento" verso valle dei sistemi insediativi. Focalizzando l'attenzione nelle aree prossime al corso dell'Arno, emergono fenomeni di urbanizzazione e artificializzazione (espansioni residenziali, aree produttive e fasci infrastrutturali) particolarmente impattanti: semplificazione della maglia dei coltivi, rimozione di elementi di infra-strutturazione paesaggistica ed ecologica, compromissione delle relazioni ecologiche, territoriali e visuali tra la valle e i sistemi collinari e montani. Tra i casi più critici: le conurbazioni tra Rassina e Capolona, con processi di saldatura delle zone urbanizzate tra Stia e Pratovecchio, tra Ponte a Poppi e Castel San Niccolò (quest'ultima a costituire una barriera ecologica tra la media e l'alta valle del Casentino), tra Bibbiena e Soci (risalendo i versanti casentinesi lungo la SR n. 71) e tra Corsalone e Rassina. Ad aggravare ulteriormente il grado di criticità dell'ambito, l'effetto barriera causato dal principale asse stradale del Casentino (SR n. 71), nel tratto lungo le sponde dell'Arno, tra Bibbiena e Capolona. Le pressioni causate dall'attività di estrazione e lavorazione di inerti, pietrisco e calcari (cui si aggiunge, spesso, lo sviluppo di vasti siti industriali di lavorazione in prossimità delle cave) rappresentano ulteriori fattori di alterazione del paesaggio vallivo e fluviale. Tra i casi di maggior impatto: le cave di Begliano e Corsalone in Casentino, lungo il fondovalle fra Poppi e Pratovecchio. Le zone di fondovalle risultano particolarmente critiche anche per l'elevato rischio idraulico, che coinvolge pressoché tutti i centri lungo l'alto Val d'Arno. Per gli ecosistemi fluviali, altre problematiche sono connesse alla riduzione/scomparsa delle fasce ripariali arboree (per lo sviluppo di attività

agricole o edificatorie), alla presenza di impianti per lo sfruttamento idroelettrico, a fenomeni di inquinamento delle acque.



Le finalità del Piano Paesaggistico passano attraverso tre “meta obiettivi”:

- Migliore conoscenza delle peculiarità identitarie che caratterizzano il territorio della regione Toscana, e del ruolo che i suoi paesaggi possono svolgere nelle politiche di sviluppo regionale.
- Maggior consapevolezza che una più strutturata attenzione al paesaggio può portare alla costruzione di politiche maggiormente integrate ai diversi livelli di governo.
- Rafforzamento del rapporto tra paesaggio e partecipazione, tra cura del paesaggio e cittadinanza attiva.

Di fronte a questi metaobiettivi che si configurano come cornice complessiva, il Piano Paesaggistico individua i dieci punti essenziali, di seguito elencati:

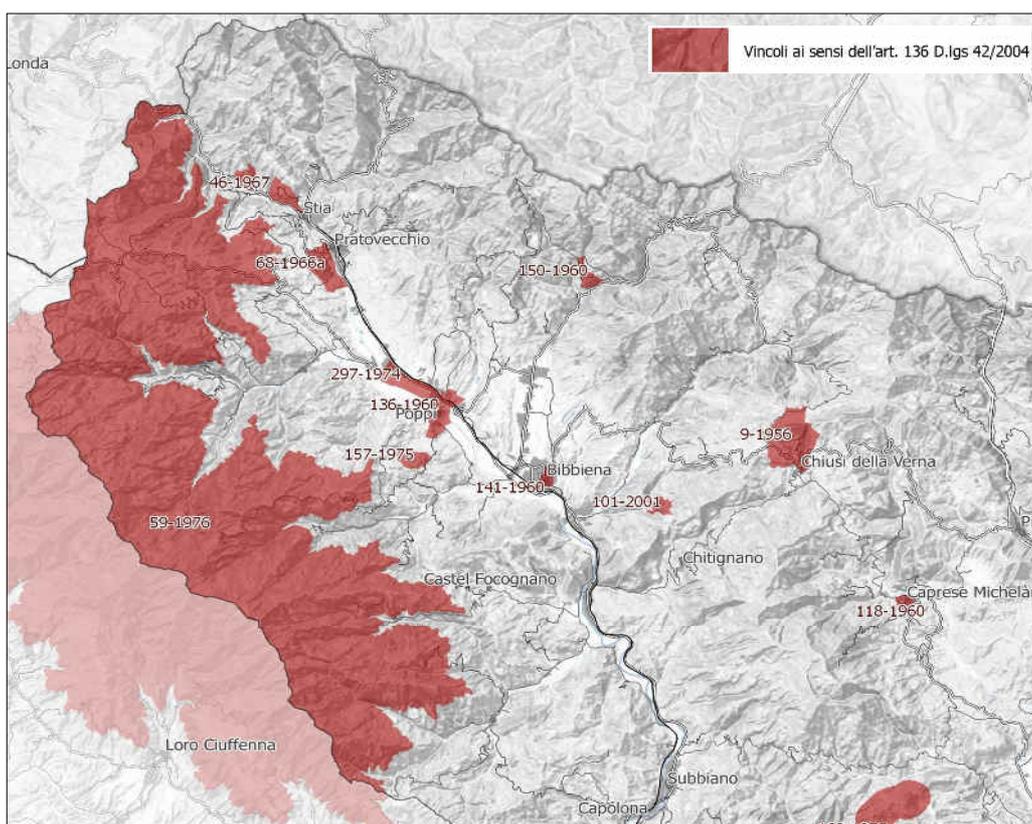
- 1) Rappresentare e valorizzare la ricchezza del patrimonio paesaggistico e dei suoi elementi strutturanti a partire da uno sguardo capace di prendere in conto la “lunga durata”; evitando il rischio di banalizzazione e omologazione della complessità dei paesaggi toscani in pochi stereotipi.
- 2) Trattare in modo sinergico e integrato i diversi elementi strutturanti del paesaggio: le componenti idrogeomorfologiche, ecologiche, insediative, rurali.
- 3) Perseguire la coerenza tra base geomorfologia e localizzazione, giacitura, forma e dimensione degli insediamenti.
- 4) Promuovere consapevolezza dell’importanza paesaggistica e ambientale delle grandi pianure alluvionali, finora prive di attenzione da parte del PIT e luoghi di massima concentrazione delle urbanizzazioni.

- 5) Diffondere il riconoscimento degli apporti dei diversi paesaggi non solo naturali ma anche rurali alla biodiversità, e migliorare la valenza ecosistemica del territorio regionale nel suo insieme.
- 6) Trattare il tema della misura e delle proporzioni degli insediamenti, valorizzando la complessità del sistema policentrico e promuovendo azioni per la riqualificazione delle urbanizzazioni contemporanee.
- 7) Assicurare coevoluzioni virtuose fra paesaggi rurali e attività agro-silvo-pastorali che vi insistono.
- 8) Garantire il carattere di bene comune del paesaggio toscano, e la fruizione collettiva dei diversi paesaggi della Toscana (accesso alla costa, ai fiumi, ai territori rurali).
- 9) Arricchire lo sguardo sul paesaggio: dalla conoscenza e tutela dei luoghi del Grand Tour alla messa in valore della molteplicità dei paesaggi percepibili dai diversi luoghi di attraversamento e permanenza.
- 10) Assicurare che le diverse scelte di trasformazioni del territorio e del paesaggio abbiano come supporto conoscenze, rappresentazioni e regole adeguate.

6.2. La disciplina dei beni paesaggistici

Il PIT con valenza di Piano Paesaggistico, individua gli “immobili ed aree di notevole interesse pubblico” (ai sensi dell’art.136 del Codice) e le “Aree tutelate per legge” (ai sensi dell’art.142 del Codice); per ogni “bene” sottoposto a vincolo, il PIT stabilisce specifici Obiettivi, Direttive e Prescrizioni elencati nell’allegato 8B Disciplina dei Beni Paesaggistici. I Comuni sono tenuti a recepire tali indicazioni all’interno dei propri strumenti urbanistici.

Il nuovo Piano Strutturale Intercomunale dovrà necessariamente confrontarsi ed analizzare con attenzione quanto indicato e prescritto per ogni “bene”, valutando la congruità delle perimetrazioni proposte a livello regionale e, eventualmente, contribuendo all’attivazione di procedure finalizzate alla rettifica di errori e di incongruenze. A questo proposito si ricorda che sono già stati attivati procedimenti di questa natura dai Comuni di Bibbiena e di Pratovecchio Stia.



Il nuovo Piano Strutturale Intercomunale dovrà quindi confrontare con il Piano Paesaggistico: in particolare la coerenza del Piani Urbanistico dovrà essere verificata nei confronti dei seguenti aspetti costituenti il riferimento del “piano paesaggistico”.

1. nel riconoscimento dei caratteri strutturali identificativi naturali, degli assetti agricoli e forestali, degli insediamenti e delle infrastrutture storici e moderni;
2. nel riconoscimento dei valori naturalistici, storico-culturali ed estetico-percettivi;
3. negli elementi costitutivi antropici (idrografia artificiale, paesaggi agrari e forestali storici, paesaggi agrari e forestali moderni) tenendo presenti i funzionamenti, le dinamiche, gli obiettivi di qualità, le azioni prioritarie in esso espressi per:
 - elementi costitutivi naturali: boschi e corsi d’acqua minori; emergenze geologiche, rilievi collinari, aree golenali dei fiumi e dei loro affluenti;
 - risorse del sottosuolo;
 - valori storico-culturali;
 - valori estetico-percettivi (emergenze geologiche, paesaggistiche);
 - valori naturalistici: (elementi naturali strutturanti il paesaggio rurale);
 - valori estetico percettivi (paesaggio agricolo e vallivo, ambito collinare ed emergenze paesaggistiche);
 - valori storico-culturali (insediamenti e infrastrutture storiche: pievi, borghi e fortificazioni), principali centri e nuclei storici, insediamenti sorti in funzione delle risorse del sottosuolo;
 - reperti archeologici e risorse architettoniche monumentali;
 - i centri di capoluogo, le frazioni, gli aggregati e i centri storici minori, le ville ed i giardini con valenza estetico-percettiva indicati per l’ambito di riferimento.

6.3. Il Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Arezzo

Il Piano Territorio di Coordinamento della Provincia di Arezzo è stato approvato con Delibera G.P. n. 72 del 16.05.2000, ed è stato redatto ai sensi della L.R. 5/1995.

Il Piano Territoriale di Coordinamento è lo strumento di pianificazione territoriale della Provincia diretto al coordinamento e al raccordo tra gli atti della programmazione territoriale regionale e la pianificazione urbanistica comunale.

Nell’ottica dello sviluppo sostenibile provinciale, il PTC di Arezzo assume la tutela della identità culturale e della integrità fisica del territorio come condizione essenziale di qualsiasi scelta di trasformazione ambientale e promuove la valorizzazione delle qualità dell’ambiente naturale, paesaggistico ed urbano, il ripristino delle qualità deteriorate ed il conferimento di nuovi e più elevati valori formali e funzionali al territorio provinciale. Inoltre persegue come obiettivi generali della pianificazione provinciale:

- a) la tutela del paesaggio, del sistema insediativo di antica formazione e delle risorse naturali;
- b) la difesa del suolo, sia sotto l’aspetto idraulico che della stabilità dei versanti;

- c) la promozione delle attività economiche nel rispetto dell'articolazione storica e morfologica del territorio;
- d) il potenziamento e l'interconnessione funzionale delle reti dei servizi e delle infrastrutture;
- e) il coordinamento degli strumenti urbanistici.

Il P.T.C. si applica all'intero territorio della Provincia di Arezzo ed in riferimento a tale ambito:

- individua il *quadro conoscitivo* delle *risorse essenziali* del territorio e il loro grado di vulnerabilità e di irriproducibilità nonché, con particolare riferimento ai bacini idrografici, le relative condizioni d'uso;
- definisce gli *obiettivi* di ciascun sistema e sottosistema in relazione alle loro prevalenti caratteristiche, vocazioni e tendenze evolutive ed alla compatibilità ambientale delle azioni di trasformazione;
- indica gli *indirizzi*, le *direttive* e le *prescrizioni* di cui all'art. 16 della L.R. n. 5/95 e le opportune salvaguardie di cui all'art. 21 L.R. n. 5/95;
- fornisce le *indicazioni*, nell'esercizio delle funzioni di assistenza tecnica ai Comuni, previste dall'art. 3, comma 3, della L.R. n. 5/1995 nonché dall'art. 14, comma 1, lett. j, della legge n. 142/1990. □

Nel suo ruolo di raccordo tra pianificazione regionale e quella comunale, il PTC di Arezzo individua i *Sistemi Territoriali di Programma* articolati in *Sottosistemi*, recepiti e approfonditi rispetto ai Sistemi Territoriali Locali individuati dal P.I.T. (proposta approvata dalla Giunta Regionale in data 12.1.1998), indicandone le linee di evoluzione e di sviluppo ai fini della programmazione socio-economica provinciale. Per ogni Sistema vengono considerate e analizzate specifiche tipologie di risorse, le quali fanno capo sia all'ambito antropico che all'ambito naturale/ambientale.

Al fine della individuazione dello stato delle risorse naturali, delle risorse antropiche, dei sistemi delle città, dei sistemi rurali, il PTC di Arezzo articola ogni sistema territoriale nei seguenti sottosistemi:

- a) le Unità di paesaggio (unità territoriali complesse ed articolate per morfologia e forme d'uso del suolo, dotate di una specifica identità storica e culturale, caratterizzate da specifiche problematiche in ordine alle risorse naturali ed antropiche ed ai temi della riqualificazione del sistema insediativo e dello sviluppo sostenibile); esse costituiscono quadro di riferimento, nella formazione dei Piani Strutturali, per l'individuazione dei sub-sistemi ambientali, la formulazione degli indirizzi programmatici e la definizione dello statuto dei luoghi;
- b) le Zone agronomiche (ambiti territoriali di identificazione dei caratteri e dei problemi dell'agricoltura e di definizione degli indirizzi, criteri e parametri di cui all'art. 7 della L.R. n. 64/95);
- c) i Tipi e le Varianti del paesaggio agrario (ambiti territoriali definiti all'interno delle zone agronomiche integrando i parametri economici di queste con quelli di natura insediativa e paesaggistica e disciplinando gli indirizzi, i criteri ed i parametri di cui all'art. 7 della L.R. n. 64/95 secondo gli obiettivi di tutela e di valorizzazione delle forme tipiche dei paesaggi agrari della Provincia nonché di stabilità dei versanti e di valorizzazione della biodiversità);
- d) i Sottosistemi idrografici (ambito di applicazione della Legge 18.05.1989 n. 183 e successive modifiche ed integrazioni). □

6.4. Il P.A.E.R.P. della Provincia di Arezzo

La Provincia di Arezzo ha approvato con Delibera di Consiglio provinciale n. 48 del 14.04.2009 il Piano delle Attività Estrattive di Recupero delle aree escavate e Riutilizzo dei Residui Recuperabili della Provincia (P.A.E.R.P.). Come indicato nella relazione, l'ambito di competenza del piano riguarda:

- La gestione delle risorse naturali per le attività estrattive e delle aree oggetto di escavazione, anche passate;
- La gestione delle risorse artificiali per i materiali da costruzione, derivanti dal recupero e dal riciclo di rifiuti inerti provenienti da attività di costruzione e demolizione, ad integrazione dei materiali naturali di cava;
- La valutazione delle criticità ambientali e produttive del settore delle attività estrattive nella Provincia di Arezzo.

Attraverso questo piano, quindi la provincia individua le aree estrattive con prescrizione localizzativa, che viene recepita dal comune interessato. In relazione alla pianificazione di settore delle attività estrattive, la Provincia di Arezzo riconosce quattro ambiti di riferimento, tra cui l'Area Casentino, cui appartiene l'Unione dei Comuni Montani del Casentino.

7. IL QUADRO CONOSCITIVO DI RIFERIMENTO

Il presente capitolo descrive il quadro conoscitivo di riferimento necessario alla redazione del nuovo Piano Strutturale Intercomunale.

Questa parte si articola in:

- La struttura idro-geomorfologica
- La struttura insediativa
- Gli aspetti demografici e sociali ed economici
- La struttura agroforestale
- Il patrimonio storico e culturale
- Il benessere equo e sostenibile nelle città

7.1. La struttura idro-geomorfologica²

Il bacino del fiume Arno, come definito per gli effetti della legge 183/89, comprende, oltre al bacino idrografico in senso stretto anche la fascia di territorio compresa tra lo Scolmatore, a Sud, ed il Fiume Morto, a Nord, inclusa l'area di bonifica di Coltano Stagno ed il bacino del torrente Tora che oggi confluisce nello Scolmatore. Il territorio del bacino interessa la Regione Toscana per il 98% circa e la Regione Umbria per il 2% circa, comprendendo le province di Arezzo, Firenze, Pistoia, Pisa e, marginalmente, Siena, Lucca, Livorno e Perugia. Il bacino interessa il territorio di 171 comuni.

L'Arno ha origine dal versante meridionale del Monte Falterona, alla quota 1.385 m. sul mare. Dopo il primo tratto montano lascia il Casentino e, attraverso la stretta di S. Mama, sbocca nella piana di Arezzo. A circa 60 Km dalle sorgenti, nei pressi del bordo occidentale della piana, si congiunge con il Canale Maestro

² Tratto dalla relazione del Pai (Piano stralcio per l'assetto idrogeologico) e dalla scheda d'ambito 12 Casentino e Valtiberina del PIT

della Chiana. Entra quindi nel Vardarno Superiore dove scorre, percorrendo un vasto arco, sino a Pontassieve, allo sbocco della Sieve, suo principale affluente di destra. Da qui piega decisamente verso Ovest e mantiene tale direzione fino alla foce. È in questo ultimo tratto che confluiscono i restanti importanti affluenti di destra e sinistra.

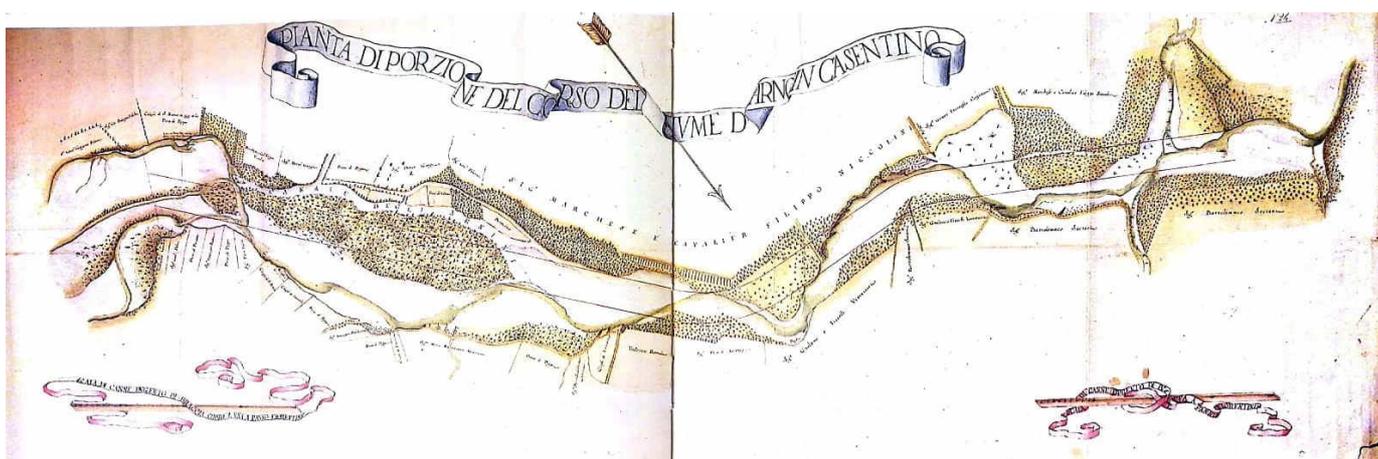
Il bacino imbrifero si estende su una superficie di 8.228 Km², dei quali il 60% circa è a quota inferiore a 300 m.s.l.m., il 34% a quote comprese tra 300 e 600 m.s.l.m., il 9% a quote comprese tra 600 e 900 m.s.l.m. e il 4 a quota superiori a 900 m.s.l.m. Le maggiori altitudini si riscontrano nel gruppo montuoso del Falterona e del Pratomagno, rispettivamente con le vette di Monte Falco (1.657 m.s.l.m.) e del Poggio Uomo di Sasso (1.537 m.s.l.m.). L'intero bacino viene solitamente suddiviso nei 6 sottobacini riportati, con le relative estensioni, nella tabella che segue.

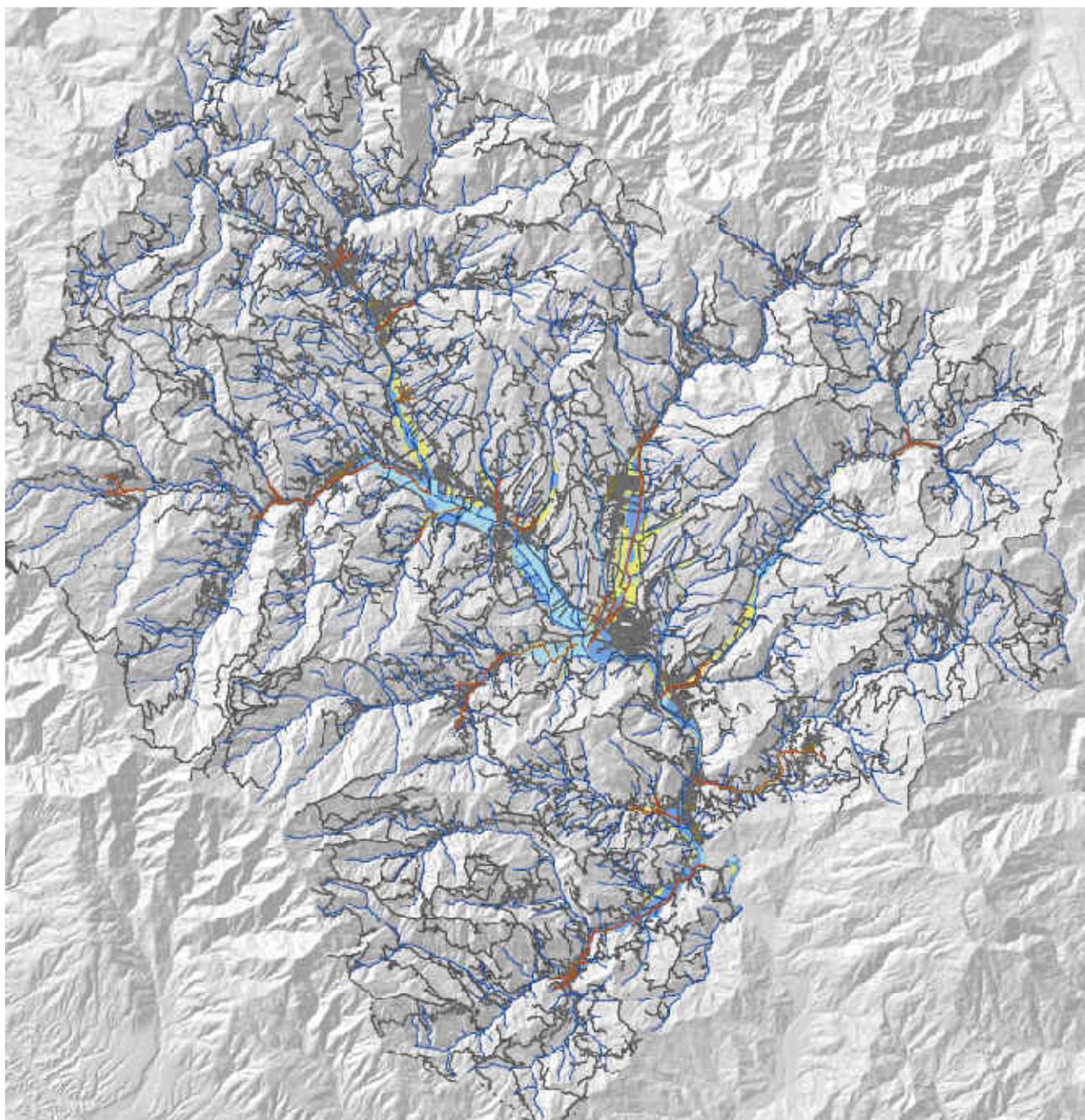
Tabella 1

Sottobacino	Superficie [Km ²]
Casentino	883
Val di Chiana	1.368
Valdarno Superiore	984
Sieve	843
Valdarno Medio	1.383
Valdarno Inferiore	2.767
TOTALE	8.228

Il Casentino è costituito dall'alto bacino dell'Arno dalle origini alla confluenza con la Chiana. È delimitato dai contrafforti dell'Appennino e del Pratomagno e numerosi sono gli affluenti, tutti di carattere torrentizio, come il Solano e il Capraia in destra, l'Archiano, il Corsalone e il Chiassa in sinistra.

Il Casentino si distingue per una dominanza di vasti complessi forestali - particolarmente continui nei versanti del Pratomagno e all'interno del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna. Il territorio di fondovalle è tuttora caratterizzato da una matrice agricola tradizionale in parte erosa da processi di urbanizzazione residenziale (particolarmente marcati tra Stia e Pratovecchio, tra Ponte a Poppi e Castel San Niccolò, tra Bibbiena e Soci) e industriale/artigianale (Pratovecchio, Campaldino, Bibbiena, Corsalone, tra Rassina e Capolona, ecc.).





L'ambito del Casentino e Val Tiberina si articola su parte dei due grandi bacini idrografici dell'Arno e del Tevere, ed esprime una grande varietà di paesaggi montani, collinari e di pianura. L'estremità occidentale comprende parte del bacino transregionale del Conca – Marecchia.

La sua evoluzione geologica è legata alle vicende della formazione della catena appenninica, formata da una serie di unità tettoniche composte da litotipi appartenenti a tre principali domini: il Dominio Ligure, il Dominio Toscano e il Dominio Umbro - Marchigiano. Queste unità si sono sovrapposte durante la fase compressiva, che diede origine alla catena dell'Appennino settentrionale, terminata nel Miocene superiore, quando ebbe inizio una fase tettonica distensiva, legata all'apertura del Mar Tirreno, che portò alla formazione di depressioni strutturali (bacini intermontani) paralleli alla catena appenninica. La distensione raggiunse il Casentino solo nel Pleistocene.

La storia tettonica ha, quindi, portato dapprima ad uno sradicamento delle Unità Liguri dal loro substrato oceanico e alla loro dislocazione al di sopra delle formazioni del Dominio Toscano e dell'Unità Cervarola –

Falterona, già sovrascorse sulla Marnoso – arenacea (Dominio Umbro – Marchigiano). Questa fase compressiva ha portato alla strutturazione delle dorsali montuose presenti nell'ambito: la catena appenninica, la dorsale del Pratomagno – Alpe di Poti, l'Alpe della Luna e i rilievi isolati di Sasso Simone e Simoncello, quest'ultimi lembi di Successioni Epiliguri calcareo - bioclastiche e arenaceo - calcaree. Il paesaggio geologico è, inoltre, caratterizzato da olistostromi nelle successioni al tetto della Marnoso Arenacea. Si notano, infatti, tre grossi corpi distinti e allineati in direzione anti appenninica: quello più interno di La Verna - Monti Rognosi, quello intermedio del Monte Fumaiolo - S. Piero, che occupa la sinclinale di S. Piero in Bagno, infine quello più esterno e ben più esteso che costituisce la cosiddetta "Coltre o colata della Val Marecchia", dove si trovano il Sasso di Simone e il Monte Simoncello. Gli affioramenti di ofioliti dei Monti Rognosi e delle Serpentine di S. Stefano mettono, invece, in evidenza, per erosione selettiva, litotipi appartenenti all'antico fondale dell'oceano ligure – piemontese, area di origine delle coltri alloctone liguri presenti nel territorio.

Da un punto di vista strutturale, questo settore della catena appenninica è caratterizzato dalla presenza di tutta una serie di sovrascorrimenti, a direzione appenninica e vergenza NE, dove l'unità di Cervarola - Falterona si spinge fin quasi al crinale appenninico, per accavallarsi sulla formazione della Marnoso – Arenacea. Quest'ultima si articola con assetto prevalentemente a reggipoggio, e presenta importanti sovrascorrimenti all'interno dello stesso dominio. L'intera catena è attraversata da una serie di faglie a direzione appenninica e antiappenninica che creano un fitto reticolato complicando l'assetto tettonico e condizionando la morfologia dei versanti.

Trasversalmente a questi fronti di sovrascorrimento è presente una marcata depressione strutturale suddivisa in due bacini, separati da una serie di rilievi: il bacino intermontano del Casentino e il bacino di Sansepolcro.

Il bacino del Casentino assieme ai bacini di Firenze – Pistoia, Mugello e Val di Chiana, è considerato una delle depressioni strutturalmente più giovani, essendosi attivato solo dal Pleistocene inferiore. La depressione è delimitata da faglie normali immergenti verso ovest e disposte lungo il margine orientale a cui si associano faglie antitetiche immergenti verso est. I suoi confini morfologici sono rappresentati dalla catena appenninica, ad oriente, e dalla dorsale del Pratomagno – Alpe di Poti, lungo il margine occidentale, che divide il bacino del Casentino dal contiguo bacino del Valdarno superiore.

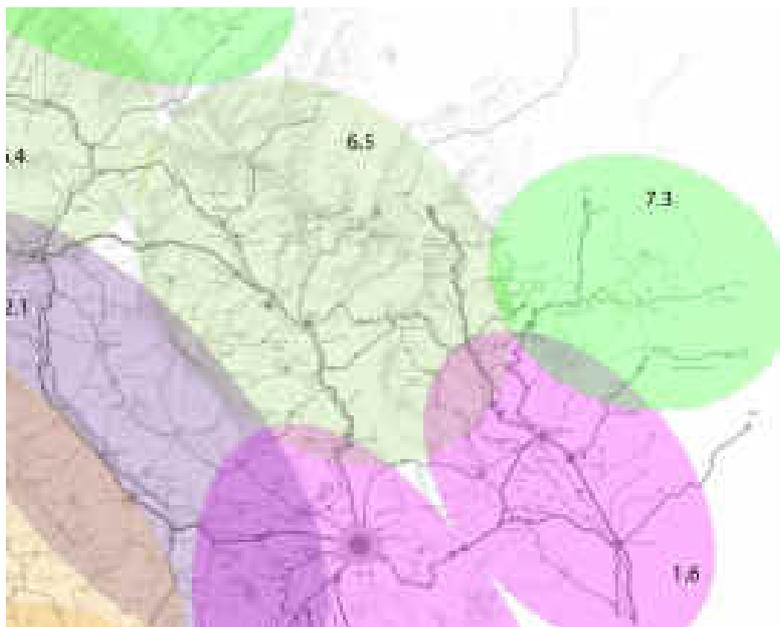
7.2. La struttura insediativa

La struttura insediativa casentinese è secondo la scheda dell'Ambito 12 allegata al PIT-PPR, caratterizzata prevalentemente dal morfotipo insediativo n. 6 "Sistema insediativo a spina delle valli appenniniche" (Articolazione territoriale 6.5 – Casentino e Alta Val Tiberina).

Si tratta di un sistema vallivo generato dall'alto corso del fiume Arno e dai due versanti montuosi che in esso confluiscono: in riva destra quello del massiccio del Pratomagno e in riva sinistra quello dell'Appennino Tosco-Romagnolo (Alpe di Serra e di Catenaiola), che dividono la conca casentinese rispettivamente dal Valdarno e dalla Val Tiberina. A nord, il nodo orografico del monte Falterona separa il Casentino dalla conca intermontana del Mugello. I caratteri fondativi dell'insediamento iniziano a delinearsi in epoca etrusco romana (vici, ville rustiche) per poi definirsi in epoca longobarda con il fenomeno dell'incastellamento.

Si tratta di centri e nuclei di modesta entità, spesso fortificati, che si collocano sulle prime pendici collinari segnate dal cambiamento colturale del suolo (dal seminativo di montagna al prevalere del castagno e del

faggio), prevalentemente all'interno della fascia intermedia compresa tra il fondovalle e l'inizio dei rilievi montuosi.



Per capire la strutturazione e le origine dell'urbanesimo del Casentino è sufficiente ricordare due caratteri peculiari del territorio: la sua perifericità ed al contempo la sua natura di sub-sistema strutturalmente autonomo, dimostrabili dal periodo Romano in avanti e ragionevolmente ipotizzabili fin dal periodo del dominio etrusco. Infatti numerosi studi concordano nel riscontro di tali caratteri individuando insediamenti etruschi in punti chiave di passo obbligato (Rassina e toponimi analoghi) ovvero ristrutturazione romana della via *Flaminia Minor*, fino alla fondamentale impostazione e strutturazione del

territorio in *pagi* e *vici* in uso ai romani, ma talmente funzionale e fondamentale che viene poi ripresa ed ampliata in epoca altomedievale nel sistema delle *plebs* ed *ecclesiae* come accade nella totalità del territorio fino a mantenersi inalterata nel tempo anche allorquando alla suddivisione amministrativa ecclesiastica si affiancano o si sostituiscono altre strutture organizzative ed insediative.

La diversa conformazione morfologica e di uso del suolo definisce, sui versanti opposti, unità territoriali distinte



Il sistema insediativo del morfotipo si struttura attorno alla valle fluviale e ai suoi affluenti. Lungo il corso del fiume si sviluppa la viabilità principale di impianto storico e la ferrovia, che collegano tra loro i principali centri del fondovalle. Questo attraversamento rappresenta la spina dorsale sulla quale si innesta la viabilità trasversale a pettine che risale i versanti lungo i crinali o si insinua nelle valli secondarie collegando il fondovalle ai centri collinari e montani.

che danno luogo a specifiche configurazioni dell'assetto insediativo e del sistema socio-economico:

- Il versante occidentale, meno soleggiato poiché rivolto a nord-est, è quasi ovunque rivestito da prati e castagneti ed è caratterizzato da piccoli centri e nuclei arroccati, circondati da esigue isole di coltivi una volta destinate alle colture promiscue (Montemignaio, Cetica, Garliano, Ortignano, Raggiolo, Quota, Carda e Calleta, Castel Focognano, Capraia, Pontenano). Più in basso, dove le pendici del massiccio montuoso si saldano con la pianura, gli insediamenti pedemontani di Castel San Niccolò, Romena, Poppi si collocano su piccole alture a domino della valle dell'Arno, all'incrocio con la viabilità a pettine che risale i fondovalle secondari (Componente dell'articolazione 6.4: a) Pettine delle vallecole del Pratomagno).

- Il versante orientale, rivolto a ponente, è stato invece più intensamente investito, data la posizione geografica, dalle attività agricole che si sviluppano soprattutto nella fascia collinare bassa, caratterizzata da una fitta rete di poderi e da pochi nuclei abitati consistenti. Le quote più alte sono invece dominate dalle maestose e mistiche abetine delle foreste casentinesi (di Campigna, Badia Prataglia e Camaldoli); una risorsa naturale che ha svolto per secoli un ruolo miliare nell'economia locale. Questo imponente patrimonio naturale è presidiato storicamente da numerose pievi e monasteri, primo tra tutti quello di Camaldoli (fondato nei primi decenni dell' XI secolo), seguito dal santuario francescano della Verna (le cui origini risalgono al 1213).

L'economia che caratterizza il versante appenninico, a differenza di quella del Pratomagno, ha seguito storicamente logiche gestionali extra-comprensoriali di uso delle risorse boschive (monaci camaldolesi e Opera del duomo di Firenze), che ha portato alla nascita, a valle, lungo l'Arno, di importanti porti fluviali per l'esportazione dei prodotti (Pratovecchio e Poppi). Il legname della Foresta di Camaldoli raggiungeva Firenze e Pisa grazie alla fluitazione a partire dai porti fluviali del fondovalle.

L'insediamento di Bibbiena, che rappresenta anche il maggiore centro abitato del Casentino, nonché suo fulcro economico, è arroccato con la sua parte più antica su di un poggio in posizione strategica alla confluenza nella valle dei principali collegamenti di valico verso la Romagna e la Val Tiberina.

Lungo la valle dell'Arno è ancora leggibile il sistema insediativo doppio costituito dal castello di altura e dal mercatale sottostante che ha dato luogo, a partire dal basso medioevo, ai principali insediamenti di fondovalle, sviluppatisi lungo l'asse storico come luoghi di commercio dei prodotti locali (Porciano ha dato vita a Stia, Romena a Pratovecchio, Castel San Niccolò a Strada, Poppi a Ponte a Poppi). Col passare del tempo questi centri hanno acquisito sempre più importanza superando i castelli stessi.

Le comunicazioni sono assicurate dalla ferrovia (ad un solo binario) aperta nel 1888 che partendo da Arezzo fa capo alla stazione di Pratovecchio-Stia. Una via rotabile (S.S. 70), che da Pontassieve per il passo della Consuma scende nella valle dell'Arno e la segue fino ad Arezzo, congiunge il Casentino a Firenze. Da questa via si distacca a Bibbiena la strada Umbro-Casentinese-Romagnola aperta nel 1879, (regionalizzata in base alla L. 88/1998), che risale l'Archiano e supera l'Appennino al passo dei Mandrioli. Più a nord la Strada del Bidente, aggirando il monte Falterona, attraversa l'Appennino in corrispondenza del passo della Calla verso Forlì. Un altro valico a Nord-ovest della Consuma – Croce ai Mori – mette in comunicazione il Casentino con Contea in Val di Sieve. Mentre, il valico attraverso l'Alpe di Catenaia collega Bibbiena a Pieve S. Stefano passando per il convento della Verna.

Dinamiche di trasformazione

Le consistenti trasformazioni economiche e sociali che hanno investito il Casentino a partire dall'inizio del XX secolo, e intensificatesi soprattutto nel periodo post bellico, hanno contribuito a spostare progressivamente i pesi del sistema insediativo a valle, indebolendo i legami con i sistemi collinari e montani circostanti.

In particolare, nel fondovalle si sviluppa l'industria manifatturiera a scapito delle attività agricole, soprattutto nella Media e Bassa Valle (vd. ad esempio l'area tra Bibbiena e Soci).

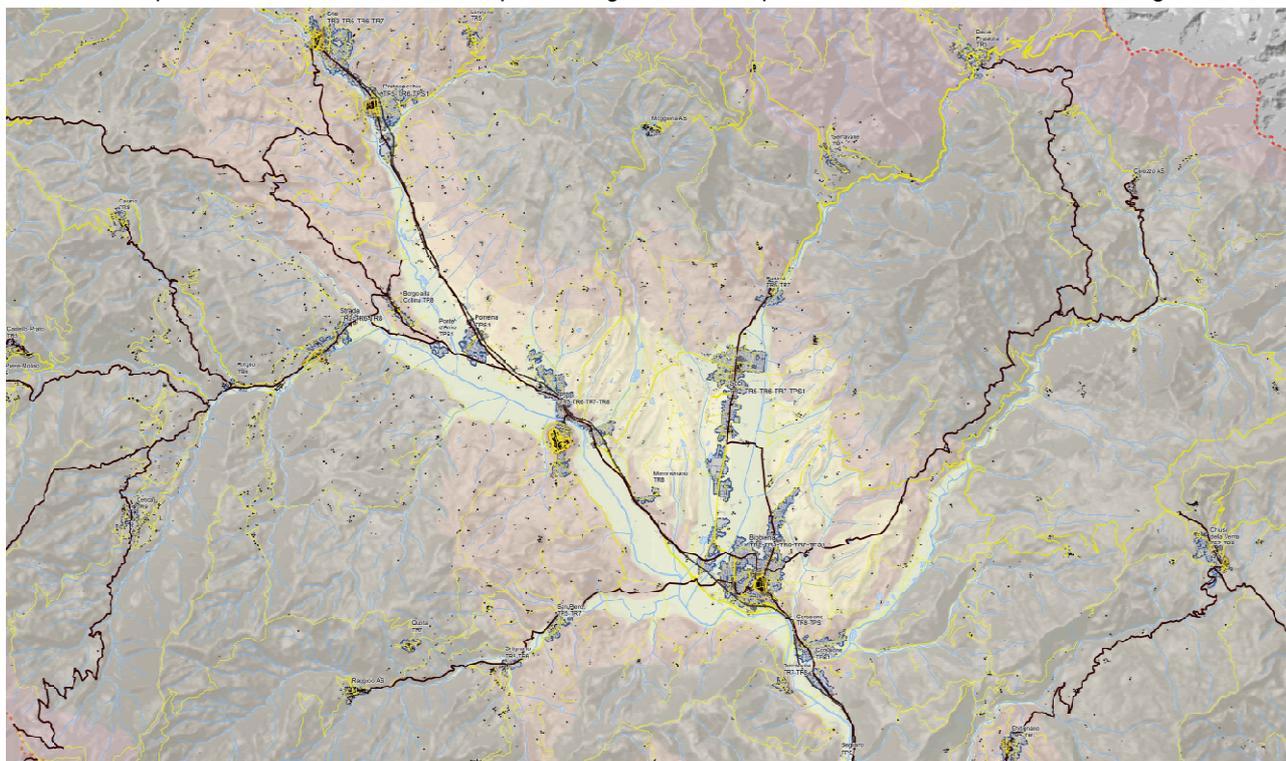
Già nella seconda metà dell'Ottocento il fondovalle, adatto alla localizzazione di attività produttive per la grande ricchezza di acque, è interessato da grandi trasformazioni: gli antichi mulini e le gualchiere furono sostituiti da lanifici (Lanificio di Stia), cartiere e ferriere e favoriti anche dalla realizzazione, durante gli anni Ottanta, della linea ferroviaria Arezzo-Stia. L'espansione, proseguita nei primi tre decenni del XX secolo con l'impianto di vari cementifici (Castel Focognano) e di mobilifici, subì una forte battuta d'arresto a causa degli eventi bellici e postbellici. In tempi più recenti, la mancanza di un piano urbanistico coordinato a livello comprensoriale, ha visto il nascere di tante piccole e anonime aree industriali intorno ai centri storici (si può dire che ogni principale centro ne abbia una). Non si tratta di una vera e propria commistione tra luogo di lavoro e di produzione (anche se non manca questo fenomeno), quanto piuttosto alla formazione di aree ad esclusiva vocazione artigianale-industriale che si addossano ad alcuni centri o vanno ad occupare specifiche aree. Al fine di diminuire il trasporto su gomma sono stati progettati e realizzati anche alcuni tronchetti ferroviari di raccordo con la linea ferroviaria per il trasporto merci via rotaia di alcune aree industriali.

Di contro, nelle aree montane si assiste al declino del sistema economico silvo-pastorale con conseguente abbandono e trasferimento della popolazione nelle aree di fondovalle, (a partire dagli anni 70 si rilevano cambiamenti nelle composizioni del bosco, progressivo abbandono e rimboschimento di aree agricole).

A seguito di queste trasformazioni economiche, nel fondovalle si è verificata la crescita e il rafforzamento del sistema insediativo e, al suo interno, la formazione di poli urbani principali. In particolare:

- la conurbazione Pratovecchio – Stia nell'alto Casentino, che risultano ormai praticamente saldati;
- le polarità insediativo-abitativa del medio Casentino: Poppi-Porrana-Strada in Casentino e Bibbiena-Soci-Corsalone;
- il polo di Rassina nel basso Casentino;

Dalla metà degli anni Ottanta ad oggi il sempre maggiore interesse verso la salvaguardia e il recupero della cultura e delle tradizioni locali hanno invece dato e danno luogo a tutta una serie di iniziative volte a valorizzare le peculiarità collinari e montane del territorio casentino (in particolare il progetto dell'Ecomuseo del Casentino -dalla fine degli anni Novanta- articolato ad antenne su tutto il comprensorio ed il Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna nel versante sinistro della Valle). Il senso di appartenenza ed identità tipico della cultura dei luoghi, unitamente ad un nuovo sentire rivolto verso le politiche di tutela ambientale e paesaggistica hanno quindi sostanzialmente contribuito a mantenere inalterati nella maggior parte dei luoghi i delicati equilibri tra sistema insediativo e sistema ambientale, almeno con riferimento agli scenari determinati dagli sviluppi di natura residenziale, come dimostrato dai dati effettivi sul consumo di suolo, notevolmente condizionati dalle infrastrutture di tipo viabilistico, industriale, commerciale ovvero dalle coltivazioni di cava. Da questa nuova sensibilità quindi il P.Si dovrà ripertire anche per favorire lo spopolamento delle aree periferiche montane e garantire un adeguato presidio e manutenzione del territorio, puntando decisamente sulla qualità degli interventi, piuttosto che inaridirsi sui temi degli indici.



Carta del Territorio Urbanizzato

edifici

- edifici presenti al 1830
- edifici presenti al 1954
- edifici presenti al 2012

confini dell'urbanizzato

- aree ad edificato continuo al 1830
- aree ad edificato continuo al 1954
- aree ad edificato continuo al 2012

infrastrutture viarie

- viabilità al 1954 di prima classe (> 8 m)
- viabilità al 1954 di seconda classe (< 8 m, > 6 m)
- viabilità al 1954 di terza classe (< 6 m)
- tracciati viarii fondativi (sec. XIX)
- ferrovia
- ferrovia dismessa
- Autostrade - Strade a Grande Comunicazione
- viabilità principale al 2012

Classificazione dei morfotipi urbani: i tessuti della città contemporanea

TESSUTI URBANI A PREVALENTE FUNZIONE RESIDENZIALE E MISTA

- T.R.1. Tessuto ad isolati chiusi o semichiusi
- T.R.2. Tessuto ad isolati aperti e lotti residenziali isolati
- T.R.3. Tessuto ad isolati aperti e blocchi prevalentemente residenziali
- T.R.4. Tessuto ad isolati aperti e blocchi prevalentemente residenziali di edilizia pianificata
- T.R.5. Tessuto puntiforme
- T.R.6. Tessuto a tipologie miste
- T.R.7. Tessuto sfrangiato di margine

TESSUTI URBANI o EXTRAURBANI A PREVALENTE FUNZIONE RESIDENZIALE E MISTA - Frangie periurbane e città diffusa

- T.R.8. Tessuto lineare (a pettine o ramificato) aggregazioni
- T.R.9. Tessuto reticolare o diffuso

TESSUTI EXTRAURBANI A PREVALENTE FUNZIONE RESIDENZIALE E MISTA

- T.R.10. Campagna abitata
- T.R.11. Campagna urbanizzata
- T.R.12. Piccoli agglomerati extraurbani

TESSUTI DELLA CITTÀ PRODUTTIVA E SPECIALISTICA

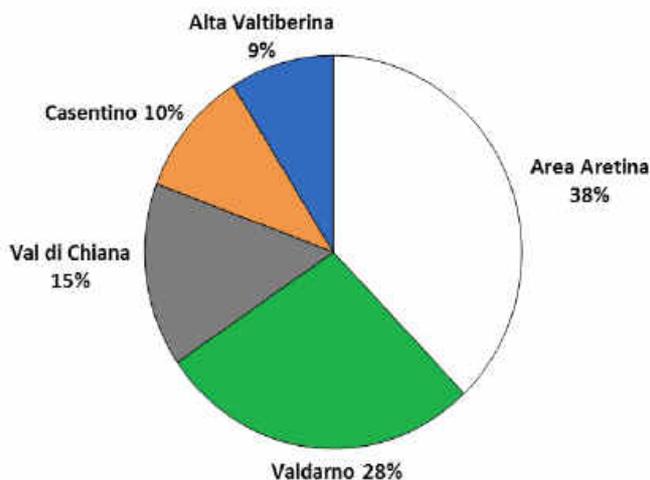
- T.P.S.1. Tessuto a proliferazione produttiva lineare
- T.P.S.2. Tessuto a piattaforme produttive - commerciali - direzionali
- T.P.S.3. Insule specializzate
- T.P.S.4. Tessuto a piattaforme residenziale e turistico-ricettiva

7.3. Gli aspetti demografici, sociali ed economici³

All'interno della provincia di Arezzo il Casentino occupa la parte centro---settentrionale, l'area della provincia con la minor densità abitativa dopo quella dell'Alta Val Tiberina. Questo dato è dovuto, ovviamente, alla ruvida morfologia e ai dislivelli della superficie territoriale, oltre che a ragioni storiche dovute all'aumento degli insediamenti nel fondovalle e alla progressiva industrializzazione. Circa il 40% della popolazione provinciale risiede nei comuni dell'Area Aretina (comprendente il capoluogo Arezzo), mentre il Casentino incide solo per circa il 10% sul totale provinciale.

Al 31.12.2012 i residenti casentinesi erano 36.009, mentre i residenti dell'intera provincia di Arezzo erano circa 344.500. Solo l'Alta Val Tiberina, composta da sette comuni, conta meno residenti (30.654) rispetto al

Distribuzione territoriale della popolazione in provincia di Arezzo

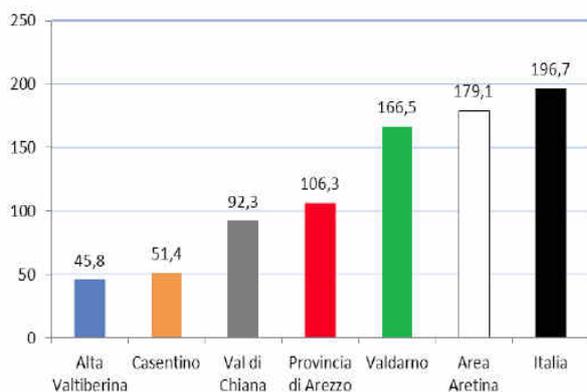


Fonte: elaborazione dati ISTAT, 2013

di trent'anni (1951-1981). A partire dalla metà degli anni Ottanta si assiste ad una certa inversione di tendenza che, anche se non compensa le perdite del trentennio precedente, fa registrare una ripresa in molti comuni. Però le aree più montane e periferiche (Castel San Niccolò, Chitignano, Chiusi della Verna, Montemignaio e Stia) perdono residenti anche nel decennio 2002-2012.

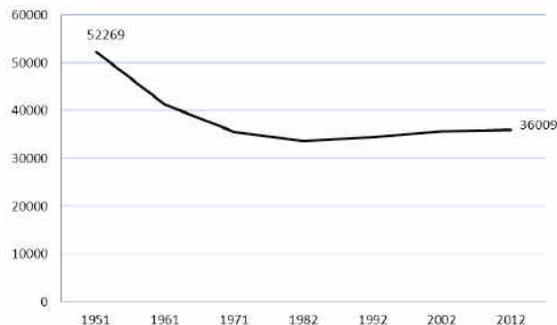
Solo l'Alta Val Tiberina, composta da sette comuni, conta meno residenti (30.654) rispetto al Casentino. L'evoluzione demografica del Casentino dagli anni Cinquanta fino agli inizi degli anni Settanta è stata caratterizzata dallo spopolamento dell'area rurale a favore dei centri urbani e industriali. L'inizio degli anni Ottanta coincide con il periodo di maggiore declino demografico: tutti i comuni casentinesi hanno perso residenti, in alcuni comuni anche in maniera molto consistente: Talla, Chiusi della Verna, Ortignano Raggiolo, Montemignaio e Poppi vedono la propria popolazione dimezzarsi nell'arco

Densità abitativa (abitanti per km²)



Fonte: elaborazione su dati ISTAT, 2013

Popolazione residente in Casentino (1951-2012)



Fonte: elaborazione dati ISTAT, 2013

Il processo di decentramento urbano dell'area aretina ha favorito la crescita di due comuni in particolare, Capolona e Subbiano, posti nel fondovalle, appena fuori dal Casentino. Questi hanno rappresentato, nel corso degli anni Ottanta e Novanta, una destinazione residenziale anche per i casentinesi, specialmente quelli originari dei comuni più montani. Tuttavia, la crescita riscontrabile nel Casentino è dovuta all'insediamento di nuove popolazioni provenienti da altri comuni italiani e dall'estero.

³ tratto da "Bussola per il Casentino"

Popolazione residente in Casentino (1951-2012)

Comune	1951	1961	1971	1982	1992	2002	2012	Var. % 1951-2012
Bibbiena	10.185	9.862	10.313	10.808	11.001	11.616	12.291	+21%
Castel Focognano	4.718	3.783	3.412	3.177	3.333	3.359	3.227	-32%
Castel San Niccolò	6.477	4.494	3.344	2.924	2.834	2.858	2.735	-58%
Chitignano	1.570	961	841	698	824	980	934	-41%
Chiusi della Verna	4.018	3.103	2.424	2.200	2.234	2.245	2.051	-49%
Montemignaio	1.825	1.171	599	429	540	578	569	-69%
Ortignano Raggiolo	2.029	1.422	966	739	818	851	880	-57%
Poppi	9.043	7.002	5.975	5.582	5.573	5.905	6.198	-31%
Pratovecchio	5.195	4.025	3.218	2.953	3.082	3.102	3.101	-40%
Stia	4.522	3.550	3.109	2.962	2.988	3.023	2.900	-36%
Talla	2.687	1.961	1.370	1.176	1.230	1.157	1.123	-58%
Casentino	52.269	41.334	35.571	33.648	34.457	35.674	36.009	-31%
Alta Valtiberina	40.260	37.817	33.635	31.645	31.381	31.042	30.654	-24%
Val di Chiana	61.932	51.358	45.936	47.241	47.573	49.208	52.221	-16%
Valdarno	80.820	80.331	81.434	82.726	83.911	88.393	95.385	+18%
Area Aretina	94.384	98.124	109.764	117.379	117.792	121.855	130.230	+38%
Provincia di Arezzo	329.665	308.964	306.340	312.639	315.114	326.172	344.499	+4%

Fonte: elaborazione dati ISTAT, 2013

Rispetto alle altre ripartizioni territoriali il Casentino è la zona che dal 1951 ad oggi ha perso in proporzione più abitanti, quasi un terzo nell'arco degli ultimi 60 anni. L'Area Aretina (comprendente Arezzo, il capoluogo) è quella che più ha incrementato il numero dei suoi residenti nell'arco degli ultimi 60 anni, ma anche il Valdarno ha vissuto una fase di crescita. Le altre aree, con il Casentino in testa, invece, hanno fatto registrare un sensibile ridimensionamento demografico: -31% in Casentino, -24% in Alta Val Tiberina, -16% in Val di Chiana. Nell'arco di sei decenni (1951-2012) si riscontra una consolidata tendenza positiva solamente nel comune più popoloso, Bibbiena (+20%). Poppi, l'altro importante centro del Casentino, ha avuto un forte ridimensionamento tra gli anni Cinquanta e gli anni Novanta, poi è tornato a crescere modestamente, senza mai recuperare del tutto. Il tasso di natalità casentinese è in linea con il dato nazionale (8,2 nati ogni 1.000 residenti). Invece il tasso di mortalità (12,4 morti ogni 1.000 residenti) è sensibilmente più alto (negativo) rispetto alla media italiana (10,0 morti per ogni 1000 residenti). Il tasso di crescita naturale, ovvero la capacità di crescita demografica calcolata basandosi unicamente su nascite e morti, è ovunque negativo in Casentino, impedendo di fatto il ricambio generazionale naturale della popolazione. Deficit particolarmente sensibili si registrano a Montemignaio, Stia e Chitignano. Chitignano e Montemignaio presentano dati in negativo anche per quanto riguarda il tasso di crescita migratorio, ovvero il tasso che misura la crescita considerando le nuove iscrizioni (dall'estero e da altri comuni) e le cancellazioni (verso altri comuni e verso l'estero).

Le altre municipalità hanno tassi di crescita migratoria positiva, in alcuni casi anche molto elevati, come Castel San Niccolò e Ortignano Raggiolo. In Casentino la crescita totale è determinata, laddove è positiva, solo dagli alti livelli di crescita migratoria. Le immigrazioni, sia dall'estero che da altri comuni, tendono a compensare la bassa natalità in almeno la metà dei comuni casentinesi (nei comuni di Stia e Talla dove i tassi di crescita migratoria non tendono per niente a compensare il calo delle nascite).

In generale, nell'intero Casentino la dinamica migratoria contribuisce ad attenuare di poco il negativo tasso di crescita totale.

Per quanto riguarda invece il dato sulla popolazione straniera residente il Casentino presenta dei dati sulle presenze straniere in rapporto alla popolazione residente (11,7%) superiori sia alla media nazionale (7,4%) sia a quella provinciale (10,4%). Nella provincia di Arezzo la maggior parte degli stranieri si concentra nelle aree più popolate, nel capoluogo e nelle aree limitrofe. I 4.211 stranieri che risiedono in Casentino si distribuiscono sul territorio in maniera molto disomogenea. All'interno del panorama provinciale il Casentino si conferma ormai da alcuni anni come l'area dove è più alta la concentrazione di stranieri rispetto alla popolazione totale, con dati particolarmente elevati a Bibbiena, Stia e Pratovecchio. I tre quinti degli stranieri in Casentino risiedono nei comuni più grandi del fondovalle; nella sola Bibbiena si concentra il 43% di loro; il dato di Bibbiena, inoltre, è tra i più alti di tutto il territorio aretino. Le percentuali di stranieri residenti sulla popolazione totale sono molto elevate e superiori alla media provinciale anche a Chitignano, Poppi, Pratovecchio, Stia e Talla. Solo nei comuni più lontani dal fondovalle la percentuale è decisamente bassa (e.g. Chiusi della Verna o Ortignano Raggiolo). Nel corso di dieci anni il numero complessivo di stranieri residenti in Casentino è aumentato di quasi il 90%, con punte particolarmente elevate a Bibbiena (+182%).

Per quanto riguarda i dati economici, la consistenza delle imprese e degli addetti, al IV° trimestre del 2013, secondo i dati della Camera di Commercio, in Casentino risultano 3124 imprese attive registrate con un impiego di 9586 addetti di cui la maggior parte impiegati in 4 settori: commercio (22,8 %), agricoltura, selvicoltura e pesca (18,1%), costruzioni (17%), manifattura (14,3). oltre a questi, l'altro settore che registra un numero significativo di imprese è il comparto ricettivo con il 6,9 %.

In termini occupazionali il settore che offre maggiore impiego è il manifatturiero (41,4%), seguito dal commercio (14,9%), mentre l'agricoltura, nonostante l'alto numero di aziende, impiega solo il 6,3 % della mano d'opera complessiva.

I dati sull'occupazione indicano come la manifattura sia preponderante nell'impiego della manodopera locale e, all'interno di essa, la forza lavoro sia abbastanza ben distribuita in differenti comparti. Visto il rilevante peso della manifattura, sembra opportuna una lente di ingrandimento sui suoi specifici comparti settoriali, almeno in termini di addetti. Il primo comparto è quello della fabbricazione di prodotti in metallo (18%), seguito dalla fabbricazione di apparecchiature elettriche (13,7%), dalla fabbricazione di lavorati/semilavorati derivanti da non metalli (10,3%), dalla confezione di articoli di abbigliamento (10,1%), dall'industria del legno (7,5%) e dall'industria della trasformazione agro-alimentare (6,5%). La localizzazione geografica degli addetti alle attività produttive ha un basso grado di distribuzione. Bibbiena (in primis) e Poppi sono largamente i poli principali dell'occupazione nel Casentino. In essi è collocato oltre il 50% degli addetti totali casentinesi in quasi tutti i settori economici. Le uniche eccezioni riguardano l'agricoltura, i servizi alle imprese ed il settore sanitario e dell'assistenza sociale, in cui a Bibbiena e Poppi si aggiunge anche il comune di Pratovecchio Stia.

Dal punto di vista della dimensione il tessuto produttivo del Casentino è costituito generalmente da imprese di piccole dimensioni: sul totale delle imprese attive, il 54,1% è composta da 1 sola persona, il 17,5% da 2 persone; il 16,3% da 3-5 persone; il 9,3% da 6-15 persone; il 2,5% tra 16-100, mentre solo lo 0,2% ha più di 100 addetti. Però questi dati (ISTAT) fanno riferimento all'anno 2011 (dal 2011 ad oggi la situazione sembrerebbe un po' cambiata).

Tra il 2011 ed il 2013, il numero di imprese nel casentino, si è ridotto del 4,0 %, mentre il numero degli addetti del 9,2%. Le maggiori contrazioni sono state registrate nel comparto agro-silvo-pastorale (-10,2% di imprese e -28,4% di addetti), nel manifatturiero (rispettivamente -4,1% e -13,6%), nel commercio (-1,8% e -4,7%). Il settore ricettivo e della ristorazione ha registrato un aumento sia delle attività (+5,3%) che degli addetti (+1,8%).

Relativamente all'occupazione nel manifatturiero, la contrazione ha interessato quasi tutti i comparti principali. Il maggiore (quello della fabbricazione di prodotti in metallo) ha perso il 47,2% degli occupati. Un altro calo piuttosto rilevante riguarda il settore del legno (-11,0%). In controtendenza invece la fabbricazione di apparecchiature elettriche ed apparecchiature non elettriche per uso domestico (+6,0%).

Numero delle imprese attive nei principali settori economici (Comuni del Casentino e totale Provincia; 4° trimestre 2013)

	Agricoltura, silvicoltura pesca	Estrazione di minerali	Attività manifatturiere	Fornitura energia elettrica, gas...	Fornitura di acqua; reti fognarie...	Costruzioni	Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione...	Trasporto e magazzinaggio	Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	Servizi di informazione e comunicazione	Attività finanziarie e assicurative	Attività immobiliari	Attività professionali, scientifiche e tecniche	Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	Istruzione	Sanità e assistenza sociale	Attività artistiche, sportive...	Altre attività di servizi	Altro
Bibbiena	106	1	170	6	5	196	281	33	63	23	34	59	23	20	4	5	10	61	1
Castel Focognano	55	3	41	0	0	46	57	12	12	1	7	7	3	4	1	1	0	19	0
Castel San Niccolò	65	1	36	0	0	50	49	5	14	6	4	9	7	7	0	0	2	10	0
Chitignano	6	0	3	0	0	16	16	4	7	1	1	1	0	0	0	0	0	1	0
Chiusi Della Verna	37	1	41	2	1	27	43	11	15	0	1	5	1	2	0	0	0	6	0
Montemignaio	14	0	3	0	0	9	12	0	7	0	0	0	2	2	0	1	0	0	0
Ortignano Raggiolo	22	0	4	0	0	15	6	0	2	0	2	0	0	1	0	0	0	1	0
Poppi	104	2	65	0	3	84	135	16	59	5	10	24	10	6	4	1	4	27	0
Pratovecchio	82	0	43	0	0	39	44	10	15	1	6	6	3	1	0	4	3	14	0
Stia	34	0	29	1	1	34	51	2	17	0	5	8	3	1	1	1	0	14	0
Talla	39	0	13	0	0	16	19	2	6	0	1	1	1	2	0	1	1	2	1
Casentino	564	8	448	9	10	532	713	95	217	37	71	120	53	46	10	14	20	155	2

Fonte: Camera di Commercio di Arezzo, 2014

Addetti delle imprese attive nei principali settori economici (Comuni del Casentino e totale Provincia; 4° trimestre 2013)

	Agricoltura, silvicoltura pesca	Estrazione di minerali	Attività manifatturiere	Fornitura energia elettrica, gas...	Fornitura di acqua; reti fognarie...	Costruzioni	Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione...	Trasporto e magazzinaggio	Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	Servizi di informazione e comunicazione	Attività finanziarie e assicurative	Attività immobiliari	Attività professionali, scientifiche e tecniche	Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	Istruzione	Sanità e assistenza sociale	Attività artistiche, sportive...	Altre attività di servizi	Altro
Bibbiena	114	13	1.682	2	18	650	516	74	196	106	43	82	48	48	5	42	28	100	1
Castel Focognano	49	25	213	0	0	91	145	24	43	0	9	10	1	5	2	34	0	23	0
Castel San Niccolò	52	4	392	0	0	120	131	8	51	5	4	11	7	12	0	0	1	14	0
Chitignano	5	0	16	0	0	28	25	10	22	2	0	1	0	0	0	0	0	2	0
Chiusi Della Verna	34	1	369	0	1	54	81	39	58	0	2	3	2	6	0	0	0	10	0
Montemignaio	18	0	10	0	0	20	22	0	28	0	0	0	0	2	0	1	0	0	0
Ortignano Raggiolo	19	0	292	0	0	28	6	0	1	0	1	0	0	3	0	0	0	1	0
Poppi	127	23	586	0	40	213	317	21	213	9	12	32	9	15	4	0	6	46	0
Pratovecchio	125	0	239	0	0	84	72	17	37	2	6	10	3	105	0	69	1	25	0
Stia	26	0	136	0	8	62	86	9	55	0	4	13	2	1	1	2	0	24	0
Talla	39	0	36	0	0	31	23	2	12	0	1	4	1	2	0	8	4	4	45
Casentino	608	66	3.971	2	67	1.381	1.424	204	716	124	82	166	73	199	12	156	40	249	46

Fonte: Camera di Commercio di Arezzo, 2014

7.5. Il patrimonio storico e culturale

Il toponimo Casentino è ancora oggi di non certa attribuzione. Alcune ipotesi sono legate all'espressione "case in tino", per indicare la posizione dei villaggi situati in fondo ad un bacino ellittico o addirittura da *caseus* cioè cacio quale legame all'antichissima primitiva forma di economia legata alla pastorizia. Le attribuzioni più accreditate però lo fanno risalire da Clausentium, valle chiusa, con ovvio riferimento alla conformazione delle montagne, oppure luogo abitato dalla tribù dei Casuentillani (o Casuentini) citata anche da Plinio (*Historia Naturalis*), popolazione che muovendosi dall'antica città di



Casuentum vicino a Narni, si sono poi stabiliti nella vallata.

Impossibile poter descrivere sinteticamente l'immenso patrimonio culturale che il Casentino conserva.

Per tutti valgano già le descrizioni dei viaggiatori stranieri che nell'800 percorrevano con stupore queste terre.



"Sulla regione che risponde al nome di Casentino, la natura ha sparso i suoi frutti con prodiga mano, offrendo agli amatori di storia e dell'arte, una sorgente inesauribile di sensazioni dolci e profonde", scriveva così un viaggiatore francese agli inizi dell'800. ed ancora..."e cio che costituisce l'incanto segreto delle opere d'arte che s'ammirano in Casentino, è che non hanno mai abbandonato il luogo dove l'artista volle che fossero".

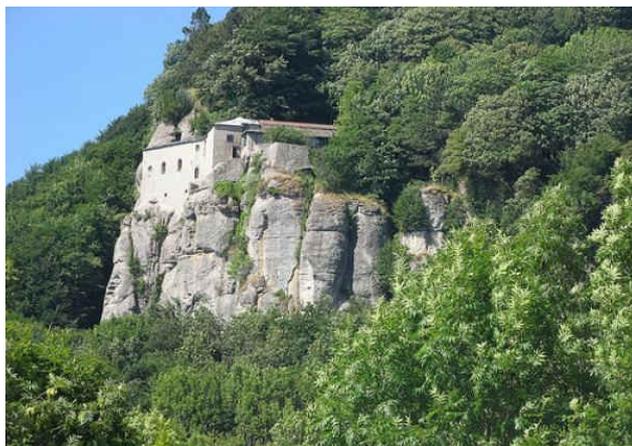
Per questo motivo quindi si assumono integralmente gli elementi di valore indicati nella scheda d'ambito del PIT-PPR, quale rappresentazione del sistema dei patrimoni da tutelare e promuovere:

- ✓ "Le reti di città storiche identificate nella



carta delle Figure componenti i morfotipi insediativi”:

- “il Sistema a pettine del versante del Pratomagno” (valle del Solano, del Teggina, del Talla) con i mercatali storici, gli insediamenti fortificati, le vie di collegamento con il Valdarno, i piccoli insediamenti produttivi legati allo sfruttamento dell’acqua, i borghi arroccati legati alle attività silvo-pastorali (alcuni dei quali con la caratteristica forma insediativa diffusa quali Cetica e Montemignaio);
 - “il Sistema a pettine del versante appenninico” con i percorsi storici trasversali che costeggiano le valli secondarie (Valle dello Staggia, del Fiumicello, della Sova, dell’Archiano, del Corsalone) e i borghi di mezzacosta a controllo delle risorse agricolo-silvo-pastorali;
 - “il Sistema lineare di fondovalle dell’Alto Valdarno”, con i centri storici di pregio dei borghi murati che si sviluppano lungo la viabilità principale (Bibbiena, Poppi, Pratovecchio, Stia, ecc...);
- ✓ “I castelli, le fortificazioni e i borghi fortificati”, generalmente ubicati lungo la viabilità storica di crinale su poggi e rilievi emergenti e particolarmente visibili – panoramici rispetto alla valle circostante, che costituiscono un connotato essenziale del paesaggio locale oltre che una risorsa di particolare interesse storico-culturale e documentale (Tra cui i principali: Borgo fortificato di Porciano, Castello di Romena, Castello di Poppi, borgo di Bibbiena a cui fanno eco la serie dei castelli minori e dei siti fortificati lungo le valli laterali);
- ✓ “Gli edifici religiosi come i complessi monastici, le pievi romaniche e gli edifici isolati a carattere eremitico”, che segnano e connotano significativamente il territorio (e rappresentano una delle specificità dello stesso Parco Nazionale delle foreste casentinesi):
- ✓ le pievi romaniche e le chiesette suffraganee ancora ben conservate (soprattutto nell’Alto Casentino)
- ✓ i santuari mariani; i grandi complessi monastici di Camaldoli e la Verna; con
- ✓ i loro complessi boschivi oggi all’interno del Parco Nazionale;
- ✓ “La rete dei percorsi e degli antichi assi viari di attraversamento longitudinale e trasversale della valle” costituita da:
- La Via maior (o via delle pievi);
 - La Via romea dell’alpe di Serra (lungo la valle del Corsalone);
 - La Via abversa (trasversale alla Valle);
 - “Gli antichi percorsi legati alla produzione e al trasporto di beni locali”, quali:
 - Via dei legni dalle foreste di crinale verso i porti fluviali di Pratovecchio e poppi (versante sinistro) per il commercio di legname (controllati rispettivamente in passato dall’Opera del Duomo di Firenze e dai Monaci Camaldolesi)
 - Vie della transumanza dirette verso la Maremma costeggiando l’Arno o passando nel Valdarno attraverso i valichi del Pratomagno;
 - “I manufatti legati alla “civiltà della castagna” quali: i vecchi mulini situati in prossimità dei torrenti principali e i “seccatoi” utilizzati per l’essiccazione delle castagne, che rappresentano un’ importante testimonianza storicoculturale dell’economia agro-forestale locale (Vd. in particolare la valle del Teggina - Ecomuseo della castagna - e i paesi a ridosso del Pratomagno);
 - Il complesso delle opere e dei manufatti di archeologia industriale legati alla produzione della lana (Stia e Soci ma anche Pratovecchio e Pagliericcio (Castel S.Niccolò)



7.6. Il benessere equo e sostenibile nelle città

Il presente paragrafo prenda spunto dall'analisi del "Rapporto sul Benessere Equo e sostenibile (BES)"⁴ redatto per la prima volta nel 2013 dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (Cnel) e dall'Istituto nazionale di statistica (Istat). Questo studio presenta i risultati di un'iniziativa inter-istituzionale di grande rilevanza scientifica, che pone l'Italia all'avanguardia nel panorama internazionale in tema di sviluppo di indicatori sullo stato di salute di un Paese che vadano "al di là del PIL".

Negli ultimi anni il dibattito sulla misurazione del benessere degli individui e delle società è emerso prepotentemente all'attenzione dell'opinione pubblica mondiale. Le crisi degli ultimi anni (alimentare, energetica e ambientale, finanziaria, economica, sociale) hanno reso urgente lo sviluppo di nuovi parametri di carattere statistico in grado di guidare sia i decisori politici nel disegno delle politiche, sia i comportamenti individuali delle imprese e delle persone. Ferma restando l'importanza del Prodotto interno lordo come misura dei risultati economici di una collettività, è indispensabile integrare tale misura con indicatori di carattere economico, ambientale e sociale che rendano esaustiva la valutazione sullo stato e sul progresso di una società.

Il concetto di benessere cambia secondo tempi, luoghi e culture e non può quindi essere definito univocamente, ma solo attraverso un processo che coinvolga i diversi attori sociali. Quindi individuazione una misura del benessere condivisa a livello nazionale, che diventi un riferimento per il dibattito pubblico e che serva a meglio indirizzare le scelte democratiche rilevanti per il futuro del Paese, ha richiesto un confronto continuo tra il CNEL e l'ISTAT. Da tale confronto ha permesso l'individuazione di 134 indicatori raggruppati per 12 domini che vengono di seguito elencati:

- salute;
- istruzione;
- lavoro e conciliazione dei tempi di vita;
- benessere economico;
- relazioni sociali;
- politica e istituzioni;
- sicurezza;
- benessere soggettivo;
- paesaggio e patrimonio culturale;
- ambiente;
- ricerca e innovazione;
- qualità dei servizi.

Di seguito si riportano alcune schede, estratte dal Rapporto BES 2013, relative agli indicatori che riteniamo utili per il percorso di formazione del nuovo Piano Strutturale Intercomunale.

7.6.1. Salute

La salute rappresenta un elemento centrale nella vita e una condizione indispensabile del benessere individuale e della prosperità delle popolazioni.

⁴ Dal sito: <http://www.misuredelbenessere.it>

7.6.2. Istruzione

L'istruzione, la formazione e il livello di competenze influenzano il benessere delle persone e aprono opportunità altrimenti precluse.

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Partecipazione alla scuola dell'infanzia (a)		Persone con almeno il diploma superiore (b)	Persone che hanno conseguito un titolo universitario (c)	Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione (d)	Giovani che non lavorano e non studiano (e)	Partecipazione alla formazione continua (f)	Livello di competenza alfabetica degli studenti (f)	Livello di competenza numerica degli studenti (f)	Persone con alti livelli di competenza informatica (g)	Partecipazione culturale (h)
	2010/2011	2011									
Piemonte	94,5	57,7	20,4	15,0	20,4	16,4	5,6	207	206	23,2	37,3
Valle d'Aosta/Valle d'Aoste	97,6	51,8	18,0	22,4	18,0	15,2	4,1	214	207	23,0	41,3
Liguria	94,8	63,3	23,5	15,0	22,4	15,1	5,8	204	202	24,1	35,4
Lombardia	91,8	58,7	22,4	17,3	22,4	15,3	5,6	214	210	23,4	36,7
Trentino-Alto Adige/Sudtirolo	96,4	61,4	25,2	14,0	25,2	11,2	7,6	23,1	45,2
Bolzano/Bozen	95,8	66,5	23,7	18,2	23,7	9,2	6,9	199	200	25,3	50,3
Trento	97,0	65,9	24,7	9,6	24,7	14,3	8,3	214	212	20,9	40,4
Veneto	93,4	57,5	21,0	15,8	21,0	15,6	5,4	210	210	24,4	38,2
Friuli-Venezia Giulia	95,3	58,1	20,7	13,9	20,7	15,7	6,1	205	210	24,4	40,1
Emilia-Romagna	91,4	61,1	23,8	13,9	23,8	15,3	6,4	211	209	25,0	38,0
Toscana	93,5	55,3	21,9	18,6	21,9	16,4	6,4	199	197	21,8	35,2
Umbria	93,4	66,0	25,5	11,6	25,5	15,8	7,0	200	197	23,0	32,7
Marche	94,8	58,1	23,8	13,1	23,8	15,6	5,0	204	203	21,5	31,0
Lazio	87,8	66,3	23,1	15,7	23,1	21,6	6,4	193	193	23,3	37,2
Abruzzo	95,1	61,7	25,8	12,8	25,8	17,6	6,8	199	197	20,9	28,3
Molise	92,3	52,8	23,9	13,1	23,9	22,8	5,6	189	193	19,9	24,4
Campania	92,9	47,3	14,7	22,0	14,7	35,2	4,8	192	194	16,1	23,0
Puglia	94,0	46,4	15,5	19,5	15,5	29,2	4,8	197	200	16,7	20,9
Basilicata	92,6	54,0	17,1	14,5	17,1	26,9	5,4	192	191	20,9	22,7
Calabria	94,3	51,8	17,2	13,2	17,2	31,8	5,5	184	187	18,3	20,7
Sicilia	91,7	47,1	15,5	25,0	15,5	35,7	4,3	185	190	18,2	24,4
Sardegna	94,4	47,5	17,6	25,1	17,6	27,6	6,7	185	178	20,7	31,9
Nord	92,8	59,0	22,1	15,1	22,1	15,4	5,8	211	210	23,9	38,4
Centro	90,8	61,8	23,0	15,9	23,0	18,9	6,3	197	196	22,5	35,8
Mezzogiorno	93,2	48,7	16,4	21,2	16,4	31,9	5,1	191	193	18,4	23,8
Italia	92,5	56,0	20,3	13,2	20,3	22,7	5,7	200	200	21,7	32,8

(a) Per 100 bambini di 4-5 anni. | (b) Per 100 persone di 25-64 anni. | (c) Per 100 persone di 30-34 anni. | (d) Per 100 persone di 18-24 anni. | (e) Per 100 persone di 15-29 anni. | (f) Funzionario medio. | (g) Per 100 persone di 15 anni e più. | (h) Per 100 persone di 6 anni e più.

7.6.3. Lavoro e conciliazione dei tempi di vita

Un'attività adeguatamente remunerata, ragionevolmente sicura e corrispondente alle competenze acquisite nel percorso formativo costituisce un'aspirazione universale e contribuisce in modo decisivo al benessere delle persone.

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Tasso di occupazione 20-64 anni (a)	Tasso di mancata partecipazione al lavoro (b)	Percentuale di trasformazioni nel corso di un anno da lavori instabili a lavoristabili (c)	Percentuale di occupati in lavori a termine da almeno 5 anni (d)	Incidenza di lavoratori dipendenti con bassa paga (e)	Incidenza di occupati sovrastrutture (f)	Tasso di infortuni mortali e inabilità permanente (g)	Incidenza di occupati non regolari sul totale degli occupati (i)	Rapporto tra tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con figli in età prescolare e delle donne senza figli (h)	Quota di popolazione 15-64 anni che svolge più di 60 ore settimanali di lavoro retribuito e/o familiare (l)	Indice di asimmetria del lavoro familiare (h)	Scalfizzazione per il lavoro svolto (l)
	2011	2011	2010-2011	2011	2011	2010	2010	2010	2011	2008-2009	2008-2009	2009
Piemonte	68,4	11,4	23,9	14,0	9,3	20,3	11,1	9,6	81,5	42,3	...	7,4
Valle d'Aosta/Valle d'Aoste	71,2	8,8	15,6	21,2	6,7	16,0	11,9	5,1	82,6	41,3	...	7,7
Liguria	67,4	11,2	20,9	16,6	7,4	21,4	15,6	10,6	79,4	34,5	...	7,2
Lombardia	69,0	10,1	21,1	13,4	6,1	19,6	9,6	5,9	75,4	40,7	...	7,5
Trentino-Alto Adige/Südtirol	73,4	6,5	27,1	20,5	7,6	14,3	20,1	5,1	89,6	40,7	...	7,9
Bolzano/Bozen	76,0	4,8	31,2	22,9	9,8	9,7	22,7	4,5	82,9	39,8	...	7,9
Trento	71,0	8,3	23,8	18,3	6,4	19,2	17,4	5,8	76,8	41,7	...	7,8
Veneto	69,2	9,0	31,1	13,4	6,7	20,7	13,2	6,0	88,4	41,8	...	7,5
Friuli-Venezia Giulia	68,2	9,6	24,1	15,9	8,1	22,8	13,5	8,7	83,5	41,5	...	7,4
Emilia-Romagna	72,1	8,9	22,8	15,9	7,6	21,4	13,9	6,3	81,5	40,0	...	7,5
Toscana	67,6	11,4	19,3	19,1	8,4	21,7	21,1	7,1	78,9	39,0	...	7,4
Umbria	66,6	12,5	23,5	12,6	10,0	29,8	24,9	11,2	71,8	39,9	...	7,6
Marche	67,1	12,5	10,7	14,6	9,7	26,2	20,0	8,3	82,1	38,0	...	7,4
Lazio	63,2	16,2	27,1	19,5	11,1	26,0	10,6	10,4	74,3	37,5	...	7,1
Abruzzo	61,1	15,3	15,0	17,8	13,4	26,8	20,0	11,2	74,8	34,7	...	7,4
Molise	54,7	23,5	8,6	20,0	13,0	23,6	15,5	21,8	86,1	34,8	...	7,4
Campania	43,1	36,9	11,2	24,1	18,1	19,0	12,0	16,3	62,2	33,7	...	6,8
Puglia	48,6	30,1	22,5	24,5	19,9	17,8	13,2	15,6	79,4	32,2	...	7,2
Basilicata	51,7	27,7	21,5	22,5	15,2	23,1	22,2	18,5	79,9	34,6	...	7,4
Calabria	46,2	34,5	15,4	37,4	20,9	23,0	19,3	29,1	70,1	33,1	...	7,0
Sicilia	46,2	35,2	12,6	31,1	17,9	18,8	17,2	18,4	63,1	30,6	...	7,1
Sardegna	55,6	25,5	13,5	16,1	12,5	18,1	20,8	19,6	71,1	32,3	...	7,3
Nord	69,5	9,8	24,1	14,7	7,2	20,2	13,0	6,9	78,5	40,7	99,9	7,5
Centro	65,3	13,9	22,1	18,1	10,0	24,9	15,4	9,1	77,0	38,2	73,5	7,3
Mezzogiorno	47,8	32,1	15,4	26,3	17,6	19,8	15,0	18,1	67,1	32,6	75,5	7,1
Italia	61,2	17,9	20,9	19,2	10,5	21,1	14,5	10,3	72,0	37,4	71,9	7,3

(f) Per 100 occupati; (g) Per 1.000 infortuni; (i) Per 100; (l) Per 100 persone di 15-64 anni; (h) Saldi statistiche medie in una scala da 0 a 100.

(b) Per 100 persone di 20-64 anni; (c) Per 100 occupati in lavori instabili al tempo di lavoro precario; (d) Per 100 occupati in lavori instabili al tempo di lavoro precario; (e) Per 100 dipendenti; (f) Per 100 occupati; (g) Per 1.000 infortuni; (i) Per 100; (l) Per 100 persone di 15-64 anni; (h) Saldi statistiche medie in una scala da 0 a 100.

7.6.4. Benessere economico

Ai fini del benessere complessivo, le capacità reddituali e le risorse economiche sono il mezzo indispensabile attraverso il quale un individuo riesce a sostenere un dignitoso standard di vita.

Indicatori per regione e ripartizione geografica		Indice di disuguaglianza del reddito disponibile aggiustato pro-capite (a)		Indice di rischio di povertà relativa (b)		Ricchezza netta media pro-capite (a)		Indice di vulnerabilità finanziaria (c)	
REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Reddito medio disponibile aggiustato pro-capite (a)	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2010	2010
Piemonte	-	5,1	13,2	13,2	-	-	-	-	-
Valle d'Aosta/Valle d'Aoste	-	4,2	8,4	8,4	-	-	-	-	-
Liguria	-	4,6	12,1	12,1	-	-	-	-	-
Lombardia	-	4,6	9,3	9,3	-	-	-	-	-
Trentino-Alto Adige/Südtirol	-	4,0	9,7	9,7	-	-	-	-	-
Bolzano/Süden	-	3,9	7,8	7,8	-	-	-	-	-
Trento	-	4,1	11,4	11,4	-	-	-	-	-
Veneto	-	3,9	10,9	10,9	-	-	-	-	-
Friuli-Venezia Giulia	-	3,9	9,6	9,6	-	-	-	-	-
Emilia-Romagna	-	4,2	8,3	8,3	-	-	-	-	-
Toscana	-	4,5	11,9	11,9	-	-	-	-	-
Umbria	-	4,1	13,3	13,3	-	-	-	-	-
Marche	-	4,4	13,7	13,7	-	-	-	-	-
Lazio	-	5,5	17,8	17,8	-	-	-	-	-
Abruzzo	-	4,3	21,5	21,5	-	-	-	-	-
Molise	-	4,8	23,6	23,6	-	-	-	-	-
Campania	-	6,7	37,1	37,1	-	-	-	-	-
Puglia	-	5,4	30,3	30,3	-	-	-	-	-
Basilicata	-	6,9	31,7	31,7	-	-	-	-	-
Calabria	-	5,5	31,7	31,7	-	-	-	-	-
Sicilia	-	8,1	44,3	44,3	-	-	-	-	-
Sardegna	-	5,2	22,7	22,7	-	-	-	-	-
Nord	-	4,5	10,2	10,2	121,280	3,0	121,280	3,0	96,4
Centro	-	4,9	15,1	15,1	133,859	4,7	133,859	4,7	116,4
Mezzogiorno	-	6,4	34,5	34,5	62,187	3,8	62,187	3,8	160,2
Italia	21.207	5,6	19,6	19,6	103,719	3,6	103,719	3,6	121,8

(a) In Euro. (b) Per 100 persone. (c) Per 100 famiglie. (d) Per 100 famiglie. (e) Per 100 persone che vivono in famiglie con almeno un componente di 15-64 anni.

7.6.5. Relazioni sociali

La famiglia e le amicizie sono una componente essenziale del benessere individuale. Le reti relazionali sono una risorsa importante che consente di perseguire i propri fini potendo contare su risorse aggiuntive rispetto al capitale economico e culturale di cui il soggetto dispone.

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Molto soddisfatti per le relazioni familiari (a)		Molto soddisfatti per le relazioni amicali (a)		Hanno persone su cui contare (a)		Attività ludiche dei bambini da 0 a 10 anni sotto i genitori (a)		Indicatore geografico		Indicatore sociale		Indicatore economico		Indicatore culturale	
	2012	2011	2012	2011	2009	2011	2012	2011	2012	2012	2012	2012	2012	2012	2012	2012
Piemonte	44,7	29,3	27,2	63,5	75,7	63,5	31,2	25,9	11,6	17,2	49,0	1,3	21,3	21,3	1,3	21,3
Valle d'Aosta/Valle d'Aoste	40,3	27,2	68,4	68,4	77,0	68,4	26,3	30,7	11,8	21,1	92,7	1,9	23,3	23,3	1,9	23,3
Liguria	39,4	27,7	65,1	65,1	74,9	65,1	25,9	35,9	10,7	17,0	37,1	1,8	27,6	27,6	1,8	27,6
Lombardia	45,1	32,4	63,8	63,8	80,2	63,8	35,0	26,0	13,5	20,5	105,3	1,5	22,7	22,7	1,5	22,7
Trentino-Alto Adige/Südtirol	45,4	35,8	59,8	59,8	66,7	59,8	39,4	39,0	21,4	31,2	115,0	1,7	30,8	30,8	1,7	30,8
Bolzano/Bozen	49,0	39,3	64,8	64,8	64,2	64,8	34,7	43,2	20,2	33,0	95,8	1,8	31,0	31,0	1,8	31,0
Trento	41,9	32,4	51,5	51,5	89,1	51,5	43,9	35,1	22,5	29,5	46,4	1,6	30,6	30,6	1,6	30,6
Varese	40,5	32,5	68,5	68,5	82,5	68,5	35,1	31,7	14,7	20,1	65,5	1,2	20,2	20,2	1,2	20,2
Friuli-Venezia Giulia	39,8	30,6	61,3	61,3	81,8	61,3	36,8	28,8	12,3	20,1	46,6	1,3	23,4	23,4	1,3	23,4
Emilia-Romagna	40,5	28,8	63,4	63,4	80,7	63,4	32,9	27,4	11,0	19,0	49,3	1,3	22,7	22,7	1,3	22,7
Toscana	37,0	25,6	75,8	75,8	78,1	75,8	30,1	25,3	9,5	18,9	52,4	1,4	20,5	20,5	1,4	20,5
Umbria	39,3	28,8	74,9	74,9	70,7	74,9	27,8	21,6	7,2	15,0	57,2	1,8	17,7	17,7	1,8	17,7
Marche	34,5	24,4	65,7	65,7	78,4	65,7	33,2	20,8	7,2	15,3	53,6	1,5	16,5	16,5	1,5	16,5
Lazio	30,2	23,2	63,2	63,2	76,5	63,2	31,9	22,9	6,9	11,0	34,9	2,1	25,1	25,1	2,1	25,1
Abruzzo	34,2	23,7	71,5	71,5	69,0	71,5	25,6	20,3	5,9	9,6	43,4	1,7	19,5	19,5	1,7	19,5
Molise	31,1	24,7	69,2	69,2	73,2	69,2	19,0	21,7	7,1	10,8	41,7	2,6	14,1	14,1	2,6	14,1
Campania	24,3	19,4	61,0	61,0	67,5	61,0	24,7	16,3	5,5	6,0	22,8	1,6	14,4	14,4	1,6	14,4
Puglia	24,9	19,4	58,8	58,8	67,7	58,8	25,6	18,1	5,0	8,7	30,2	2,0	14,3	14,3	2,0	14,3
Basilicata	24,3	22,2	61,1	61,1	77,1	61,1	31,5	20,5	7,2	11,1	38,3	2,9	13,7	13,7	2,9	13,7
Calabria	35,5	27,8	67,4	67,4	65,4	67,4	22,5	17,2	6,1	8,1	32,2	2,0	20,5	20,5	2,0	20,5
Sicilia	33,5	22,5	58,3	58,3	69,5	58,3	24,7	17,0	6,1	5,7	33,5	2,0	12,2	12,2	2,0	12,2
Sardegna	35,4	26,5	73,7	73,7	82,3	73,7	32,2	23,0	9,1	17,2	50,1	3,1	20,1	20,1	3,1	20,1
Nord	43,4	31,1	62,5	62,5	79,9	62,5	33,7	27,8	13,1	19,8	47,3	1,4	22,7	22,7	1,4	22,7
Centro	33,5	24,8	68,2	68,2	76,9	68,2	31,2	23,3	8,1	14,4	44,8	1,7	22,0	22,0	1,7	22,0
Mezzogiorno	30,0	21,8	62,2	62,2	69,8	62,2	25,5	17,9	6,0	8,0	31,9	2,0	15,2	15,2	2,0	15,2
Italia	36,3	26,6	64,6	64,6	75,9	64,6	30,4	23,5	9,7	14,7	41,3	1,7	20,0	20,0	1,7	20,0

(a) Per 100 persone di 14 anni e più. (b) Per 10 bambini di 0-10 anni. (c) Per 1.000 abitanti.

7.6.6. Politica e istituzioni

La fiducia espressa dai cittadini nei confronti delle istituzioni, nonché la partecipazione civica e politica, favoriscono la cooperazione e la coesione sociale e consentono una maggiore efficienza ed efficacia delle politiche pubbliche.

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Partecipazione elettorale Europee (a)(g)	Partecipazione civica e politica (b)	Fiducia nel Parlamento italiano (c)	Fiducia nel sistema giudiziario (c)	Fiducia nei partiti politici (c)	Fiducia nelle istituzioni locali (c)	Fiducia in altri tipi di istituzioni locali (c)	Donne e rappresen- tanza in Parlamento (d)	Donne e rappresen- tanza in politica a livello locale (d)	Donne negli organi decisionali (e)	Donne nei consigli di amministra- zione delle so- cietà quotate in Borsa (e) Agosto 2012	Età media dei Parlamentari		Lunghezza dei procedimenti civili (f)
												Senatori Febbraio 2013	Deputati Aprile 2009	
Piemonte	71,2	71,8	3,6	4,4	2,3	4,2	7,4	21,7	23,3	-	-	-	-	-
Valle d'Aosta/Vallee d'Aoste	58,8	69,4	3,3	4,4	2,4	4,7	7,3	0,0	14,3	-	-	-	-	-
Liguria	65,0	72,5	4,0	4,7	2,7	4,3	7,4	20,0	15,0	-	-	-	-	-
Lombardia	73,3	73,3	3,6	4,2	2,5	4,3	7,4	21,4	8,8	-	-	-	-	-
Trentino-Alto Adige/Südtirol	60,1	71,8	3,4	4,4	2,9	5,4	7,5	25,0	18,6	-	-	-	-	-
Bolzano/Süden	62,9	72,2	3,4	4,7	3,5	5,3	7,5	n.d.	25,7	-	-	-	-	-
Trento	57,5	71,4	3,4	4,2	2,2	5,4	7,6	n.d.	11,4	-	-	-	-	-
Veneto	72,6	75,0	3,3	4,0	2,1	4,4	7,4	25,7	6,7	-	-	-	-	-
Friuli-Venezia Giulia	64,7	73,0	3,5	4,3	2,3	4,8	7,6	5,0	5,1	-	-	-	-	-
Emilia-Romagna	74,8	73,1	3,5	4,1	2,2	4,5	7,4	29,7	21,2	-	-	-	-	-
Toscana	72,9	69,4	3,5	4,2	2,3	4,3	7,3	23,2	16,4	-	-	-	-	-
Umbria	71,9	67,8	3,6	4,2	2,4	4,1	7,3	18,8	16,1	-	-	-	-	-
Marche	73,9	69,6	3,4	4,0	2,2	4,2	7,4	16,7	16,3	-	-	-	-	-
Lazio	63,0	67,7	3,8	4,4	2,3	3,6	7,1	18,3	19,2	-	-	-	-	-
Abruzzo	62,0	66,5	3,9	4,5	2,6	4,0	7,5	19,0	11,1	-	-	-	-	-
Molise	63,0	60,1	3,9	4,6	2,8	3,7	7,1	20,0	3,3	-	-	-	-	-
Campania	64,0	56,2	3,8	4,8	2,5	3,5	6,9	20,7	23,7	-	-	-	-	-
Puglia	60,4	53,2	3,7	4,6	2,2	3,6	7,0	18,5	4,3	-	-	-	-	-
Basilicata	67,9	52,3	4,0	4,6	2,6	3,7	7,0	15,4	3,3	-	-	-	-	-
Calabria	55,9	54,6	3,7	4,6	2,3	3,4	6,8	28,1	0,0	-	-	-	-	-
Sicilia	49,2	58,3	3,5	4,9	2,1	3,0	7,3	11,4	15,6	-	-	-	-	-
Sardegna	40,9	72,9	3,1	4,3	2,0	3,5	7,2	11,1	10,0	-	-	-	-	-
Nord	71,9	73,2	3,5	4,2	2,4	4,4	7,4	22,7	13,8	-	-	-	-	-
Centro	60,7	68,5	3,7	4,3	2,3	4,0	7,2	19,7	17,3	-	-	-	-	-
Mezzogiorno	58,6	58,0	3,6	4,7	2,3	3,4	7,1	17,7	10,1	-	-	-	-	-
Italia	64,5	67,0	3,6	4,4	2,3	4,0	7,3	20,3	12,9	12,0	10,6	60,3	50,8	1,108

(a) Per 100 aventi diritto. (b) Per 1000 persone di 14 anni e più. (c) Per 100 eletti. (d) Per 100 eletti. (e) Percentuale di donne sul totale dei componenti. (f) Durata media in giorni. (g) Fedeltà politica.

7.6.7. Benessere soggettivo

Sapere come le persone giudicano la propria vita, se sono soddisfatte di una dimensione fondamentale dell'esistenza come il tempo libero e che percezione hanno della loro situazione personale rispetto al futuro costituisce un complemento necessario alle misure "oggettive" di benessere.

INDICATORI per regione e ripartizione geografica	Soddisfazione per la propria vita (a)		Soddisfazione per il tempo libero (a)		Giudizio sulle prospettive future (a)	
	2012		2012		2012	
REGIONI / RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE						
Piemonte	41,0		17,1		21,7	
Valle d'Aosta/Valle d'Aoste	43,8		17,7		13,9	
Liguria	35,5		15,8		19,8	
Lombardia	40,8		20,5		31,8	
Trentino-Alto Adige/Südtirol	53,8		25,4		22,6	
Bolzano/Südtirol	61,9		30,7		22,8	
Trento	46,1		20,4		22,4	
Veneto	40,2		18,3		18,7	
Friuli-Venezia Giulia	40,9		17,9		27,1	
Emilia-Romagna	38,8		17,0		24,2	
Toscana	32,3		15,2		22,7	
Umbria	36,2		18,3		27,9	
Marche	37,8		15,5		24,2	
Lazio	31,0		13,3		24,4	
Abruzzo	38,5		12,7		22,7	
Molise	37,2		15,0		25,2	
Campania	21,9		9,2		21,0	
Puglia	32,1		11,0		19,9	
Basilicata	30,3		12,0		24,4	
Calabria	33,0		14,9		25,3	
Sicilia	28,9		12,1		19,6	
Sardegna	38,2		15,2		26,7	
Nord	40,6		18,8		27,1	
Centro	32,7		14,6		24,1	
Mezzogiorno	29,5		11,9		21,6	
Italia	35,2		15,6		24,6	

(a) Per 100 persone di 15 anni e più.

7.6.8. Paesaggio e patrimonio culturale

Il binomio “paesaggio e patrimonio culturale” abbraccia nel suo insieme la straordinaria eredità materiale della storia italiana, dalla ricchezza delle opere d’arte a quella della città e del territorio.

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Indicatori per regione e ripartizione geografica										
	2012	2010	2011	2011	2011	2010	2011	2011	2011	2012	
	Dotazione di risorse del patrimonio culturale (a)	Spesa pubblica comunale corrente destinata alla gestione del patrimonio culturale (b)	Indice di abusivismo edilizio (c)	Indice di urbanizzazione delle aree sottoposte a vincolo paesaggistico (d)	Erusione dello spazio rurale da abbandono urbano (e)	Presenza di paesaggi rurali storici (f)	Valutazione della qualità della programmazione dallo sviluppo rurale (Psr regionali) in relazione alla tutela del paesaggio (g)	Densità di verde storico e parchi urbani di notevole interesse pubblico (h)	Consistenza del tessuto urbano storico (i)	Persone non suddivise dalla qualità del paesaggio del luogo di vita (l)	Preoccupazione per il deterioramento delle valenze paesaggistiche (l) (*)
Piemonte	27,5	9,8	4,7	0,9	18,5	0,774	-1,5	7,4	65,1	14,4	21,9
Valle d'Aosta/Valle d'Aoste	10,8	...	4,7	1,6	0,0	0,500	2,5	5,6	62,7	12,3	23,0
Liguria	121,4	16,3	13,5	296,0	31,8	0,726	1,5	10,5	64,4	17,3	26,3
Lombardia	41,4	14,3	4,8	1,3	22,0	0,750	1,0	6,7	65,8	14,9	29,6
Trentino-Alto Adige/Südtirol	13,0	35,5	1,4	0,6	0,0	...	-	...	63,7	7,1	25,8
Bozno/Bosen	...	22,1	...	0,6	0,0	0,971	0,0	0,0	56,1	7,4	24,7
Trento	...	28,9	...	0,5	0,0	0,167	1,5	2,2	67,2	6,8	22,0
Veneto	49,9	10,9	5,9	4,5	53,0	0,774	3,5	4,2	65,0	12,8	23,9
Friuli-Venezia Giulia	26,1	19,7	4,2	16,4	7,0	0,476	2,5	7,7	69,6	11,0	21,1
Emilia-Romagna	34,9	18,1	4,5	25,6	27,4	0,298	0,0	0,7	65,4	10,0	21,2
Toscana	39,9	13,2	10,7	64,3	14,2	0,607	-7,0	6,3	74,4	14,8	20,7
Umbria	53,1	11,3	14,1	0,6	8,3	0,821	5,5	4,9	74,3	10,5	19,9
Marche	48,3	8,1	7,6	59,9	14,2	0,583	2,0	2,0	64,1	11,1	18,6
Lazio	54,4	11,9	9,7	97,4	65,4	0,274	-2,0	5,7	59,8	20,4	17,8
Abruzzo	27,8	4,3	32,3	7,2	15,2	0,464	-3,0	0,3	62,0	19,6	13,7
Molise	12,4	6,3	66,6	525,5	0,0	0,643	-1,0	2,3	62,2	11,7	11,2
Campania	41,0	2,5	52,8	259,4	26,8	0,560	-0,5	3,5	49,1	31,1	14,6
Puglia	20,4	3,2	27,9	778,4	16,4	0,607	-1,0	0,2	59,3	22,8	14,0
Basilicata	12,4	5,1	45,0	5,2	14,5	0,900	0,0	1,8	64,9	16,5	12,0
Calabria	20,9	3,4	68,3	43,8	21,1	0,536	-4,0	15,3	45,2	28,0	15,1
Sicilia	27,1	6,3	49,4	145,9	17,2	0,631	-5,5	1,1	43,5	28,3	13,8
Sardegna	11,0	14,0	23,4	181,2	6,2	0,238	0,0	4,5	54,5	17,0	20,1
Nord	37,5	14,3	5,0	3,8	23,4	...	-	...	65,4	13,4	25,3
Centro	47,5	11,8	10,1	69,9	22,5	...	-	...	69,2	16,6	18,9
Mezzogiorno	22,4	4,8	41,1	88,1	15,5	...	-	...	51,9	25,8	14,6
Italia	31,3	10,5	15,5	29,6	20,0	...	-	...	61,8	18,3	20,4

normalizzati. (g) Paesaggi attribuiti ai Psr regionali in funzione della misurazione della qualità del paesaggio rurale. (h) m² per 100 m² di superficie edificata (dati capoluoghi di regione, dati provinciali). (i) Edifici abitati in abitazioni con scala per 100 edifici escludendo il primo del 1915. (l) Per 100 persone di 14 anni e più. (*) Dati provinciali.

(a) Beni archeologici, architettonici e mobiliari per 100 km². (b) Euro pro capite. (c) Costazioni abusive per 100 costruzioni autorizzate dai Comuni. Stime provvisorie. Il valore di Piemonte e della fascia orientale è relativo all'insieme delle regioni. (d) Edifici censiti con i 1981 per 100 km². (e) Percentuale su totale della superficie regionale. (f) Paesaggi

8. AZIONI ED EFFETTI DEL PIANO STRUTTURALE INTERCOMUNALE

La formazione del nuovo Piano Strutturale Intercomunale deve seguire quanto indicato nella L.R. 65/2014 ed in particolare all'art.92 e all'art.94.

L'articolo 92 prevede che il Piano Strutturale si componga del Quadro Conoscitivo, dello Statuto del Territorio e della strategia dello sviluppo sostenibile.

Il quadro conoscitivo comprende l'insieme delle analisi necessarie a qualificare lo Statuto del Territorio ed a supportare la Strategia dello sviluppo sostenibile.

Lo Statuto del Territorio contiene, specificando rispetto al PIT ed al PTCP:

- a) l'individuazione delle UTOE;
- b) gli obiettivi da perseguire nel governo del territorio comunale e gli obiettivi specifici per le diverse UTOE;
- c) le dimensioni massime sostenibili dei nuovi insediamenti e delle nuove funzioni collegate agli interventi di trasformazione urbana previste all'interno del territorio urbanizzato, articolate per UTOE e per categorie funzionali;
- d) i servizi e le dotazioni territoriali pubbliche necessarie per garantire l'efficienza e la qualità degli insediamenti e delle reti infrastrutturali, nel rispetto degli standard di cui al DM. 1444/1968, articolati per UTOE;
- e) gli indirizzi e le prescrizioni da rispettare nella definizione degli assetti territoriali e per la qualità degli insediamenti, ai sensi degli articoli 62 e 63, compresi quelli diretti a migliorar e il grado di accessibilità e stabilità delle strutture di uso pubblico e degli spazi comuni delle città;
- f) gli obiettivi specifici per gli interventi di recupero paesaggistico-ambientale, o per azioni di riqualificazione e rigenerazione urbana degli ambiti caratterizzati da condizioni di degrado di cui all'articolo 123, comma 1, lettere a) e b);
- g) gli ambiti di cui all'articolo 88, comma 7, lettera c), gli ambiti di cui all'articolo 90, comma 7, lettera b), o gli ambiti di cui all'articolo 91, comma 7, lette a b).

Il Piano Strutturale contiene altresì:

- a) le analisi che evidenziano la coerenza interna ed esterna delle previsioni del piano;
- b) la valutazione degli effetti attesi a livello paesaggistico, territoriale, economico e sociale;
- c) l'individuazione degli ambiti caratterizzati da condizioni di degrado di cui all'articolo 123, comma 1, lettere a) e b);
- d) la mappatura dei percorsi fondamentali per la fruizione delle funzioni pubbliche urbane;
- e) le misure di salvaguardia.

8.1. Il Quadro Conoscitivo

La presente relazione di Avvio del Procedimento contiene gli elementi di partenza per l'analisi del contesto fisico-ambientale e antropico del territorio dei comuni del Casentino, dal quale possono partire le indagini per la redazione del Quadro Conoscitivo del nuovo Piano Strutturale Intercomunale. L'obiettivo cardine infatti sarà quello di unificare le analisi conoscitive per l'intero ambito territoriale, partendo dai pregi e difetti dei precedenti piani, e implementandoli ove necessario, secondo un linguaggio comune.

E' tuttavia necessaria la verifica ed il completamento dello stato di pianificazione dei comuni ed il perfezionamento per la parte relativa alla verifica dello stato di attuazione dei vigenti piani per quella relativa al riconoscimento delle risorse patrimoniali. Questa prima parte servirà come scenario di riferimento sia per gli aspetti socio-economici che per quelli settoriali (mobilità, gestione delle acque, igiene urbana ecc.). Infine sarà opportuno restituire, su base cartografica, i tematismi che costituiscono il Quadro Conoscitivo.

Per quanto concerne la vincolistica paesaggistica, si specifica che la stessa dovrà essere assoggettata ad un'analisi più approfondita, in particolare per le aree tutelate per legge (di cui all'art. 142, c.1, D.Lgs. 42/2004), in modo da fornire una giusta perimetrazione di tale aree, rispetto alla reale consistenza del bene vincolato, specie per le aree boscate (di cui alla lett. g dell'art. 142, c.1, D.Lgs. 42/2004).

Dovrà infine essere redatta un'apposita indagine riguardante i temi ambientali e antropici esistenti sul territorio, quali:

- le strutture infrastrutturali e tecnologiche esistenti;
- il sistema delle risorse patrimoniali e culturali;
- la relazione del territorio comunale, con i servizi a scala territoriale;
- l'evoluzione storica del tessuto urbano.

8.2.L'approfondimento del quadro conoscitivo ambientale e agropastorale

Nell'ambito degli approfondimenti conoscitivi del Piano Strutturale Intercomunale i sopralluoghi e le indagini documentali permetteranno di inquadrare la situazione attuale con le peculiarità da normare.

I rapporti che potranno essere intrattenuti con la popolazione saranno strumento di supporto al fine di percepire le necessità e le esigenze legate allo scorrere della vita di un territorio che mantiene caratteristiche di ruralità molto radicate.

Le peculiarità gastronomiche e paesaggistiche del territorio si ritiene debbano essere valorizzate al fine di conservarle e renderle appetibili anche a livello turistico.

- La definizione dell'Uso del Suolo permette inoltre di individuare le Aree Incolte (secondo la normativa forestale vigente) al fine di localizzare e quantificare le aree in abbandono che possano essere rimesse a coltivazione. Questo strumento potrebbe essere utile come elemento conoscitivo sia per le Amministrazioni Comunali (orti urbani/orti sociali) sia per i cittadini già attivi in agricoltura o che intendono sviluppare questo settore (Banca della Terra - Regione Toscana). Inoltre l'analisi dell'Uso del Suolo permette la declinazione dell'Invariante IV del PIT PPR sul territorio comunale.

- L'utilizzo del portale ARTEA e i dati resi disponibili da questa agenzia permettono di individuare le aziende agricole presenti sul territorio, la loro ampiezza, oltre alle coltivazioni messe in atto.

Questi dati consentono l'individuazione cartografica delle aziende agricole presenti sul territorio al fine di incentivare e qualificare le attività agricole, il vero motore propulsore del territorio, affrontando il tema dello sviluppo e del supporto alle aziende che hanno affermato e consolidato il loro ruolo nel territorio. La presenza di numerose realtà agricole che hanno contribuito all'incremento delle superfici coltivate permette il mantenimento, la cura oltre che allo sviluppo del territorio agricolo divenendo un "tassello" fondamentale per l'economia comunale.

- Al fine di conformare lo strumento urbanistico al PIT-PPR - Vincolo Aree Boscate lett.g) art.142 D.Lgs 42/2004 si ritiene di aggiornare la mappatura delle aree boscate, secondo la definizione data dalla LR 39/2000 e del Regolamento di Attuazione 48/R, attraverso elaborazioni GIS a scala idonea alla corretta perimetrazione, oltre a puntuali sopralluoghi.

8.3. Le indagini idrogeomorfologiche

Le indagini geologiche saranno volte all'aggiornamento delle cartografie di quadro conoscitivo. In particolare verranno approfonditi gli aspetti geomorfologici, aggiornando la carta geomorfologica con i dissesti sviluppatasi negli ultimi anni.

I dati verranno digitalizzati avendo come sfondo la foto aerea del 2016 e la morfologia elaborata a partire dai dati LIDAR, in modo da ottenere perimetrazioni il più possibile aderenti alla realtà dei luoghi.

Verrà inoltre eseguita una analisi diacronica dei dissesti confrontando le varie ortofoto a disposizione sullo sportello cartografico della Regione Toscana, per evidenziare le zone che presentano i maggiori tassi di arretramento.

La carta dei dati di base verrà aggiornata con le indagini più recenti a disposizione delle Amministrazioni Comunali.

Il quadro conoscitivo così aggiornato condurrà alla redazione delle Carte di Pericolosità Geologica, Sismica ed Idraulica che saranno ricondotte alle Classi di Pericolosità definite nell'Allegato 1 al D.P.G.R 2011/R/53, e che rappresentano gli elaborati finali di supporto al Piano Strutturale Intercomunale.

Se i nuovi studi dovessero evidenziare differenze rispetto al quadro conoscitivo del PAI Bacino Fiume Arno, allora le nuove perimetrazioni verranno inoltrate alla suddetta Autorità per l'aggiornamento del relativo quadro conoscitivo.

8.4. Lo Statuto del Territorio

Lo Statuto del territorio comprende, con i necessari elementi di dettaglio riferiti al territorio comunale, quanto contenuto nel PIT e nel PTC. Esso costituisce l'atto di riconoscimento identitario del patrimonio territoriale per la comunità locale che partecipa alla sua formazione, ne individua le regole di tutela, riproduzione e trasformazione. Costituisce il quadro di riferimento prescrittivo per le previsioni di trasformazione contenute negli atti di governo del territorio.

Gli elementi che comporranno principalmente lo Statuto del Territorio saranno le invarianti strutturali, il patrimonio territoriale, il territorio urbanizzato e i nuclei rurali.

Il punto di partenza per l'individuazione delle invarianti e del patrimonio territoriale sono i quadri conoscitivi e gli statuti dei Piani Strutturali vigenti, del PTC e del PIT.

E' quindi necessaria l'individuazione e la condivisione delle risorse patrimoniali dell'area intercomunale a partire da quelle già riconosciute dai PS vigenti e dal PIT con valenza di Piano Paesaggistico. Gli elementi raccolti confluiranno nella costruzione della Carta del Patrimonio per sezioni tematiche generali (inquadramento dell'area, processi storici di territorializzazione, ecc.) e specifiche riferite alla quattro "strutture territoriali" in cui è articolato il PIT/PPR, che dovranno essere organizzate secondo lo schema ricorrente, in

parte analitica, interpretativa e disciplinare. Nella costruzione della carta sarà interessante inserire anche quella parte dell'identità del territorio che potrà emergere dallo svolgimento del processo partecipativo

Infine il riconoscimento delle invarianti strutturali e la loro disciplina, ai sensi dell'art. 5 comma 3 della LR 65/2014 richiedono:

- a) la rappresentazione dei caratteri che qualificano gli elementi e le relazioni costitutive di ciascuna invariante;
- b) l'individuazione dei principi generativi e delle regole che ne hanno consentito la riproduzione nel tempo;
- c) la valutazione dello stato di conservazione dell'invariante, la definizione delle azioni per mitigare o superare le criticità e per valorizzare le potenzialità d'uso e prestazionali.

9. GLI OBIETTIVI GENERALI DA PERSEGUIRE CON IL PIANO STRUTTURALE INTERCOMUNALE

Gli obiettivi di seguito individuati nascono da una analisi del territorio dei 10 comuni del Casentino, delle tematiche che accomunano questo territorio dal punto di vista paesaggistico e ambientale, infrastrutturale e insediativo.

Questi obiettivi hanno naturalmente carattere generale in quanto devono essere condivisibili a livello di ambito territoriale vasto, rimandandone al Piano Strutturale Intercomunale la declinazione calata su ogni realtà comunale.

Il principio basilare che costituisce la base per il nuovo Piano Strutturale Intercomunale del Casentino è quello riportato all'art. 1 della Legge Regionale 65/2014 di *"garantire lo sviluppo sostenibile delle attività rispetto alle trasformazioni territoriali da esse indotte anche evitando il nuovo consumo di suolo, la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio territoriale inteso come bene comune e l'uguaglianza di diritti all'uso e al godimento del bene stesso, nel rispetto delle esigenze legate alla migliore qualità della vita delle generazioni presenti e future"*.

Da questo principio derivano alcuni obiettivi generali per il Casentino che, suddivisi in varie tematiche, esprimono le basi per una politica territoriale di vallata che sarà perseguita con il prossimo Piano Strutturale Intercomunale.

9.1. La conoscenza

Il Quadro conoscitivo è la base del Piano Strutturale. Esso non si esaurisce in uno o più elaborati, trattandosi di un vero e proprio progetto di formazione delle conoscenze, i cui contenuti devono essere enunciati nell'avvio del procedimento e nelle fasi successive devono essere ripresi e costantemente messi a confronto con la stesura del Piano Strutturale.

L'impostazione del Quadro conoscitivo è determinante per il Piano Strutturale che deve risultare coerente con le qualità del territorio.

Per la formazione del Quadro conoscitivo occorre partire dagli strumenti più semplici, come la Carta Tecnica Regionale fino ad arrivare alle elaborazioni incrociate ed alle analisi multicriteriali o multiobiettivi, alle indagini specialistiche e di settore nonché all'acquisizione degli elementi della pianificazione sovraordinata, al fine di predisporre un adeguato e congruente strumento per la gestione e tutela del patrimonio territoriale. Con questa visione, fondamentale risultano:

- la conformazione del Piano Strutturale Intercomunale ai contenuti del Piano di Indirizzo Territoriale con valenza di Piano Paesaggistico, approvato con D.G.R.T. n° 37 del 27/03/2015;
- l'adeguamenti e l'aggiornamenti degli studi geomorfologici e idraulici, in particolar modo con riferimento alla nuova Legge sul Rischio Idraulico ;

Al patrimonio delle conoscenze va inoltre garantito un costante aggiornamento delle informazioni attraverso il mantenimento di un ufficio di piano e di un sistema informativo territoriale gestito ed aggiornato nel tempo quale anche fondamento dell'innovazione nel governo del territorio.

9.2. Il “buon governo”

Il Piano Strutturale Intercomunale può essere lo strumento ove valorizzare, condividere ed attuare, oltre agli specifici indirizzi strategici comunali, anche e soprattutto politiche in merito alle scelte strategiche di area vasta in coerenza con il PIT e il PTC provinciale, con particolare riferimento:

- a) alla razionalizzazione del sistema infrastrutturale e della mobilità, al fine di migliorare il livello di accessibilità dei territori interessati , anche attraverso la promozione dell'intermodalità e della mobilità ciclabile, sviluppando e mettendo a regime il “Sistema integrato dei percorsi ciclabili dell'Arno e del sentiero della bonifica – tratto fiume Arno in Casentino Il stralcio - nei comuni di Pratovecchio Stia, Castel San Nicolò, Poppi e Bibbiena”;
- b) all'attivazione di sinergie per il recupero e la riqualificazione dei sistemi insediativi e per la valorizzazione del territorio rurale;
- c) alla razionalizzazione e riqualificazione del sistema artigianale e industriale;
- d) alla previsione di forme di perequazione territoriale.

In particolare il Piano Strutturale Intercomunale può rappresentare l'opportunità per indirizzare le politiche territoriali verso una gestione unitaria del governo del territorio sui seguenti temi: gestione dei rifiuti, gestione delle attività produttive, tutela e sviluppo dell'ambiente, potenziamento del sistema culturale, turismo, tutela della salute, preservazione dell'ambiente, valorizzazione delle aree naturali e di pregio paesaggistico, sviluppo della mobilità, innovazione infrastrutturale degli insediamenti.

9.3. L'ambiente e il territorio

Il Piano Strutturale Intercomunale è l'occasione per effettuare tutte le indagini necessarie per avere una conoscenza approfondita dei fenomeni di degrado idrogeologico (di versante e legati al sistema del reticolo idrografico) e individuare le azioni per limitare i rischi derivanti da situazioni di pericolo emerse, specialmente in relazione agli insediamenti ed alle reti infrastrutturali, seppure salvaguardando gli elementi di interesse paesaggistico e naturalistico, anche attraverso politiche e disposizioni che possano limitare l'abbandono ed incentivare la manutenzione del territorio.

Per quanto riguarda il rischio sismico, il Piano Strutturale Intercomunale è l'occasione per avere consapevolezza della vulnerabilità del territorio e individuare le azioni che possano ridurre per gli insediamenti esistenti e minimizzarla per gli interventi futuri, rendendo i cittadini consapevoli della vulnerabilità del territorio e delle azioni di prevenzione necessarie per tendere alla riduzione del rischio.

In questa ottica quindi approfondire gli studi e le valutazioni dei rischi al fine di predisporre i documenti che costituiranno la base dei piani di emergenza, oltre che della pianificazione territoriale e urbanistica e i quali

potranno essere oggetto di implementazione in parallelo alla definizione del PSI (vedi comma 2, art. 104., L.R. 65).

Attraverso lo strumento di pianificazione si dovranno attuare politiche che favoriscano la tutela di tutti quei valori che possono esaltare la riconoscibilità di un territorio garantendo la valorizzazione della sua identità, del suo patrimonio materiale ed immateriale attraverso la formazione di statuti del territorio, mappe dei saperi ed altre forme di conoscenza.

Per gli studi in materia di cultura del paesaggio, in fase di definizione del quadro conoscitivo di particolare rilevanza, sarà anche il bagaglio di informazioni e studi svolte dal "Centro Servizi della Rete Ecomuseale" dell'Unione in collaborazione con la Regione.

Dovranno essere individuate azioni conseguenti di tutela attiva, ovvero di sviluppo calibrato, degli aggregati minori e dei relativi ambiti territoriali declinando le tipologie d'intervento, differenziate e graduate sulla base del valore o meglio del livello di definizione e compiutezza dell'edificato esistente. Parallelamente si potrà inoltre valutare, ai fini di una semplificazione della gestione del territorio in materia di tutela del paesaggio e dei beni culturali gli opportuni approfondimenti inerenti i beni dei Comuni tutelati per legge ai sensi dell'art. 142 del D.Lgs. 42/2004, nonché gli altri beni tutelati con particolare riferimento a quelle categorie per le quali sono state riscontrate criticità.

Il Piano Strutturale Intercomunale proporrà una riqualificazione della viabilità anche attraverso lo sviluppo della viabilità di collegamento con le principali arterie viarie; in questo senso risulta di grande rilevanza il recupero dei percorsi antichi che meglio stabiliscano relazioni tra le diverse parti dei nuclei e del territorio ed il ripristino della maglia viaria minore al fine di garantire maggiore permeabilità e fruibilità del territorio. Inoltre dovranno essere individuate le azioni necessarie per mantenere o ripristinare la strutturazione ecologica della viabilità minore, delle piccole opere idrauliche, dei compluvi e del reticolo idrografico. La strutturazione ecologica e manutenzione dell'infrastruttura viaria e idraulica, anche e soprattutto a livello micro, dovrebbero essere sostenute, in forma di servizio al territorio.

Obiettivo del Piano Strutturale Intercomunale sarà quello di individuare le modalità per l'attribuzione ai piccoli nuclei del ruolo di centri erogatori di servizi e di luogo ove mantenere viva la cultura dei luoghi e garantire il presidio del territorio e contrastare l'abbandono e quindi il degrado degli insediamenti così come dei coltivi e degli appoderamenti. In questa ottica assume grande importanza la valorizzazione ovvero implementazione degli spazi di relazione attraverso il recupero del ruolo dello spazio pubblico (la piazza) nelle frazioni. E' importante inoltre favorire processi di sviluppo e sinergie tra i centri di valle e quelli collinari montani, recuperandone e valorizzandone le reciproche relazioni territoriali.

L'analisi del paesaggio agrario e la ricerca di specifiche misure a sostegno delle aziende agricole, finalizzate ad integrare la produzione con attività correlate anche con l'offerta turistica saranno fra i contenuti strategici dello strumento urbanistico, così come l'individuazione di politiche atte a perseguire la riduzione dei processi di abbandono degli ambienti agropastorali montani, che costituiscono un indirizzo strategico non solo dell'ambito in oggetto ma dell'intero sistema appenninico. Il mantenimento delle attività pascolive, o comunque delle attività utili a preservare gli ambienti praticati montani, risulta un obiettivo prioritario anche nel caso di relittuali e piccole superfici prative immerse nelle matrici forestali ma caratterizzate dall'elevato valore naturalistico ed alla presenza di rare specie vegetali. Per le pianure dell'Arno l'obiettivo è finalizzato al mantenimento dei buoni

livelli di permeabilità ecologica del paesaggio agricolo di fondovalle edei bassi rilievi, conservando e riqualificando la maglia agraria e la buona densità di elementivegetali lineari e puntuali (siepi, filari alberati, alberi camporili, ecc.).

Il Piano Strutturale Intercomunale dovrà contribuire all'individuazione di specifiche misure finalizzate a favorire la permanenza delle attività commercialiesistenti e ricerca di adeguate misure a sostegno delle attività commerciali finalizzateanche al miglioramento dell'offerta turistica dei territori.

9.4. Il paesaggio

Il Piano Strutturale Intercomunale, nel limite delle sue peculiarità, dovrà individuare le azioni possibili per limitare i processi di abbandono del territorio rurale. Inoltre il Piano Strutturale Intercomunale dovrà indicare le azioni comuni che le varie Amministrazioni potranno mettere in campo per favorire una gestione delle attività agricole che concorra a tutelare la continuità della rete di infrastrutturazione paesaggistica ed ecologica, conservando siepi, filari e altri elementi di corredo esistenti e incentivandone la ricostituzione.

Per le aree alto collinari e montane, il Piano Strutturale Intercomunaledovrà tendere a contrastare la ricolonizzazione arbustiva di ambienti agricoli e pascolivi, quindi incentivare il recupero dei pascoli, delle colture fruttifere dei castagneti ed il rinnovamento della massa boschiva. Dovrà altresì perseguire la limitazione dei processi di artificializzazione dei crinali, in particolare quello del Pratomagno (impianti e infrastrutture).

Per le pianure alluvionali e le aree di pertinenza fluviale gli obiettivi del Piano Strutturale Intercomunale saranno quelli di ridurre i processi di artificializzazione (ad esempio limitando la presenza di aree produttive in ambiti fluviali sensibili o ad alto rischio idraulico e idrogeologico e in posizione tale da occludere gli alvei degli affluenti e non garantire la continuità ambientale), di limitare i processi di saldatura delle aree urbanizzate e di artificializzazione delle zone di pertinenza fluviale. Per gli ecosistemi fluviali saranno promosse azioni per l'incremento delle fasce ripariali arboree per la gestione ordinaria della vegetazione ripariale e del mantenimento generale dell'alveo.

Obiettivo strategico sarà quello di limitare e comunque orientare i processi di deruralizzazione e di conversione residenziale dell'edilizia rurale in modo che non sia compromesso il paesaggio rurale.

Nei tessuti agricoli di bonifica dovrà essere favorita, ove possibile, la tutela della struttura della maglia agraria storica e dovrà essere incentivata l'efficienza del sistema di regimazione delle acque anche attraverso la conservazione dei manufatti idraulico-agrari esistenti, la realizzazione di nuove sistemazioni di pari efficienza coerenti con il contesto e conservando la viabilità poderale e la vegetazione di corredo.

Dovranno essere attivate forme di concertazione con l'Ente Parco delle Foreste Casentinesi al fine di condividerei reciproci strumenti o regolamenti, azioni di promozione territoriale, modalità d'interventosul patrimonio territoriale e sul patrimonio edilizio.

9.5. Il turismo

Il Piano Strutturale Intercomunale può essere l'occasione per progettare un sistema integrato di circuiti turistici per la valorizzazione delle emergenze architettoniche, ambientali e paesaggistiche quindi individuare una strategia comune per la promozione del territorio, attraverso il recepimento ed eventualmente l'integrazione

dell'Atlante del patrimonio territoriale in collaborazione con l'Ente Parco, e la costituzione di una rete del sistema dei sentieri escursionistici e del turismo naturalistico/rurale.

Inoltre dovranno essere individuate strategie per la gestione dei flussi turistici e delle relative maggiorazioni stagionali degli standard nelle aree ad elevato carico turistico.

L'obiettivo sarà quello della promozione della riscoperta in senso culturale e turistico del territorio, favorendo:

- la riattivazione ovvero la valorizzazione di economie agrosilvopastorali anche promuovendol'offerta turistica e agrituristica legata alle produzioni enogastronomiche di qualità, all'artigianato tipico, alla conoscenza del paesaggio e della cultura immateriale.
- l'incentivo al recupero dell'edificato esistente recuperando strutture edilizie esistenti finalizzato a forme di ricettività alternativa: per esempio attraverso forme di albergo diffuso;
- la valorizzazione del patrimonio storico-culturale costituito dalle testimonianze del sistema difensivo del periodo medievale, dai grandi complessi monastici di Camaldoli e la Verna, il sistema delle pievi, badie ed edifici isolati a carattere eremitico, mulini e ponti.
- la promozione dei flussi turistici di tipo religioso, ambientale, ecc. attraverso la sistematizzazione, valorizzazione da un punto di vista strutturale e promozione turistica degli itinerari e della rete sentieristica esistente e delle nuove vie di fruizione lenta del territorio: la via Romeo Germanica; i cammini di Francesco, la ciclo-pista dell'Arno; le vie della transumanza; le vie dell'acqua o dei legnami, ecc.
- la promozione di politiche atte a favorire i processi di marketing territoriale e messa a sistema con la rete delle grandi vie escursionistiche europee.

9.6. Il sistema insediativo

Gli obiettivi strategici del Piano Strutturale intercomunale saranno:

Promuovere politiche e azioni per eliminare la congestione del sistema infrastrutturale di fondo valle e il decadimento del sistema infrastrutturale e dei trasporti trasversali storici di collegamento con il sistema collinare e extra vallivo.

Eliminare la proliferazione dei piccoli insediamenti industriali caratterizzati dalla frammentazione e sovrapposizione delle funzioni produttive con quelle agricole e residenziali, che in assenza di adeguate attrezzature non sono in grado di sostenere l'insediamento di attività innovative e competitive e generano congestione dei flussi viabilistici, difficoltà di accesso agli insediamenti e alle attività rurali.

Evitare ulteriore dispersione dell'edificato dei principali centri storici rurali e conurbazioni lineari lungo le principali direttrici viarie storiche.

Mantenere gli attuali varchi ineditati e evitare le saldature (Prato Vecchio-Stia, Ponte a Poppi-Porrana, Bibbiena-Soci, Corsalona-Rassina, ...).

Contrastare, anche attraverso premialità, i processi di abbandono degli ambienti agropastorali montani quindi favorire azioni volte al mantenimento delle attività pascolive, o comunque delle attività utili a preservare gli ambienti pratici montani.

Riqualificare gli insediamenti collinari e montani permettendo ed incentivando la multifunzionalità (abitativa, produttiva, di servizio e ospitalità) con nuove funzioni strategiche di presidio ambientale, anche promuovendo forme innovative (villaggi ecologici, forme di co-housing), o per la conservazione e la promozione della cultura

locale. In quest'ottica il nuovo Piano Strutturale Intercomunale dovrà individuare direttive per consentire il recupero e il riuso dei grandi contenitori abbandonati (siano essi a funzione agricola che produttiva).

Promuovere ed incentivare il recupero e la valorizzazione del patrimonio abitativo esistente, rispettandone i caratteri morfotopologici tradizionali, impedendo la delocalizzazione del patrimonio edilizio storico e la dispersione dell'edificato nei processi di recupero.

Tutelare e valorizzare, il sistema difensivo del periodo medievale, con particolare riferimento ai castelli, ai borghi fortificati, ai complessi monastici, alle pievi romaniche e le chiesette suffraganee, gli edifici isolati a carattere eremitico, i mulini, ponti, il sistema insediativo storico rurale dei terrazzamenti, etc.

Tutelare l'integrità morfologica dei centri storici collinari e di medio versante, collocati in posizione dominante evitando ulteriori processi di urbanizzazione diffusa lungo i crinali, salvaguardandone le relazioni con gli intorni agricoli e le visuali panoramiche.

9.7. Le infrastrutture

Il Piano Strutturale Intercomunale dovrà:

Valorizzare le direttrici di connettività con Firenze, Arezzo e la Romagna.

Riquilibrare il sistema infrastrutturale di fondo valle e salvaguardare e valorizzare i collegamenti trasversali con i contesti collinari e montani circostanti, anche promuovendo forme di mobilità integrate e sostenibili, con particolare riferimento ai collegamenti di valore storico e paesaggistico (ferrovie, lungo fiume, viabilità storica).

Promuovere interventi di valorizzazione della ferrovia Arezzo-Stia e le connesse stazioni, integrandole con il sistema di mobilità dolce lungo fiume e con i percorsi e gli itinerari storici.

Individuare sistemi alternativi di trasporto merci, promuovere soluzioni per la riduzione del traffico in ambito urbano e individuare di un sistema di percorsi per la mobilità lenta di carattere sovra comunale.

Individuare il corridoio infrastrutturale della nuova viabilità regionale, con le relative fasce di rispetto.

9.8. La strategia dello sviluppo sostenibile

La parte strategica del Piano Strutturale Intercomunale si presenta come un "Programma" continuamente aggiornabile, di ampio respiro, che consente inserimenti per lo sviluppo di nuovi progetti e/o il superamento di alcune parti propositive a seguito di fatti non prevedibili, purché siano in coerenza con le sue linee generali.

Alla redazione di questa parte fondamentale contribuisce anche il processo partecipativo con i cittadini, i rappresentanti delle categorie economiche, della cultura, delle professioni, le imprese, le associazioni del volontariato culturali, sociali, sportive e le istituzioni.

E' bene sottolineare che il primo obiettivo da perseguire, è quello della qualità dell'"abitare" che include al suo interno la qualità sociale, architettonica, di progettazione urbanistica, di conoscenza della struttura economica, dove i parametri qualitativi prevalgono su quelli quantitativi.

La parte strategica del Piano fissa, quindi, gli obiettivi, le azioni e i progetti da attuare nel territorio intercomunale su un arco di durata almeno di 15/20 anni, sui quali i Comuni si assumeranno il ruolo essenziale di regia e di coordinamento, valutando le ipotesi progettuali che nel tempo saranno proposte, le fonti finanziarie da attivare, le strategie di investimento ed il monitoraggio degli effetti prodotti dal Piano.

Sulla base degli obiettivi strategici dei Piani Strutturali vigenti, si rende necessario verificare, aggiornare ed integrare gli obiettivi e gli indirizzi per la programmazione del governo del territorio, le perimetrazioni delle

UTOE ed il dimensionamento del Piano alla luce del nuovo Regolamento D.P.G.R. Toscana n.32/R del 05.07.2017 e i criteri e la disciplina per la progettazione degli assetti territoriali.

Il processo di puntualizzazione ed ove necessario di ridefinizione delle linee strategiche del Piano sarà accompagnato da una costante verifica della sostenibilità delle scelte da condurre attraverso le procedure della valutazione ambientale strategica (VAS) ed all'interno del Piano attraverso una mirata valutazione degli effetti delle previsioni a livello paesaggistico, territoriale, economico, sociale e per la salute umana.

Per quanto riguarda il tema del dimensionamento, le previsioni dei Piani Strutturali vigenti dovranno essere verificate, con particolare attenzione all'insieme delle funzioni ammesse dal Piano.

In relazione alla definizione delle strategie del Piano per il sistema insediativo si rende necessaria una attenta lettura degli effetti territoriali delle trasformazioni socio economiche ed in particolare degli effetti della pesante crisi economica in atto, allargando all'indietro nel tempo anche la conoscenza delle trasformazioni urbanistiche che si sono succedute. Con tale tema dovranno misurarsi sia l'aggiornamento delle politiche di gestione degli insediamenti esistenti, sia le opzioni strategiche per la trasformazione degli assetti insediativi.

La parte strategica del Piano dovrà misurarsi anche con i contenuti del PIT – Piano paesaggistico approvato ed in particolare con le indicazioni contenute nella scheda di ambito e con la disciplina di uso in essa definita.

Complessivamente la messa a punto della parte strategica del Piano richiede azioni che possono così essere sintetizzate:

- innovare le strategie per la trasformazione degli assetti territoriali dei Comuni;
- aggiornare il dimensionamento del Piano;
- garantire la qualità e la sostenibilità delle trasformazioni previste dal Piano;
- definire strategie di recupero paesaggistico ambientale e di rigenerazione urbana.

10. L'INDIVIDUAZIONE DEL TERRITORIO URBANIZZATO

L'elemento di maggiore novità introdotto dalla L.R. 65/2014, è il Territorio Urbanizzato, ambito entro cui, ed esclusivamente in esso, sono ammesse le trasformazioni che comporteranno impegno di suolo non edificato a fini insediativi o infrastrutturali.

Ci si riferisce in particolar modo, come definito in seguito, ai nuovi insediamenti a carattere residenziale, che potranno essere realizzati esclusivamente all'interno di detto perimetro.

Il perseguimento della tutela del bene suolo e del patrimonio territoriale, è l'elemento principale della nuova disciplina regionale in materia di governo del territorio; tale principio trova nell'individuazione appunto di tale perimetro, per certi aspetti "vincolante", il suo punto di svolta rispetto al metodo di progettazione adottato fino ad ora anche in considerazione del fatto che questo avviene non più nel momento della formazione strumento di governo (prima Regolamento Urbanistico, oggi Piano Operativo), ma proprio fin dalla fase di avvio del procedimento del Piano Strutturale e, in maniera poi definitiva, con l'adozione del Piano Strutturale Intercomunale.

Il Territorio Urbanizzato, secondo il comma 3 dell'art.4 della L.R. 65/2014,

“è costituito dai centri storici, le aree edificate con continuità dei lotti a destinazione residenziale, industriale e artigianale, commerciale, direzionale, di servizio, turistico- ricettiva, le attrezzature e i servizi, i

parchi urbani, gli impianti tecnologici, i lotti e gli spazi inedificati interclusi dotati di opere di urbanizzazione primaria”.

Al comma 4 dello stesso articolo, la Legge integra la precedente definizione nella maniera seguente:

“L’individuazione del perimetro del territorio urbanizzato tiene conto delle strategie di riqualificazione e rigenerazione urbana, ivi inclusi gli obiettivi di soddisfacimento del fabbisogno di edilizia residenziale pubblica, laddove ciò contribuisca a qualificare il disegno dei margini urbani”.

Tutto quanto non inquadrabile nelle predette definizioni, e quindi essenzialmente le trasformazioni di carattere non residenziale al di fuori del territorio urbanizzato che comportino impegno di suolo non edificato, saranno consentite esclusivamente con il procedimento di cui all’articolo 25 (Conferenza di Co-pianificazione), al fine di verificarne la sostenibilità per ambiti sovracomunali .

Data la complessità di individuazione precisa degli ambiti che sconfinano al perimetro del Territorio urbanizzato ai sensi del comma 3 dell’art. 4 della Legge Regionale, in fase di avvio del procedimento si è convenuto di indicare le aree eventualmente interessate alle procedure di cui al comma 4 dello stesso articolo e di cui all’articolo 25 con una simbologia puntuale, lasciando alle fasi di pianificazione successive l’esatta definizione dei perimetri.

Questa metodologia comporterà quindi un’approfondita verifica delle attuali previsioni degli strumenti operativi con un necessaria revisione di talune scelte di sviluppo residenziale che, per effetto di tale perimetrazione definita ex lege nei dettagli e non derogabile, potrebbero non essere confermate in quanto non più coerenti con essa.

Va comunque altresì specificato che al di fuori del territorio urbanizzato, nel territorio rurale quindi, esistono altre modalità di inquadramento degli insediamenti così come definiti dall’art. 64 della Legge:

- nuclei rurali;
- nuclei storici;
- ambiti periurbani;
- altre aree.

Alla definizione "tecnica" di perimetro del territorio urbanizzato, ovvero del rimanente territorio rurale, va quindi associata in una visione d’insieme la definizione di margine, la definizione della connessione tra ambiti, la riqualificazione dei tessuti. In questo senso le linee guida regionali (Allegato 2 al PIT-PPR) forniscono un contributo teorico per la classificazione, lo sviluppo e la riqualificazione dei tessuti sia urbanizzati che rurali, in maniera non definitiva od esaustiva, proprio per le possibili variabili potenzialmente incidenti.

Secondo quindi tale visione ed in conformità con gli indirizzi e gli obiettivi del PIT-PPR declinati per ciascuna invariante strutturale, si ritiene possano essere reperiti anche nel territorio rurale, ulteriori limitati ambiti per consentire di mantenere una funzione residenziale appropriata e congruente quantomeno con gli obiettivi strategici di presidio e contrasto all’abbandono del territorio, specie quello più periferico (montano), che lo stesso PIT-PPR propugna (indirizzi per le politiche ed obiettivi di qualità del morfotipo rurale).

Secondo tale classificazione, che potrà comunque trovare in fase di adozione anche ulteriori approfondimenti o integrazioni più appropriate in funzione delle specificità dei luoghi, sono stati in prima approssimazione individuati i seguenti tessuti:

- TR 5 - tessuti puntiformi;
- TR 9 - tessuto reticolare diffuso;
- TR10 - campagna abitata;
- TR11 - campagna urbanizzata (con funzioni residenziale mista);
- TR12- piccoli agglomerati extraurbani,

quali quelli più aderenti alle tipologie più diffuse, tralasciando temporaneamente la classificazione delle aree specialistiche (quali le aree a destinazione produttiva isolate, che meritano una trattazione a parte).

Tali insediamenti, in questa fase, sono stati trattati con una simbologia di riferimento, lasciando alle fasi di pianificazione successive l'esatta definizione dei perimetri.

Ecco quindi che queste prime indicazioni sulla individuazione del perimetro del territorio urbanizzato e sulle altre tipologie insediative esterne ad esso, che vengono fornite nelle tavole allegate, definiscono un quadro operativo e spunti di riflessione per consentire a ciascun Comune di inquadrare le nascenti problematiche ed il campo di applicazione della normativa in questione. Si tratta, si ribadisce, di un perimetro provvisorio e suscettibile di modifiche a seguito di approfondimenti progettuali nella fase successiva di formazione del Piano Strutturale. Ciò nondimeno, è evidente la forza di tale elemento di novità e gli effetti che potrà generare negli scenari della programmazione territoriale anche in considerazione del profondo cambiamento di "passo" rispetto alle precedenti definizioni, ancorché transitorie, di territorio urbanizzato (p.es. lo stesso art. 224 della medesima legge).

10.1. Metodologia Operativa e guida alla lettura delle tavole

In questa fase di avvio del procedimento si è quindi provveduto ad individuare un primo perimetro del Territorio Urbanizzato ai sensi dell'art. 4 della L.R. 65/2014, da sottoporre all'attenzione di ciascuna delle Amministrazioni Comunali, secondo anche le indicazioni condivise con gli uffici preposti della Regione Toscana .

Il perimetro disegnato secondo i criteri stringenti del comma 3 ex art. 4 della L.R.65/14 e coerentemente con gli obiettivi di tutela delle invarianti strutturali del PIT e le aree di tutela degli edifici specialistici ovvero dei nuclei ed aggregati individuate dal PTCP provinciale, tiene tuttavia conto per quanto possibile delle previsioni dei singoli piani (ivi comprese le previsioni dei piani attuativi già convenzionati ancorché non realizzate), dello stato reale dei luoghi desunto da foto aeree 2016 e dalle prime indicazioni degli uffici tecnici comunali sullo stato di attuazione degli strumenti urbanistici vigenti, della possibilità di includere i lotti e le aree intercluse dotati di urbanizzazioni, realisticamente congrui, includendo inoltre parchi urbani, attrezzature ed anche alcuni ambiti di tutela di edifici specialistici inglobati nel tessuto urbanizzato consolidato; questo al fine di dare un senso compiuto e compatto al tessuto, limitando per quanto possibile, smarginature e sfrangiamenti fini a se stessi.

Anzi, in seguito a questa prima perimetrazione, sono state analizzate le aree ai margini del "teorico" Territorio Urbanizzato, le quali, presentando qualità e situazioni di degrado, necessitano di recupero funzionale/paesaggistico/ambientale per una riconversione e miglioramento del margine urbano.

Ciò che ne consegue è un perimetro del Territorio Urbanizzato che tiene di conto della reale struttura del tessuto urbano, prevedendo allo stesso tempo piccole aree destinate ad interventi di riqualificazione del

marginale urbano, al fine di perseguire la qualità dell'abitare" che include al suo interno la qualità sociale, architettonica e urbanistica.

Sintetizzando, le tavole allegate con il perimetro del territorio urbanizzato riportano indicati:

- **Con una perimetrazione** il perimetro del territorio urbanizzato esistente ai sensi del comma 3 dell'art. 4 della LR 65/2014, che comprende le aree già edificate, le previsioni degli strumenti urbanistici vigenti in corso di attuazione, convenzionate o con PdC rilasciati, nonché le aree ed i lotti interclusi dotati di opere di urbanizzazione primaria;
- **Con un simbolo** (cerchio colorato) le aree che gli strumenti urbanistici vigenti prevedono in espansione degli insediamenti urbani, siano essi a carattere residenziale che per altre destinazioni. Il Piano Strutturale Intercomunale dovrà definire i perimetri effettivi di queste aree con le procedure e i contenuti di cui al comma 4 dell'art. 4 e dell'art. 25 della LR 65/2014.
- **Con un simbolo** (cerchio bianco) gli insediamenti sparsi per i quali il presente documento non presenta alcuna perimetrazione data la scala di riferimento, che dovranno essere perimetrati dal Piano Strutturale Intercomunale.

Data la eterogeneità ed articolazione del territorio, le variabili dei sistemi insediativi (dovute principalmente alla morfologia), le differenti impostazioni dei piani dei singoli Comuni, è stato tuttavia molto complesso e non univocamente classificabile il limite del perimetro od il morfotipo insediativo, così come definito dai documenti del PIT paesaggistico. Per questa ragione la metodologia operativa concordata e qui proposta, prevede una perimetrazione ai sensi del comma 3 delineato secondo l'impostazione sopra enunciata, mentre per tutte le altre fattispecie, si è proceduto con l'apposizione di una simbologia, che per brevità è attualmente restituita accomunando le varie tipologie in un'unica categoria.

Parimenti vengono fornite le prime indicazioni per le possibili aree potenzialmente inquadrabili nella fattispecie di cui al comma 4 del medesimo art. 3.

Sono inoltre stati individuate, le aree produttive esistenti ed ipotizzati anche alcuni possibili incrementi - da sottoporre alla conferenza di copianificazione di cui all'art.25.

Ciò consentirà di approfondire in una fase successiva l'inquadramento più appropriato per tutti quegli ambiti e potrà anche consentire di avviare un dibattito in merito, facilitando un percorso di maggiore condivisione interna, per l'inquadramento di alcune infrastrutture o determinate previsioni, con particolare riferimento a quelle potenzialmente di interesse sovracomunale con un'attenzione specifica al potenziamento ovvero sviluppo di nuove aree a destinazione produttiva.

E' infatti opportuno richiamare all'attenzione delle Amministrazioni i contenuti del Piano strutturale Intercomunale che dovrà prevedere, oltre agli specifici interessi strategici di ciascun territorio, anche e soprattutto (art. 94 c.2):

...le politiche e le strategie di area vasta in coerenza con il PIT, il PTC delle province di riferimento o il PTCM, con particolare riferimento:

a) alla razionalizzazione del sistema infrastrutturale e della mobilità, al fine di migliorare il livello di accessibilità dei territori interessati, anche attraverso la promozione dell'intermodalità;

b) all'attivazione di sinergie per il recupero e la riqualificazione dei sistemi insediativi e per la valorizzazione del territorio rurale;

c) alla razionalizzazione e riqualificazione del sistema artigianale e industriale;

d) alla previsione di forme di perequazione territoriale di cui all'articolo 102”.

Si precisa che le perimetrazioni di cui al presente documento non assumono carattere cogente, rimandando la valenza prescrittiva al Piano Strutturale Intercomunale che dovrà tradurre i simboli qui riportati in perimetri effettivi, condivisi tra tutte le Amministrazioni interessate (compresa la Regione Toscana).

Inoltre si precisa che le salvaguardie sulle perimetrazioni prendono efficacia al momento dell'Adozione del Piano Strutturale Intercomunale.

10.2. Gli ambiti di pertinenza dei centri e nuclei storici

L'articolo 92 comma 3 lett. c) della LR 65/2014 prevede che il PS individui i centri ed i nuclei storici con i relativi ambiti di pertinenza. Gli Ambiti di pertinenza dei centri e nuclei storici sono definiti dalla LR 65/2014 all'art. 64 comma 3 lett. a) come “*aree ad elevato valore paesaggistico il cui assetto concorre alla valorizzazione dei centri e dei nuclei storici di cui costituiscono il contesto*”. L'articolo 66 prevede che gli strumenti urbanistici comunali, in coerenza con il PIT-PPR individuino gli ambiti e ne identifichino gli aspetti paesaggistici da mantenere e promuovere anche in caso di trasformazione.

In questa fase di avvio del procedimento, è stata redatta una prima individuazione dei principali nuclei rurali, corrispondenti per lo più a nuclei storici che hanno mantenuto una relazione con il contesto agricolo circostante. Specifichiamo che, al pari delle altre tipologie di tessuto, l'individuazione è attualmente solo puntuale; la stessa, nella fase successiva della formazione del PSI, dovrà tenere conto di una più attenta analisi del contesto agricolo in cui sono inseriti che consentirà di individuarne l'effettivo contesto e ambito di pertinenza.

10.3. La conferenza di copianificazione

La Conferenza di Copianificazione, come definita dall'articolo 25 della LR 65/2014, interviene in presenza di previsioni che si collocano al di fuori del perimetro del territorio urbanizzato definito agli articoli 4 o 224 della legge regionale stessa.

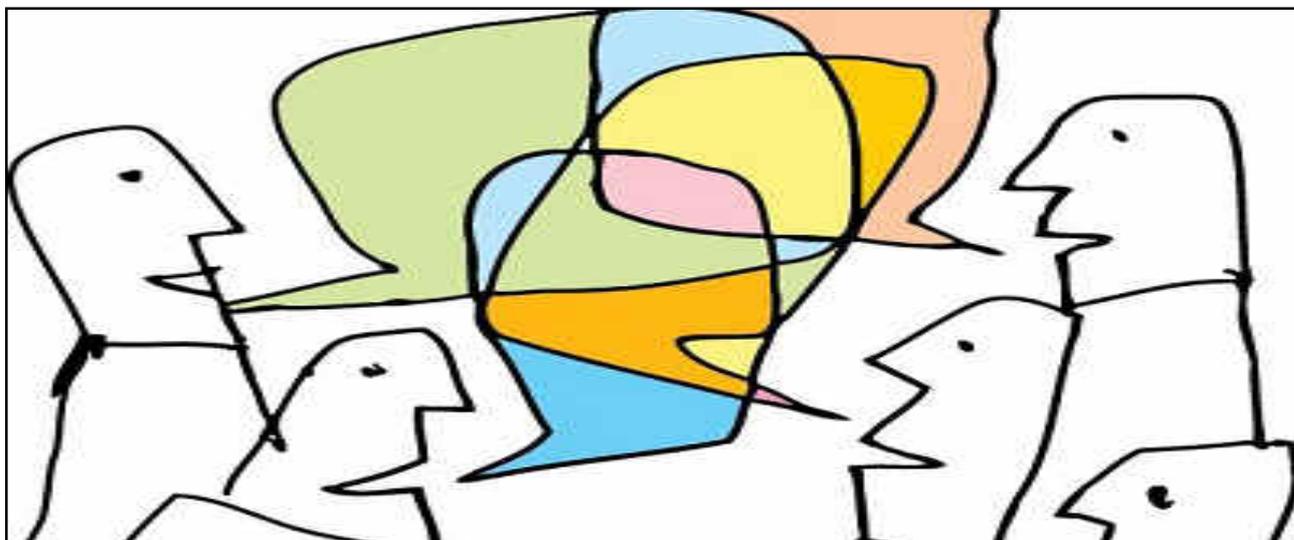
La Conferenza, convocata dalla Regione Toscana su richiesta dell'Amministrazione competente, è chiamata a pronunciarsi sulle previsioni in territorio extraurbano (fermo restando il divieto di nuove previsioni residenziali) verificando che queste siano conformi al PIT, che non sussistano alternative sostenibili di riutilizzazione e riorganizzazione degli insediamenti e infrastrutture esistenti, e indica gli eventuali interventi compensativi degli effetti indotti sul territorio. Alle sedute partecipano, con diritto di voto, i Comuni direttamente interessati dalla previsione, la Provincia o la Città Metropolitana territorialmente competente e la Regione Toscana.

L'Unione dei Comuni richiede la convocazione della conferenza contestualmente all'atto di avvio di cui all'articolo 17 oppure a seguito della trasmissione dello stesso.

Dovrà essere pertanto convocata la conferenza di copianificazione per tutti gli interventi ricadenti al di fuori del Territorio Urbanizzato, così come individuato e analizzato al paragrafo precedente, coerenti con gli obiettivi e le strategie perseguite dall'Amministrazione nella redazione dei nuovi strumenti urbanistici comunali.

11. LA COMUNICAZIONE E IL PROCESSO PARTECIPATIVO

L'elaborazione del nuovo Piano Strutturale e Piano Operativo rappresenta una fase fondamentale nel processo di pianificazione del territorio. E' necessario garantire, prima e durante la redazione e al momento dell'adozione, la massima comunicazione ed informazione e la piena e corretta partecipazione dei cittadini affinché lo strumento urbanistico stesso risponda efficacemente alle esigenze di sviluppo ordinato del territorio.



Sarà quindi definita una strategia di comunicazione e di partecipazione che tenga ben presenti le due fasi e che distingua, secondo il meccanismo dell'individuazione degli elementi di riferimento e della categorizzazione sociale, i soggetti destinatari dell'informazione ed i protagonisti del processo di partecipazione.

Gli Amministratori, convinti della necessità di dare risalto alla portata di interesse generale dei nuovi strumenti di pianificazione, tuttavia consapevoli che parte del lavoro svolto avrà un carattere estremamente particolaristico delle questioni in esso trattate, intendono altresì regolare i percorsi di comunicazione e partecipazione secondo due fasi successive legate da un rapporto di consequenzialità:

1. un piano della comunicazione e della partecipazione riguardante l'impostazione, lo spirito e le indicazioni riguardanti lo sviluppo dell'intero territorio comunale;
2. un piano della comunicazione e della partecipazione capace di gestire i riflessi particolaristici dell'impianto del P.S. e del P.O.

Con il seguente piano, sulla base delle indicazioni procedurali finora espresse, si intendono definire:

- i criteri cui deve attenersi il responsabile del procedimento e l'Ufficio di Piano per garantire la partecipazione dei cittadini;
- i soggetti destinatari della comunicazione e protagonisti della partecipazione;
- il piano delle attività di comunicazione e partecipazione;
- le modalità di comunicazione e partecipazione.

11.1. Gli enti coinvolti nel processo partecipativo

Il Documento preliminare della Valutazione Ambientale Strategica riporta in modo analitico l'elenco degli Enti coinvolti, sia dal processo partecipativo che per l'emissione di pareri e nulla osta.

11.2. I criteri per garantire la partecipazione dei cittadini

Il responsabile del procedimento in coordinamento con il Garante per l'informazione del Piano Strutturale e Piano Operativo, al fine di meglio garantire la partecipazione della cittadinanza e di tutti i soggetti interessati, si atterrà ai seguenti criteri:

- a. garantire accessibilità alla documentazione, predisponendo luoghi idonei per la consultazione e individuando unità di personale incaricate di presidiarli;
- b. garantire adeguato supporto al cittadino nella lettura della documentazione avvalendosi anche del garante dell'informazione;
- c. evitare l'uso di un linguaggio eccessivamente tecnico e burocratico;
- d. avvalersi degli strumenti di innovazione tecnologica per una maggiore e migliore diffusione dell'informazione;
- e. coadiuvare l'Amministrazione nei momenti di confronto con la popolazione;
- f. garantire il coordinamento tra i diversi uffici che collaboreranno alle attività di comunicazione (tecnici, garante dell'informazione, segreteria dell'ente), tra questi e gli Amministratori (Sindaco, Assessore competente e consiglieri).



11.3. I soggetti destinatari della comunicazione e i protagonisti della partecipazione

Molteplici sono i destinatari della comunicazione e i soggetti attivi nel processo di partecipazione legati alla redazione ed approvazione dei nuovi strumenti urbanistici. Tra questi si richiamano:

- ❖ la popolazione dei Comuni;
- ❖ le imprese;
- ❖ gli operatori economici;
- ❖ le organizzazioni tecnico-professionali;
- ❖ i consiglieri comunali ed i gruppi consiliari;
- ❖ le parti economiche e sociali;
- ❖ le altre istituzioni pubbliche interessate;
- ❖ le rappresentanze politiche, sindacali e dell'associazionismo.

In relazione alle modalità del piano della comunicazione ed in particolare in relazione agli interessi ed alle modalità della partecipazione si intende distinguere i soggetti sopraelencati in singoli individui/portatori di interessi particolari e soggetti collettivi/portatori di interessi generali.



In questo modo le due macrocategorie possono ricevere i messaggi della comunicazione secondo strumenti e modalità differenti e possono accedere alla fase della partecipazione in maniera adeguata alla capacità di approfondimento e all'interesse che intendono rappresentare.

11.4. Il piano delle attività di comunicazione e di partecipazione

Il piano delle attività di informazione e comunicazione relativo alla redazione del Piano Strutturale Intercomunale è riportato in modo dettagliato nel Documento preliminare della Valutazione Ambientale Strategica.

12. ELENCO ELABORATI DELL'AVVIO DEL PROCEDIMENTO

elaborati scritti:

- **DOCUMENTO PROGRAMMATICO** relazione generale
- **APPENDICE A:** AVVIO DEL PROCEDIMENTO PER LA CONFORMAZIONE AL PIT -PPR DEL PSI (ART. 21 DISCIPLINA DI PIANO DEL PIT-PPR)
- **APPENDICE B:** DOCUMENTO PRELIMINARE DI VAS (ART. 23 L.R. 10/10)
- **APPENDICE C:** PROGRAMMA DI INFORMAZIONE

elaborati cartografici:

RICOGNIZIONE DEL SISTEMA DEI VINCOLI:

- **TAV.1:** uso del suolo - 1:40.000
- **TAV.2:** vincoli sovraordinati - 1:40.000
- **TAV.3:** beni paesaggistici - 1:40.000

RICOGNIZIONE DEL PATRIMONIO TERRITORIALE:

- **TAV.4.1:** sistemi morfogenetici - 1:40.000
- **TAV.4.2:** rete ecologica - 1:40.000
- **TAV.4.3:** approfondimenti sul reticolo idrografico e sulla pericolosità idraulica - 1:40.000
- **TAV.4.4:** morfotipi rurali - 1:40.000

INDIVIDUAZIONE DEL TERRITORIO URBANIZZATO

- **TAV.5 Nord:** individuazione del territorio urbanizzato e dei nuclei sparsi e delle proposte di nuova edificazione da sottoporre al procedimento ex art. 24 L.R. 65/14 - 1:25.000
- **TAV.5 Sud:** individuazione del territorio urbanizzato e dei nuclei sparsi e delle proposte di nuova edificazione da sottoporre al procedimento ex art. 24 L.R. 65/14 - 1:25.000
- **ALLEGATO 1:** Album con approfondimenti alla scala 1:10.000 ed 1:5.000 dei principali tematismi individuati nelle tavole 1:25.000

13. PRINCIPALI RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI:

- PIT -PPR : Scheda d'ambito 12 - Casentino e Valtiberina
- P.T.C.P. della provincia di Arezzo
- PS del Comune di Bibbiena
- PS del Comune di Castel Focognano
- PS del Comune di Castel S.Niccolò
- PS del Comune di Chitignano
- PS del Comune di Chiusi della Verna
- PS del Comune di Montemignaio
- PS del comune di Ortignano Raggiolo
- PS del Comune di Poppi
- PS del Comune di Pratovecchio e Stia
- PS del Comune di Talla
- Guida del Casentino, Carlo Beni - Nardini Editore 1983
- Viaggio in Casentino, Attilio Brilli - BPEL Editore
- L'uomo, il fiume, la sua valle: Arno-Casentino - catalogo della mostra, Poppi 1985
- Memoria e Sviluppo Urbano, Centri storici nell'aretino (AA.VV) - La Piramide 1994
- Bussola per il Casentino, indagini socioeconomiche (AA.VV) - Editore da LIUC Università Cattaneo
- Rapporto sul consumo di suolo - ISPRA 2018
- Aree montane, aree interne, aree fragili (AA.VV) - IRPET 2017